perspectivia.net
Publikationsplattform für die Geisteswissenschaften

**Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven**

Bd. 71

1991

Copyright

Das Digitalisat wird Ihnen von perspectivia.net, der Online-Publikationsplattform der Max Weber Stiftung – Deutsche Geisteswissenschaftliche Institute im Ausland, zur Verfügung gestellt. Bitte beachten Sie, dass das Digitalisat urheberrechtlich geschützt ist. Erlaubt ist aber das Lesen, das Ausdrucken des Textes, das Herunterladen, das Speichern der Daten auf einem eigenen Datenträger soweit die vorgenannten Handlungen ausschließlich zu privaten und nicht-kommerziellen Zwecken erfolgen. Eine darüber hinausgehende unerlaubte Verwendung, Reproduktion oder Weitergabe einzelner Inhalte oder Bilder können sowohl zivil- als auch strafrechtlich verfolgt werden.

ARCHIVUM BASILIANUM

# Pietro Menniti e il destino degli archivi monastici italo-greci

di

GASTONE BRECCIA

## Introduzione

„Tra editi e inediti sono conosciuti più di mille documenti greci medievali provenienti dall'Italia meridionale e dalla Sicilia. Si sono conservati in originale, in copia medioevale o moderna, oppure in traduzione latina o italiana."[1]

Una parte importante di questo materiale d'archivio, che si estende lungo un arco di circa quattro secoli (dalla fine del X a tutto il XIV[2]), proviene dai monasteri del meridione della penisola e della Sicilia: monasteri greci – ovvero, secondo la denominazione adottata dall'occidente, monasteri *ordinis Sancti Basilii*[3] – deposi-

---

[1] V. von Falkenhausen – M. Amelotti, Notariato e documento nell'Italia meridionale greca (X–XV sec.), in: A. A. V. V., Per una storia del notariato meridionale, Roma 1982, pp. 7–69, p. 9.

[2] Scrive A. Guillou, Les sources documentaires grecques en Italie méridionale, Byzantion 24 (1954) pp. 63–69, p. 63: „Un procès-verbal de perte totale doit être dressé pour les originaux antérieurs au troisième quart du Xe siècle; (...) comme sur le sol de la Grèce, nous sommes déjà avertis qu'en Italie toutes les archives civiles ont disparu; l'histoire des sources grecques en Italie du Sud fait donc partie de l'histoire des monastères et des institutions ecclésiastiques (...)." Cfr. anche I d., Le fonti diplomatiche greche del periodo bizantino e normanno in Italia, in: Atti del IV congresso Storico Calabrese, Napoli 1969, pp. 85–103, p. 90.

[3] Cfr. H. Enzensberger, Der ordo sancti Basilii, eine monastische Gliederung der römischen Kirche, in: La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI

tari per lungo tempo, dopo la fine della dominazione diretta dell'impero d'Oriente, del rito e della cultura liturgica bizantina in terra d'Italia.

Questo materiale documentario è in larga misura relativo all'acquisizione e al mantenimento di possedimenti fondiarî. Alcuni monasteri italo-greci conobbero infatti nel XII secolo un'età di notevole floridezza economica grazie anche al favore di re e principi normanni, ed in particolare del fondatore stesso del regno di Sicilia, Ruggero II. Donazioni successive – da quelle dei „potenti della terra"[4] a quelle ben più modeste di privati monaci o laici – andarono ad arricchire i patrimonî di nuove terre e gli archivi delle relative pergamene: le quali da allora in avanti costituirono, di quegli archivi, la parte più importante e preziosa, più copiata, confermata, tradotta e infine trafugata ...

I documenti seguirono, com'è naturale, la sorte di rapida e irreversibile decadenza che interessò il monachesimo italo-greco nel suo complesso a partire dall'età angioina.[5] Già alla fine del medioe-

---

secolo, Padova 1973, pp. 1139–1151. Come sintetizza lo studioso tedesco: „Dem griechischen Mönchtum ist eine übergreifende Organisation wesensfremd – Anachoreten und Einzelgänger passen schlecht in den Rahmen eines Ordens. Von einem Basilianerorden zu sprechen (...), ist daher verfehlt" (p. 1139). Ciascun monastero viveva secondo la regola datagli dal suo fondatore, ispirata agli scritti canonici di S. Basilio, i quali tuttavia non ebbero mai un ruolo parallelo a quello assunto in occidente dalla *regula Sancti Benedicti*. La denominazione di *ordo Sancti Basilii* risponde quindi esclusivamente ad una concezione e ad un uso occidentali e cominciò ad apparire verso la fine del XIII secolo (il primo caso attestato è in un documento del 1280 da Rossano; cfr. ibid. p. 1143).

[4] Tra questi, ad esempio, l'emiro Cristodulo, influente membro della corte normanna di Palermo, che appoggiò in modo consistente la fondazione del monastero rossanese di S. Maria *Néa Odigìtria*, più tardi noto come il Patir (cfr. Acta Sanctorum Septembris, vol. VIII, Anversa 1762, p. 817 C).

[5] Decadenza in primo luogo economica: nel XIV secolo due soli monasteri italo-greci risultano tassati per somme rilevanti (il. SS. Salvatore di Messina e S. Maria di Grottaferrata) mentre al contrario alcuni di essi sono dichiarati esenti da ogni tributo *propter paupertatem* (cfr. H. Hoberg, Taxae pro communibus servitiis ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis, Studi e testi 144, Città del Vaticano 1940, nn. 314 (SS. Salvatore), 232–233 (S. Maria di Grottaferrata); nn. 163, 206, 207, 208,

vo le perdite – sia quantitativamente che qualitativamente – dovevano essere senza dubbio considerevoli, almeno a quanto si può dedurre dal resoconto della visita apostolica di Atanasio Calceopulo (1457): il quale, accanto a due soli archivi ancora ben forniti (S. Giovanni di Stilo, con più di 800 pergamene greche e latine; S. Nicolò di Calamizzi, 774) e vari altri con depositi oscillanti tra i 50 ed i 150 documenti circa, ci mostra ben 36 dei 55 monasteri visitati senza più traccia di fondi archivistici.[6] Nell'epoca successiva la dispersione prosegue, ed è quantificabile con una certa esattezza proprio per quanto riguarda il S. Giovanni di Stilo, che in un secolo e mezzo (1457–1607) vide ridotto il suo archivio a meno di 150 documenti.[7]

All fine del '600, di fronte alla situazione di pressoché totale abbandono in cui versavano gli archivi monastici dell'*ordo Sancti Basilii*, venne intrapreso un importante quanto isolato tentativo di

---

215, 221, 232, 237, 254, 286, 288, 304, 311, 312, 323 per quanto riguarda i monasteri *liberi propter paupertatem*. E non si tratta soltanto di piccoli monasteri, visto che tra essi vi sono anche S. Giovanni di Stilo, S. Salvatore di Calomeno, S. Pietro di Spanopetro...

[6] Cfr. M.-H. Laurent – G. Guillou, Le ‚Liber visitationis' d'Athanase Chalkéopoulos. Contribution a l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale, Studi e testi 206, Città del Vaticano 1960, passim. Anche tenendo conto dell'incompletezza del resoconto citato, nel quale viene a volte omesso l'inventario dei beni di alcuni monasteri, nonché della possibilità che qualcosa sia sfuggito al suo redattore, l'impressione di un generale e drastico depauperamento è inequivocabile.

[7] Cfr. [S. G. Mercati – C. Giannelli – ]A. Guillou, Saint-Jean-Théristès (1054–1264), Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile 5, Città del Vaticano 1980, pp. 15–16; l'inventario del 1607 è stato pubblicato da V. Capialbi, Appendice sopra alcune biblioteche di Calabria, Arch. storico per la Calabria e la Lucania 10 (1940) pp. 128–136 e 250–256, p. 136: i documenti allora presenti nell'archivio del S. Giovanni erano così divisi: 83 pergamene greche (di cui 3 „piombate"); 41 pergamene latine (di cui 25 „piombate"); 4 pergamene „quali non si ponno discernere"; 9 bolle pontificie.

[8] L'unica traccia che ne resta è il nome della via su cui si affacciava questo piccolo convento (via di S. Basilio, presso piazza Barberini, dove si può ancora osservare la piccola chiesa dedicata nel 1682 *Sancto Basilio Magno*). Noviziato basiliano dal 1631, sede del generale e casa-madre dell'orgine dalla fine del XVII secolo, fu soppresso dai Francesi nel 1809. Cfr. P. Batiffol, L'abbaye de Rossano. Contribution a l'histoire de la Vaticane, Paris 1891, pp. 40–41.

salvare i fondi superstiti raccogliendoli in due archivi centrali: il S. Basilio *de Urbe*[8] per quanto riguardava i monasteri d'Italia meridionale e il SS. Salvatore di Messina per quelli siciliani.[9]

Responsabile di questa decisione fu Pietro Menniti, abate generale dell'ordine dal 1696 al 1718. Le vicende storiche successive, tuttavia, ne vanificarono in gran parte l'opera: l'archivio del SS. Salvatore andò perduto in circostanze non chiare[10] mentre quello del S. Basilio, in seguito alla soppressione del monastero durante la dominazione napoleonica (1810), venne trasferito a Parigi e quindi parzialmente disperso; quanto ne sopravvisse, restituito alla Santa Sede dopo il Congresso di Vienna, è l'oggetto principale di questo studio. Originali greci e latini, copie moderne, traduzioni: i resti di un archivio che era già, a sua volta, una raccolta di relitti.

Il tentativo di recupero intrapreso dal Menniti è dunque un passaggio fondamentale nella tradizione moderna della documentazione italo-greca. È il solo sforzo compiuto per impedirne la dispersione completa, o il completo abbandono; la misura stessa della sua riuscita e del suo fallimento possono almeno in parte indicare quanto fosse ancora reperibile attorno al 1700 e quanto fosse già perduto o avesse preso strade diverse, in particolare quella delle collezioni private delle grandi famiglie romane.[11]

---

[9] Cfr. P. Batiffol, Ungedruckte Papst- und Kaiserurkunden aus basilianischen Archiven, Römische Quartalschrift 2 (1888) pp. 36–63, pp. 37–38.

[10] La sorte dell'archivio del SS. Salvatore, la cui ricchezza superava probabilmente quella di tutte le altre fondazioni italo-greche, è stata particolarmente sfortunata. La definitiva dispersione, posteriore alla raccolta mennitiana, non fu infatti l'unica, né la peggiore: all'indomani della rivolta dei borghesi di Messina (1678) la città subì la confisca dei beni, archivi compresi, che vennero trasferiti in Spagna. Circa 250 pergamene dell'archivio arcivescovile e di quello archimandritale del SS. Salvatore sono oggi a Siviglia, possesso privato della casa ducale di Medinaceli, difficilmente accessibili. Cfr. M. A. Vilaplana, Documentos de Mesina en el archivo ducal de Medinaceli (Sevilla), Arch. storico messinese 26 (1975) pp. 7–28.

[11] L'istituto della commenda, diffusosi a partire dal XVI secolo, ebbe come effetto collaterale il trasferimento di un numero rilevante di pergamene e manoscritti dai monasteri alle collezioni (perlopiù romane) degli abati commendatarî. Per quanto riguarda, ad esempio, l'archivio Aldobrandini cfr. A. Pratesi, Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini, Studi e testi 197, Città del Vaticano 1958, pp. XL–XLI.

Scopo di questa ricerca è la ricostruzione dell'archivio del S. Basilio *de Urbe* nell'epoca immediatamenta successiva all'opera di raccolta e conservazione decisa dal Menniti, quindi attorno al 1720 (il Menniti morì il 31 dicembre del 1718). In appendice vengono pubblicati alcuni dei documenti inediti di età medievale incontrati nel corso del lavoro.[12]

## 1. I monasteri e i documenti

*Cum in decursu primæ nostræ visitationis generalis provinciarum Italiæ coenobia perlustraremus, et non sine animi nostri dolore in eorum scriniis, et archiviis præcipue huius collegii S.P.N. Basilii de Urbe summorum Pontificum, imperatorum, regum, aliorumque dynastarum ac principum favorabiles tabulas in emortuis, sepultisque membranis temporis iniuria, vel incuria monachorum, pulvere ac carie assumpta invenissemus, in quibus membra, vis, anima ac nostri ordinis splendor consistunt, ne omnino deperirent, illorum fragmenta colligere, ac e tenebris in luce publica revocare constituimus (...).*[13]

Da queste frasi del Menniti, scritte nel 1707 ma riferite alla situazione degli archivi monastici basiliani da lui personalmente verificata circa dieci anni prima, si ricavano almeno due notizie interessanti. Prima di tutto il S. Basilio *de Urbe* non costituiva un'eccezione alla regola di abbandono e negligenza riscontrata nelle altre fondazioni dell'ordine; secondariamente è probabile – almeno se quel *præcipue* è da riferirsi, come credo, non solo alle condizioni di conservazione ma allo stesso materiale conservato – che già prima del Menniti si fossero venuti a raccogliere nella casa-madre romana un certo numero di documenti di provenienza diversa.

In ogni caso, come già accennato nell'introduzione, è soltanto dopo il 1696 che la raccolta e quindi l'afflusso di documenti al S. Ba-

---

[12] Per ragioni di spazio è qui impossibile pubblicare tutti gli inediti. Ho quindi preferito limitarmi, in questa sede, all'edizione dei documenti isolati, tralasciando per il momento il gruppo di pergamene latine del S. Giovanni di Stilo (*Vat. lat. 13118* ecc.), la raccolta di bolle di Grottaferrata (*Crypt. Z-d XII*) e le copie greche del Patir di Rossano (*Vat. gr. 2605*).

[13] Archivio Segreto Vaticano, fondo *Basiliani*, vol. I, f. 7r.

silio rispose ad una volontà precisa, ad un coerente progetto di salvataggio, conservazione e trasmissione dei fondi d'archivio superstiti.[14] La decisione presa dal Menniti è drastica e rivela meglio di ogni altra circostanza lo stato di crisi irreversibile dell'ordine basiliano. Egli infatti, perseguendo il proposito di costituire una sorta di *codex diplomaticus* dell'ordine nella casa-madre romana (e, per quanto riguarda i monasteri di Sicilia, al SS. Salvatore di Messina) rivelava implicitamente lo stato di agonia delle fondazioni basiliane nelle regioni che in passato avevano visto fiorire il monachesimo italo-greco: perché i documenti – e penso in particolare alle numerose donazioni e alle successive conferme delle stesse – avevano una funzione attiva soltanto finché restavano legati al territorio e ai beni per cui erano stati prodotti, beni che potevano contribuire a mantenere sicuri da eventuali pretese altrui. Ma attorno al 1700 erano evidentemente rimasti ben pochi i possedimenti da difendere: così la decisione del Menniti, anche se trasformava dei fondi d'archivio in una specie di collezione da museo, aveva almeno il vantaggio di salvare quanto ancora sopravviveva del patrimonio documentario basiliano, fonti essenziali per la storia dell'ordine.

Il primo problema che si pone affrontando lo studio della raccolta mennitiana è quello di identificare i fondi d'archivio effettivamente raggiungibili dalla raccolta stessa; in altre parole, determinare quali monasteri basiliani sopravvivessero alla fine del XVII secolo in Italia meridionale.

A questo proposito esiste una testimonianza apparentemente piuttosto precisa, anche se di circa vent'anni più antica: Apollinare Agresta, generale dell'ordine basiliano prima del Menniti, fornisce infatti nella sua *Vita del protopatriarca S. Basilio Magno* (pubblicata a Roma nel 1681) un elenco dettagliato dei monasteri ancora esistenti in Italia meridionale. Questi gli estremi rappresentanti della grande tradizione cenobitica italo-greca:
– in Basilicata: S. Elia di Carbone (diocesi di Anglona);

---

[14] Scrive Batiffol, L'abbaye (cit. n. 8), p. 42 n. 3: „Menniti rêvait d'entreprendre le *codex diplomaticus* de l'ordre de saint Basile (...)". Come vedremo, il sogno del Menniti restò in larga misura tale.

– nella Calabria Citeriore: S. Maria del Patir (presso Corigliano Calabro) e S. Adriano (presso S. Demetrio Corone, entrambi nella diocesi di Rossano);
– nella Calabria Ulteriore: S. Onofrio del Chao (presso Monteleone, dioc. Mileto); S. Basilio Scamardi (o della Torre, presso Torre Spatola, oggi Torre di Ruggero, dioc. Squillace); S. Pietro Spina (o d'Arena, o di Spanopetro; presso Melicucca, dioc. Mileto); S. Lorenzo Di Dasà (dioc. Mileto); S. Giovanni Teriste (presso Stilo, dioc. Squillace); S. Nicodemo (presso Mammola, dioc. Gerace); S. Maria di Rovito (presso Rosarno, dioc. Mileto); S. Filareto (presso Seminara, dioc. Mileto); S. Nicola di Calamizzi (dioc. Reggio); S. Bartolomeo di Simeri o Trigona (presso Sinopoli, dioc. Mileto); S. Giovanni Castaneto (presso S. Stefano di Calanna, dioc. Reggio); S. Maria di Trapezomata (dioc. Reggio).[15]

Gli archivi di questi monasteri, ancora esistenti nel 1681, erano quindi raggiungibili dalla raccolta del Menniti; a meno che, naturalmente, qualcuno di essi non fosse stato soppresso proprio nell'ultimo ventennio del XVII secolo.[16] Ad essi andranno eventualmente aggiunti – qualora sia dimostrabile caso per caso – altri monasteri non inclusi per errore nell'opera dell'Agresta.[17]

L'elenco ora riportato costituisce dunque una prima base utile per definire quali documenti potessero trovarsi effettivamente conservati al S. Basilio *de Urbe*. Accanto ad esso possiamo subito collo-

---

[15] Cfr. A. Agresta, Vita del protopatriarca S. Basilio Magno, Roma 1681, pp. 360–366. L'elenco è ripreso senza cambiamenti essenziali da P. Rodotà, Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia, Roma 1760, vol. II, p. 190 sgg. Non si può certo escludere che nei settantanove anni che corrono tra l'edizione dell'Agresta e quella del Rodotà il numero dei monasteri fosse rimasto invariato: certo è tuttavia che il modo in cui quest'ultimo riprende il testo dell'Agresta, a tratti copiandolo fedelmente, non depone a favore della sua attendibilità.

[16] Qualora si dia un minimo di fiducia all'opera del Rodotà (cfr. nota precedente) questa eventualità sembrerebbe da escludere.

[17] Un caso almeno è documentabile con certezza: il S. Filippo di Gerace, di cui resta il *dossier* d'archivio compilato proprio al S. Basilio (*Vat. lat. 10606*; cfr. infra p. 46 per la sua attribuzione) il cui documento più recente è del febbraio 1713. Sulle possibili ragioni dell'omissione da parte dell'Agresta cfr. infra n. 40.

care le poche testimonianze dirette sulla composizione dell'archivio della casa-madre basiliana: quella di Bernard de Montfaucon, che all'inizio del '700 trascrisse nove diplomi greci e quattro latini „ex instrumentis monasterii S. Basilii Romæ",[18] e quella di Pietro Menniti, il quale sia nel suo *Bullarium Basilianum*[19] che in una raccolta, purtroppo mutila, di privilegi imperiali e reali (Archivio Segreto Vaticano, fondo *Basiliani XXXIII*[20]) dà alcuni ragguagli sulla composizione dell'archivio stesso.

Scrive il Montfaucon: „Regni vero Neapolitani et Siciliæ diplomata non pauca vidimus in monasterio S. Basilii Romæ, et aliquot exscripsimus: ex iis vero novem selegimus, quod aliis præstantiora videantur, et typis damus ...".[21]

Non sapremo mai, purtroppo, quanti fossero i „diplomata non pauca" che l'erudito francese ebbe sotto gli occhi. I documenti da lui trascritti provengono comunque soltanto da quattro monasteri, e precisamente: S. Giovanni di Piro (dioc. Policastro, documento latino del 1473); S. Giovanni Teriste (documenti greci del 1099, 1144, 1165 e latini del 1320 e 1382); S. Maria del Patir (documenti greci del 1112 e 1130); SS. Pietro e Paolo di Spanopetro (noto anche come S. Pietro Spina, o d'Arena; documenti greci *post* 1135 e 1185; documento latino del 1224).[22]

A questi ora elencati vanno aggiunti altri due diplomi: una crisobolla di Alessio I (aprile 1109), con cui viene concessa all'emiro Cristodulo la dignità di protonobilissimo, e una sentenza di Filippo, figlio del logoteta Leone, emessa nel settembre del 1131 nella regione di Mileto. Il primo documento giunse con ogni probabilità al S. Basilio dall'archivio del Patir, di cui l'emiro Cristodulo era stato

---

[18] B. de Montfaucon, Palæographia græca, Paris 1708, p. 391.

[19] Archivio Segreto Vaticano, fondo *Basiliani*, vol. I, pp. 1–61. Si tratta di un regesto delle bolle concesse dai pontefici romani ai monasteri dell'ordine.

[20] Questo fondo, costituito da 80 tra volumi rilegati, cartelle e opuscoli, costituisce il nucleo principale dell'ex archivio del S. Basilio *de urbe*, restituito dai francesi dopo il Congresso di Vienna. Di qui in avanti verrà citato con la semplice dicitura *Basiliani* seguita dal numero del volume.

[21] Montfaucon (cit. n. 18) p. 380.

[22] Per le informazioni relative a questi documenti cfr. infra p. 32 sgg.

il maggior benefattore;[23] per il secondo si può invece soltanto supporre la provenienza da un monastero della diocesi militense, del cui archivio il documento potrebbe essere entrato a far parte, ancora in età medievale, per motivi diversi (ad esempio il passaggio al monastero dei beni di cui viene garantito il possesso al destinatario originale del documento[24]).

In ogni caso, dei quattro monasteri da cui provengono i documenti editi dal Montfaucon, tre sono compresi nell'elenco dell'Agresta e non pongono quindi ulteriori problemi, mentre il quarto (S. Giovanni di Piro) era „passato l'anno 1587 (...) sotto il dominio della Insigne Cappella Sistina":[25] è probabile quindi che il documento in questione, forse con altri dello stesso archivio, sia giunto alla casa-madre romana molto prima della raccolta del Menniti.[26]

Per quel che risulta invece dalle note apposte dal Menniti al suo *Bullarium Basilianum* sappiamo per certo che la raccolta delle costituzioni pontificie conservate al S. Basilio era composta da diversi fascicoli: un vero e proprio *bullarium nostri archivii* (sic: il Menniti usa sempre la forma errata *archivium*) *S. D. Basilii seu collegii de Urbe,* un *liber manuscriptum* contenente privilegi concessi

---

[23] Il diploma conservato al S. Basilio, di cui il Montfaucon fornisce un facsimile, era a sua volta copia dell'originale crisobolla imperiale oggi ancora conservata a Palermo (Tabulario della Cappella Palatina, n. 3); cfr. L. R. Ménager, Amiratus. L'émirat et les origines de l'amirauté (XIe–XIIIe s.), Paris 1960, pp. 171–172; sull'emiro Cristodulo cfr. V. von Falkenhausen, Cristodulo, in: Dizionario biografico degli italiani 31, Roma 1985, pp. 49–51.

[24] Al momento del passaggio di proprietà di un bene veniva consegnata al nuovo proprietario anche la documentazione relativa al bene stesso (cfr. G. Ferrari, I documenti greci medievali di diritto privato dell'Italia meridionale, Byzantinisches Arch. 4 [1910] pp. 1–154, p. 58).

[25] P. M. Di Lucia, L'abbadia di S. Giovanni a Piro, Roma 1700, p. 15. La cappella citata è quella del SS. Presepe in S. Maria Maggiore, eretta e riccamente dotata da Sisto V.

[26] Di Lucia, L'abbadia (cit. n. 25), pp. 15–17, pubblica la bolla di Sisto IV (5 novembre 1473, la stessa edita in seguito anche dal Montfaucon e oggi parte del *Vat. lat. 13118*, pergamena n. 12) „ex originali in carta membrana desumptum, quod asservatur Romae in archivio collegii S. Basilii Magni". Considerando che l'opera del Di Lucia apparve nel 1700 è molto improbabile che questo documento fosse stato portato al S. Basilio dal Menniti.

all'abbazia di Grottaferrata, un altro *bullarium* del SS. Salvatore di Messina e un *parvum regestum P. Falasche,* citato due sole volte in note aggiunte a margine. Anche se il Menniti non lo dice esplicitamente è chiaro che si tratta di raccolte di copie, e non di documenti originali; come vedremo meglio più avanti sono sopravvissuti sia il fascicolo con i privilegi di Grottaferrata (*Crypt. Z-δ XII,* ff. 68–87),[27] sia quello del SS. Salvatore (*Vat. lat. 8201*); è invece perduto il bullario del S. Basilio.

La lettura del *Bullarium Basilianum* del Menniti[28] fornisce alcune altre indicazioni interessanti. I monasteri in esso citati sono infatti – oltre naturalmente a Grottaferrata e al SS. Salvatore di Messina – i seguenti: S. Maria di Carrà (4 bolle del 1219: *habetur in bullario nostri archivii [...] signata littera A* e *littera B*);[29] S. Maria del Patir (bolla del 1198: *habetur transcripta in fasciculo bullarum nostri archivii romani C*); S. Maria di Centula, diocesi di Capaccio (o Vallo della Lucania, provincia di Salerno; bolla del 1393, erroneamente datata dal Menniti al 1230:[30] *habetur exscripta in forma authentica*

---

[27] Così P. F. Kehr, Italia pontificia 2 (Latium), Berolini 1907, p. 42: „Liber perantiquus bullarum Cryptoferratae, laudatus ab abbate Menniti et a Rodotà, olim in archivo collegii S. Basilii de Urbe, nunc desideratur." Per l'identificazione del *Crypt. Z-δ XII,* ff. 68–89, con il „liber perantiquus bullarum" cfr. infra pp. 43–49.

[28] Cioè *Basiliani I,* ff. 1–61, da non confondere con il *Bullarium collegii S. Basilii,* perduto, che è una delle sue fonti.

[29] Si tratta di due conferme di privilegi già concessi da Alessandro III, emanate da Onorio III il 25 e 29 gennaio 1219; di una terza bolla nella quale lo stesso pontefice *monasterium post diuturnam litem ab impetitione episcopi et capituli neocastrensis sententialiter absoluit, et super hoc perpetuum imposuit silentium, et mandat episcopo militensi ut abbatem Nifum S. Marie Veteri Squillacii a regimine eiusdem abbatie absolveret, et in hoc monasterium S. Marie De Carra transferret* (*Basiliani I,* f. 22v); e, infine, di un quarta bolla (in data 1 giugno 1219) con cui Onorio III conferma il privilegio – anche questo già concesso da Alessandro III – di esenzione dall'autorità episcopale, nonché il possesso di vari beni.

[30] Si tratta, per l'esattezza, di un breve. L'errore di datazione è evidentissimo: il Menniti lo attribuisce a Gregorio IX, senza tener conto che nel testo si parla poi di Bonifacio VIII *predecessoris nostri* e, come contemporaneo, dell'antipapa Clemente VII. È quindi evidente che il breve va attribuito a Bonifacio IX e datato conseguentemente al 7 maggio 1393, suo quarto anno di

*[...] signata littera D*); S. Gregorio di Squillace (bolla del 1400: *habetur in fasciculo bullarum signata littera E*); S. Spirito di Napoli (bolla del 1447: *habetur in fasciculo bullarum [...] signata littera F*); S. Giovanni di Piro (bolla del 1473, *habetur originalis*[31]); S. Giovanni Teriste (bolle del 1444 e 1482, anche queste originali[32/33]). Per tutti questi documenti, fatta eccezione per gli originali, si risale dunque ad una sola fonte, il perduto *Bullarium Collegii S. Basilii*; ma da dove sono stati trascritti? E qual'è la differenza tra la trascrizione *in forma authentica* della bolla per S. Maria di Centula e le altre copie?

Non ci sono elementi sicuri per dare una risposta a queste domande. Probabilmente la bolla per S. Maria di Centula venne trascritta, a differenza delle altre, in presenza di un notaio e corredata quindi della sua autenticazione; per quanto riguarda il problema più generale delle fonti della raccolta mi pare comunque certo che siamo di fronte a tracce troppo evanescenti per dedurne la presenza al S. Basilio di fondi documentari, per quanto modesti, provenienti dai monasteri interessati – quando naturalmente non vi siano altre prove concomitanti, come nel caso del Patir. In sostanza non credo sia sufficiente la bolla trascritta nel *Bullarium collegii S. Basilii* per affermare che nello stesso archivio dovevano esistere, ad esempio, altri documenti di S. Maria di Carrà; la copia poteva infatti essere stata effettuata avendo a disposizione non l'originale, ma i registri di bolle conservati nell'archivio della Santa Sede; oppure la trascrizione poteva essere stata effettuata in *loco* durante una visita al monastero, senza per questo trasferire l'originale al S. Basilio.

Altra testimonianza diretta sul contenuto dell'*archivum basilianum* di Roma è una raccolta di costituzioni sovrane in favore di

---

pontificato. Di questo documento è sopravvissuta una seconda copia (*Basiliani XXXII*, pp. 29–32) che, essendo perduta quella *in forma authentica* del *bullarium* del S. Basilio, è stata usata per l'**edizione** (infra, pp. 87–90).

[31] È la bolla pubblicata dal Di Lucia e dal Montfaucon (cfr. infra n. 69); è sopravvissuta e fa parte della raccolta di documenti oggi conservati alla Biblioteca Vaticana (*Vat. lat. 13118*, pergamena n. 12) riguardanti per la maggior parte il monastero del S. Giovanni di Stilo.

[32/33] La più recente è sopravvissuta e fa parte anch'essa della raccolta citata nella nota precedente (*Vat. lat. 13118*, pergamena n. 13, inedita).

monasteri dell'ordine copiata sempre dal Menniti e parzialmente sopravvissuta (*Basiliani XXXIII*[34]). Il suo esame è comunque deludente: tutti i privilegi imperiali sono infatti copiati da libri a stampa,[35] con due sole eccezioni: quello di Federico II, anno 1224, per i SS. Pietro e Paolo di Spanopetro, e un documento piuttosto misterioso emanato da un imperatore bizantino di nome Michele, forse nel 1071–1072, a favore di un monastero della Lucania.[36] Il privilegio di Federico è lo stesso trascritto dal Montfaucon; quello di Michele, a parte ogni considerazione sulla sua autenticità quantomeno dubbia, non era conservato nell'archivio del S. Basilio: come scrive lo stesso Menniti, infatti, *reperitur (...) in archivio episcopali S. Marci in Calabria citeriori.* Per quanto riguarda i documenti imperiali, trascritti all'inizio della raccolta, possiamo quindi ritenere certo che l'unico diploma conservato al S. Basilio fosse quello di Federico II per il monastero dei SS. Pietro e Paolo: Menniti non avrebbe certo mancato di trascrivere altri documenti di tale importanza, né avrebbe mancato di pubblicarli il Montfaucon. Per quanto riguarda i diplomi regi non abbiamo invece la stessa certezza, perché la serie è mutila al documento n. 15 del primo re normanno. Tutti quelli sopravvissuti sono comunque trascritti, come quelli imperiali, da edizioni a stampa; anche in questo caso è poi verosimile che Bernard de Montfaucon non abbia tralasciato alcune delle pergamene emanate dai re di Sicilia presenti al S. Basilio, e che quindi il loro numero vada ristretto ai due diplomi di Ruggero II per il Patir (1131, ma conservato in copia di circa mezzo secolo posteriore) e della regina Maria (1320), pubblicati nella sua *Palæographia Græca.*

Un'ultima fonte di notevole importanza per la ricostruzione dell'archivio del S. Basilio è a Grottaferrata, dove si conserva il *Catalogo delle pergamene esistenti nel nostro archivio* compilato dal Roc-

---

[34] Il fascicolo, costituito da venti fogli di grande formato (mm. 447 × 322) cuciti insieme, termina con l'inizio del privilegio n. 15 di Ruggero II; la raccolta doveva essere quindi completata da almeno un altro fascicolo.

[35] Da Agresta (cit. n. 15) e soprattutto da R. Pirri, Sicilia sacra, Palermo 1733, passim.

[36] Su questo documento cfr. infra p. 71.

chi nel 1883. La prima sezione di questo catalogo manoscritto riguarda *Le pergamene del già archivio di S. Basilio in Roma*: per l'età medievale sono elencati soltanto undici documenti, di cui il Rocchi fornisce un breve regesto, e di questi dieci provengono da archivi monastici: S. Elia di Carbone (documenti del 1105, 1134, 1399); S. Maria del Patir (documento del 1359, di cui esiste una copia moderna: *Crypt. Z-δ XXXII, 6*); SS. Pietro e Paolo di Spanopetro (documenti del 1185 e del 1471, quest'ultimo con la denominazione di S. Pietro di Arena); S. Giovanni Teriste di Stilo (documenti del 1166, 1222, 1320); S. Bartolomeo di Trigona (documento del 1197–1198[37]).

Il catalogo del Rocchi permette quindi di allungare l'elenco dei monasteri attestati nell'archivio del S. Basilio con altri due nomi: S. Elia di Carbone e S. Bartolomeo di Trigona, entrambi presenti anche nell'elenco dell'Agresta.

A queste testimonianze si possono ora aggiungere i documenti sopravvissuti nel fondo *Basiliani* dell'Archivio Segreto Vaticano, la cui provenienza dal monastero romano non è dubbia.[38] Essi sono, oltre le già citate raccolte di bolle pontificie e di privilegi sovrani (*Basiliani XXXII* e *XXXIII*), soltanto i seguenti: *Basiliani I*, ff. 106–127: copie di 21 documenti dall'archivio del monastero di S. Elia di Carbone; *Basiliani VIII, 16*: copia di un documento per S. Nicola di Vioterito (Seminara); *Basiliani LXXIII, 2*: copia di un privilegio dell'imperatrice Costanza per S. Maria del Patir; *Basiliani LXXIV, 2 (a)*: copia di un privilegio di Ruggero II per S. Maria del Patir; *Basiliani LXXIV, 2 (b)*: copia di un privilegio di Ruggero II per S. Filippo di Gerace.

Di questi monasteri, due li abbiamo già incontrati (il Patir e il S. Elia) mentre degli altri due sappiamo che probabilmente erano già soppressi all'epoca dell'Agresta, nel cui elenco non compaiono. È verosimile che la copia del Vioterito sia giunta all'archivio del S. Basilio per il tramite del vicino monastero di S. Filareto di Seminara, quest'ultimo ancora esistente non solo nel 1681, ma certo almeno fino al 1754, quando vi venne celebrato il capitolo della provincia di

---

[37] Sull'attribuzione di questo documento al monastero di S. Bartolomeo cfr. infra n. 58.

[38] Cfr. infra p. 43.

Calabria;[39] per quanto riguarda il documento del S. Filippo di Gerace, la sua presenza nell'archivio del S. Basilio è effettivamente frutto della raccolta mennitiana: l'omissione da parte dell'Agresta è dovuta apparentemente ad un errore, come sembra provare il *dossier* di documenti del S. Filippo oggi in Vaticano, il più recente dei quali è datato 4 febbraio 1713 (*Vat. lat. 10606*, f. 175).[40]

La composizione dell'*archivum basilianum* così come si viene delineando dalle fonti superstiti non è quindi di eccezionale ricchezza: gli unici fondi d'archivio di monasteri italo-greci trasferiti almeno in parte a Roma sembrano essere quello del Patir, quello di S. Pietro d'Arena e quello di S. Giovanni di Stilo, a cui si possono aggiungere con certezza soltanto altri documenti isolati. Si può adesso procedere a una verifica *e contrario*: vedere cioé quali *dossier* monastici greci d'Italia meridionale, sopravvissuti o meno, siano stati segnalati in luoghi diversi dal S. Basilio *de Urbe*.

Una fonte importante per questa verifica è il *Syllabus græcarum membranarum* del Trinchera. Lo studioso napoletano pubblicò infatti nel 1865 più di trecento documenti greci, poco meno della metà allora conservati nel grande archivio napoletano (poi distrutto, come è noto, durante l'ultima guerra), i rimanenti tratti dagli archivi benedettini di Cava e Montecassino. L'eventuale presenza di fondi monastici italo-greci potrebbe fornire indicazioni sulle lacune della raccolta del Menniti: in questo archivio confluirono infatti, nel 1845, le pergamene della *Cassa Sacra*, deposito istituito nel 1783

---

[39] Atti in *Basiliani XXII, 19*.

[40] Ma l'omissione dell'Agresta è forse spiegabile con le travagliate vicende del monastero geracense in età moderna. Nel 1551 esso era infatti *desolatum et sine uno monacho*, anche se i suoi possedimenti (di cui usufruivano gli abati commendatarî romani) erano ancora considerevoli (cfr. F. Russo, Il monastero greco di S. Filippo Argirò di Gerace e i suoi abati, Boll. della badia greca di Grottaferrata n.s. 30 [1976] pp. 103–111); sappiamo anche che in epoca imprecisata e conseguentemente ad un attacco di briganti „i religiosi, trasferitisi in città, officiavano nella chiesa di S. Filippo di Argirò" (A. Oppedisano, Cronistoria della diocesi di Gerace, Gerace Superiore 1932, p. 111). L'abbandono del monastero – indipendentemente dal perdurare dell'amministrazione del suo patrimonio – può giustificare quindi l'omissione dell'Agresta.

dopo il terremoto che diede il colpo di grazia al monachesimo italo-greco e in cui erano stati raccolti i documenti dei monasteri soppressi.[41] Ma non c'è niente che faccia pensare ad un vero e proprio *dossier* proveniente da uno dei monasteri elencati dall'Agresta. I documenti di tali monasteri sono infatti sporadici e isolati: per il Patir, ad esempio, è attestata soltanto una copia del privilegio di Ruggero II edito anche dal Montfaucon, mentre assolutamente nulla è attestato per tutti gli altri ancora esistenti nel 1681. I principali fondi documentari di archivi basiliani sono quelli di S. Maria di Cersosimo (in Basilicata, non lontano da Chiaromonte), di S. Maria di Pertosa presso Auletta (in provincia di Salerno) e di S. Pietro Imperiale (Taranto).[42] I primi passarono all'archivio dell'abbazia di Cava – cui entrambi i monasteri erano stati sottoposti – in età imprecisata, ma certo molto anteriore alla fine del XVII secolo:[43] il Menniti, dunque, non ebbe la minima possibilità di raggiungerli. Simile il caso del S. Pietro Imperiale, che Roberto il Guiscardo donò nel 1080 a Montecassino.[44]

Un terzo monastero italo-greco di cui il Trinchera pubblica tre documenti[45] è il S. Nicodemo di Mammola, di cui sappiamo che nel 1457 possedeva un fondo di 70 pergamene greche e latine;[46] di questo monastero sono sopravvissuti due originali (conservati al Collegio Greco in Roma e all'Istituto di Studi Bizantini di Venezia), ma

---

[41] Cfr. A. Guillou, S. Nicodème de Kellarana (1023/1024–1232), Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile 2, Città del Vaticano 1968, pp. 5–7.

[42] F. Trinchera, Syllabus græcarum membranarum, Napoli 1865, passim.

[43] Il monastero di S. Maria di Cersosimo, ad esempio, venne offerto da Ugo di Chiaromonte all'abbazia cavense il 21 novembre 1088 e rapidamente latinizzato, almeno a giudicare dal nome del suo abate Ursone *de lu Cilentu* (1123). I benedettini ne mantennero il possesso fino al 1536, data in cui decisero di venderlo. Il 1536 è dunque *terminus ante quem* per il trasferimento dei documenti di S. Maria di Cersosimo nell'archivio dell'abbazia cavense. Cfr. L. Mattei-Cerasoli, La badia di Cava e i monasteri greci della Calabria superiore, Arch. storico per la Calabria e la Lucania 8 (1938) pp. 265–285 e 9 (1939) pp. 279–314.

[44] Cfr. L.-R. Ménager, Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046–1127), I: Les premiers ducs (1046–1087), Bari 1981, pp. 101–103.

[45] Trinchera, Syllabus (cit. n. 42), nn. 30, 88, 134.

[46] Cfr. Laurent-Guillou, Le ‚Liber visitationis' (cit. n. 6) pp. 84–85.

„le monastère a disparu, ses archives ont été dispersées. Et il est difficile de découvrir les chemins parcourus par les documents dont on a conservé le texte."[47]

È certo anche questo un fondo che non entrò mai a far parte dell'archivio del S. Basilio: probabilmente era già andato disperso prima della fine del XVII secolo e quindi – come nei casi precedenti – era irraggiungibile per il Menniti.

Sempre dall'archivio napoletano sono tratti i documenti editi dal Minieri-Riccio tra il 1878 e il 1882. Anche in questo caso non c'è traccia di un *dossier* proveniente da un monastero basiliano; soltanto in un fondo privato, quello dei Ruffo principi di Scilla, sono presenti due pergamene interessanti: la prima è una conferma di privilegi al monastero di S. Pancrazio di Scilla emanata da Ruggero I forse nel 1092; la seconda è una traduzione latina di un'altra conferma di privilegi di Ruggero II per S. Bartolomeo di Trigona (1145).[48] Per quanto riguarda il primo documento – che si tratti o meno di un falso – è evidente il collegamento con gli interessi della famiglia, e la sua presenza nell'archivio Ruffo è quindi ben motivata; ma anche il monastero di S. Bartolomeo, non molto distante da Scilla, rientrava nella sfera d'interesse dei Ruffo, che esercitavano su di esso un diritto di patronato[49] e che evidentemente giudicarono opportuno far copiare la pergamena con i privilegi confermati da Ruggero II. Un contatto diretto tra l'archivio del monastero di Trigona e quello della famiglia Ruffo è comunque attestato anche dalla presenza in quest'ultimo di una pergamena originale del 1222, edita dallo Schneider nel 1913.[50]

---

[47] Guillou, Saint-Nicodème de Kellarana (cit. n. 41) p. 3, che pubblica gli originali superstiti e ripubblica i documenti del Trinchera.

[48] C. Minieri-Riccio, Saggio di codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli, Supplemento, Napoli 1882, parte I, documenti 6 e 9.

[49] Così Agresta (cit. n. 35) p. 366: „Questo monastero è iuspatronato dell'Eccellentissima casa Ruffo di Scilla."

[50] F. Schneider, Neue Dokumente vornehmlich aus Süditalien, QFIAB 16 (1913) pp. 1–54, p. 40. Il caso del S. Bartolomeo di Trigona resta quindi piuttosto oscuro; o meglio, è un esempio di dispersione di un fondo d'archivio in più direzioni, visto che almeno un documento giunse al S. Basilio, al-

L'esistenza di un numero senza dubbio cospicuo di documenti sfuggiti alla raccolta del Menniti è attestata invece per quanto riguarda il monastero femminile di S. Veneranda di Maida. In esso infatti, come riferisce M. Paolino Pace dopo una visita effettuata nel 1769, si conservavano ancora *monumenta antiqua monasterii et quamplurima instrumenta scripta caracteribus græcis, gothicis et barbaris, in cartis pecoraceis, nedum vetustate in partibus deleta, sed ab retentione in arca iuxta coquinam (...).*[51]

Si trattava di documenti riguardanti probabilmente non soltanto il monastero di S. Veneranda, ma anche altri monasteri della zona che avevano cessato di esistere in epoca anteriore;[52] non è possibile dire per quale motivo questo archivio così ricco sfuggì al Menniti, anche se possiamo supporre che le circostanze stesse della sua conservazione *in arca iuxta coquinam* e il probabile disinteresse delle monache abbiano giocato la loro parte.[53]

Ma senza dubbio la parte più importante della documentazione sfuggita al Menniti è costituita dalle raccolte delle grandi famiglie romane. In primo luogo il fondo del monastero del S. Elia di

---

meno se è corretto quanto da me proposto infra, n. 58 (originale tuttora conservato a Grottaferrata, *Regesto Rocchi n. 6*). C'è anche da notare che il monastero di Trigona era uno dei pochissimi in qualche misura attivi dopo la morte del Menniti, perché fu sede del Capitolo della Provincia di Calabria e Lucania ancora – ma per l'ultima volta – nel 1724: può darsi che in considerazione di questo fatto non si procedesse per tempo al trasferimento del suo archivio in Roma.

51 Citato da A. F. Parisi, Il monastero di S. Veneranda di Maida, il suo archivio, la sua biblioteca, Arch. storico per la Calabria e la Lucania 24 (1955) pp. 375–393, p. 387. Cfr. anche quanto scrive V. Capialbi, Sugli archivi delle due Calabrie ulteriori, Rapido cenno, Napoli 1845, pp. 8–9: „Il monastero di S. Veneranda (...) doveva conservare moltissime pergamene. Nell'archivio della *Cassa Sacra* me n'è caduta una sott'occhio del secolo XVI numerata 1198, che pare dovesse corrispondere al numero dell'inventario."

52 Almeno se ha ragione il Capialbi riguardo al numero d'inventario 1198 (cfr. la nota precedente). Sembrerebbe strano, infatti, attribuire a S. Veneranda di Maida un archivio tanto ricco senza pensare a dei fondi giunti da altri monasteri basiliani della zona.

53 Da notare che anche il Calceopulo segnala la presenza di una sola pergamena (*privilegium unum comitis Roggerii*: Laurent-Guillou, Le ‚Liber visitationis' [cit. n. 6] p. 124).

Carbone, tuttora nell'archivio Doria Pamphili: come scrive Gertrude Robinson, a cui si deve l'edizione della maggior parte delle pergamene greche, Giovan Battista Pamphili, dal 1630 abate commendatario del monastero e protettore dell'ordine basiliano (nonché futuro papa Innocenzo X), „seems to have taken possession of whatever archives were left, and placed them for safe keeping in his own archives. For this the students of Greek monasteries owe him a great debt, for in 1645 there was a riot in Carbone in which the townspeople seem to have attacked the Monastery, and burnt whatever documents it still contained."[54]

Accanto al fondo del S. Elia bisogna citare le pergamene greche Chigi[55] e Albobrandini,[56] relative le prime al Patir, le seconde provenienti dall'abbazia di S. Maria della Matina e dai monasteri ad essa sottoposti. In quest'ultimo caso non si può parlare di fondi „sottratti" alla raccolta mennitiana perché i monasteri italo-greci in questione (S. Nicola presso Verbicaro, in Lucania, e S. Elia nella valle del Crati) dipendevano fin dal XII secolo da abbazie di ordini latini;[57] per quanto riguarda il Patir il passaggio delle pergamene dal suo archivio alla collezione Chigi sembra comunque da attribuire all'erudita rapacità di un abate commendatario. È quasi superfluo aggiungere che il Menniti, se anche ebbe notizia dei documenti presenti in queste raccolte private, non poté certo unirli all'archivio del S. Basilio.

---

[54] G. Robinson, History and cartulary of the greek monastery of S. Elias and S. Anastasius of Carbone, Orientalia Christiana vol. 11, 5 (1928) pp. 269–348; vol. 15, 2 (1929) pp. 117–276; vol. 19, 1 (1930) pp. 1–200); la citazione è tratta dal vol. 11, 5, p. 318.

[55] Cfr. W. Holtzmann, Die ältesten Urkunden des Klosters S. Maria del Patir, Byzantinische Zs. 26 (1926) pp. 328–351, che pubblica alcuni documenti dalle cartelle *Chigi E VI 182–188*.

[56] Sui documenti greci del fondo Aldobrandini (oggi *Vat. lat. 13489*) cfr. A. Guillou, Les archives grecques de S. Maria della Matina, Byzantion 36 (1966) pp. 304–310; su quelli latini cfr. Pratesi, Carte latine (cit. n. 11) pp. XL–XLI. Edizione dal fondo greco Aldobrandini: A. Guillou, Saint-Nicolas de Donnoso (1031–1060/1061), Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile 1, Città del Vaticano 1967 (4 originali dal *Vat. lat. 13489*).

[57] Cfr. Guillou (cit. n. 56) Byzantion 36 (1966) p. 305.

Si può, a questo punto, fornire l'elenco dei documenti medievali di monasteri italo-greci conservati al S. Basilio *de Urbe* durante il generalato del Menniti. Due importanti manoscritti (*Vat. gr. 2605* e *Vat. lat. 10606*) sono stati momentaneamente inclusi – per desiderio di completezza – senza che sia stata ancora provata la loro effettiva appartenenza all'*archivum basilianum*, attribuzione che sarà oggetto del prossimo paragrafo.

I documenti sono elencati in ordine alfabetico di provenienza. Tra parentesi vengono fornite le informazioni essenziali (data, originale o copia, greco o latino ecc.); in nota le indicazioni sulle edizioni critiche di quelli già pubblicati.

## S. Bartolomeo di Trigona

1. Grottaferrata, *Regesto Rocchi n. 6* (originale greco del 1252).[58]

[58] **Edizione:** [Mercati – Giannelli –] Guillou, Saint-Jean-Théristès (cit. n. 7) pp. 208–214, Si tratta di un testamento, uno dei beneficiari del quale è il monastero di S. Bartolomeo di Trigona. Il Guillou attribuisce questo documento all'archivio del S. Giovanni di Stilo (mai citato nel documento) sulla base di una sola nota latina, da lui stesso datata al XVIII secolo, apposta sul *verso* della pergamena accanto ad altre due (XIV e XVIII secolo, la prima in latino la seconda in greco) che lo attribuiscono al S. Bartolomeo. Sempre secondo l'editore il passaggio del documento all'archivio del S. Giovanni è prova della „croissance «féodale» du monastère Saint-Jean-Théristès, qui a certainement absorbé ensuite les biens donnés ici à Hagios-Bartholomaios" (ibid. p. 212). Ho forti dubbi sull'attribuzione del Guillou: in primo luogo, infatti, la distanza tra i due monasteri è notevole, specialmente tenendo conto che tra essi si innalza la dorsale appenninica; secondariamente l'espansione del S. Giovanni verrebbe a collocarsi in pieno XIII secolo, epoca in cui sarebbe doppiamente eccezionale; infine la situazione dei due monasteri, nel 1457, è esattamente l'opposto di quanto sarebbe lecito aspettarsi dalla postulata precedente espansione „feudale" del S. Giovanni: mentre quest'ultimo, infatti, è in stato di tale abbandono che il Calceopulo non può nemmeno trattenervisi a passare la notte (Laurent-Guillou, Le ‚Liber Visitationis' [cit. n 6] p. 86) il S. Bartolomeo è invece *valde reparatum et ornatum, tam ecclesiam quam domos monasterii, ubi (...) invenimus monacos et abbatem satis virtutibus plenos et omni gratia fulgentes, it quod vix reperiuntur meliores illis* (ibid. p. 113). Sono quindi più propenso a credere che questo documento, passato direttamente dal S. Bartolomeo al S. Basilio *de Urbe*, sia stato qui almeno momentaneamente confuso tra quelli del S. Giovanni di Stilo: di qui la nota sul *verso* apposta da un copista un po' troppo frettoloso...

**S. Basilio Scamardi di Torre Spatola**

1. Grottaferrata, *Regesto Rocchi n. 50* (copia notarile del 1718 del privilegio di Ruggero I del 1071 [?]).[59]

**S. Elia di Carbone**

1. *Basiliani I*, ff. 106–108 e 111–127 (copia di una raccolta di 20 traduzioni e trascrizioni di documenti conservati nell'archivio Doria Pamphili);[60]

---

[59] Il numero così alto del *Regesto Rocchi* è dovuto al fatto che il suo autore lo classifica tra i documenti del XVIII secolo, cioè con la data della trascrizione notarile; ne equivoca anche completamente il contenuto, definendolo copia autentica del privilegio di separazione della mensa monastica. Sulla data, corrotta già nelle fonte della trascrizione notarile, cfr. l'**edizione** infra pp. 65–68 (e in particolare la n. 153).

[60] Si tratta, per la precisione, di 6 traduzioni di documenti greci e 14 trascrizioni di documenti latini. Come si legge in *Basiliani I*, f. 84v: *Nell'anno 1581 il detto Card. commendatario* (Giulio Antonio Santoro, zio di Paolo Emilio, autore quest'ultimo dell' *Historia monasterii Carbonensis*) *fece tradurre dal greco in latino tutti li provolegi e scritture di detto monastero da Federico Metio*; cfr. al proposito W. Holtzmann, Papst-, Kaiser- und Normannenurkunden aus Unteritalien, QFIAB 36 (1956) p. 34 sgg. **Edizione:** i documenti n. 1, 4, 5, 6, 7, 8 e 9 presenti in copia nella raccolta *Basiliani I* sono stati pubblicati da: 1. Robinson, History and cartulary (cit. n. 54), vol. 15, 2 e vol. 19, 1 (dagli originali dell'archivio Doria Pamphili); 2. Holtzmann, QFIAB 36 (1956) pp. 40–42 (documento n. 1); per altri l'unica edizione a stampa esistente è quella di 3. P. E. Santoro, Historia monasterii carbonensis, Roma 1601; i due più recenti sono inediti. Queste le corrispondenze: *Basiliani* n. 1 (a. 1077) = Robinson n. 9, Holtzmann n. 1; *Basiliani* n. 2 (a. 1100) = Santoro pp. 150–153; *Basiliani* n. 3 (a. 1103) = Holtzmann n. 3; *Basiliani* n. 4 (a. 1125) = Robinson n. 26; *Basiliani* n. 5 (a. 1126) = Robinson n. 28; *Basiliani* n. 6 (a. 1126) = Robinson n. 29; *Basiliani* n. 7 (a. 1132) = Robinson n. 31; *Basiliani* n. 8 (a. 1136) = Robinson n. 34; *Basiliani* n. 9 (a. 1139) = Robinson n. 24; *Basiliani* n. 10 (a. 1154) = Santoro pp. 67–68; *Basiliani* n. 11 (a. 1191) = Santoro pp. 84–85; *Basiliani* n. 12 (a. 1232) = Santoro pp. 91–94; *Basiliani* n. 13 (a. 1275) = Santoro pp. 173–174; *Basiliani* n. 15 (a. 1404) = Santoro pp. 175–178; *Basiliani* n. 16 (a. 1472) = Santoro pp. 179–185; *Basiliani* n. 17 (a. 1473) = Santoro pp. 115–121; *Basiliani* n. 18 (a. 1540) = Santoro pp. 161–162; *Basiliani* n. 19 (a. 1572) = Santoro pp. 207–211; *Basiliani* n. 20 (a. 1572) **inedito:** è un breve di Gregorio XII *il quale concede la facoltà al commendatario card. di S. Severina e suo legit-*

2. traduzione latina del 1582 di un originale greco del 1102/03 allora conservato nell'archivio Doria Pamphili (perduta) e copia di questa traduzione inserita nella raccolta precedente (*Basiliani I*, ff. 109–110);[61]
3. Grottaferrata, *Regesto Rocchi n. 1* (originale latino del 1105);[62]
4. Grottaferrata, *Regesto Rocchi n. 2* (originale latino del 1134);[63]
5. *Vat.lat. 13118*, pergamena n. 3 (originale latino del 1361);[64]
6. Grottaferrata, *Regesto Rocchi n. 10* (originale latino del 1399).[65]

**S. Filippo Argiro (Gerace)**

1. *Vat. lat. 10606* (originali greci e latini e transunti latini *in formam publicam*, accompagnati da trascrizioni; copia di una bolla di Innocenzo II, 1133);[66]

---

*timo procuratore di poter dare ad annuo censo perpetuo enfiteotico alcuni pezzi di terre della suddetta abbazia* (*Basiliani I*, f. 126r); *Basiliani* n. 21 (a. 1594) **inedito:** *sentenza a favore dei monaci della chiesa abbaziale di Carbone sopra la precedenza del clero della chiesa parochiale di S. Luca nelle processioni loro et altre funzioni pubbliche* (*Basiliani I*, f. 127r).

[61] Una nota (*Basiliani I*, f. 109v) attesta sia che questa traduzione non faceva parte della raccolta precedente, essendo stata eseguita un anno dopo e da un'altra persona, sia che essa si trovava al S. Basilio, mentre la serie del 1581 era più probabilmente conservata nell'archivio Doria Pamphili. **Edizione:** Holtzmann (cit. n. 60) QFIAB 36 (1956) pp. 47–49.

[62] **Edizione:** infra pp. 71–75.

[63] **Edizione:** infra pp. 75–77.

[64] **Edizione:** infra p. 83.

[65] **Edizione:** infra pp. 90–94.

[66] **Edizioni:** 1. F. Schneider, Mittelgriechische Urkunden für S. Filippo di Gerace, QFIAB 10 (1907) pp. 247–274: doc. n. 1, pp. 258–261 = *Vat. lat. 10606*, perg. n. 1, transunto latino del 1357 di documento greco del 1101; doc. n. 2, pp. 261–264 = *Vat. lat. 10606*, perg. n. 3, originale greco del 1119; doc. n. 3, pp. 264–266 = *Vat. lat. 10606*, perg. n. 4, originale greco del 1119; doc. n. 4, pp. 266–268 = *Vat. lat. 10606*, perg. n. 7, transunto latino del 1482 di originale greco del 1119; doc. n. 5, pp. 268–269 = *Vat. lat. 10606*, perg. n. 19, transunto latino del 1551 dell'originale greco del 1140; doc. n. 6, pp. 269–271 = *Vat. lat. 10606*, perg. n. 5, originale greco del 1140; doc. n. 7, pp. 271–272 = *Vat. lat. 10606*, perg. n. 13, transunto latino del 1357 dell'originale greco del 1158; doc. n. 8, pp. 272–274 = *Vat. lat 10606*, perg. n. 2, originale greco del 1200; 2. L. R. Ménager, Notes et documents sur quelques monastères de Calabre à l'epoque normande, Byzantinische Zs. 50 (1957) pp. 7–30, pp. 13–16 = *Vat. lat. 10606*, perg. n. 14, transunto latino del 1482,

2. *Basiliani LXXIV, 2 (b)* (traduzione latina di un privilegio di Ruggero II, 1130).[67]

**S. Giovanni di Piro**[68]

1. *Vat. lat. 13118*, pergamena n. 12 (bolla di Sisto IV, 1473).[69]

**S. Giovanni Teriste di Stilo**

1. *Vat. gr. 2650* + *Vat. lat. 13118* (41 pergamene greche + 12 pergamene latine in parte ordinate cronologicamente e numerate);[70]

---

e perg. n. 18, transunto latino del 1525, entrambi di originale greco del 1119 oggi conservato alla Princeton University Library, edito sempre dal Ménager. I documenti medievali tuttora inediti del *Vat. lat. 10606* vengono pubblicati 3. infra: doc. n. 6, pp. 80–81 (privilegio di Carlo duca di Calabria, 1324); doc. n. 7, pp. 81–82 (privilegio di Filippo principe di Taranto, 1324); doc. n. 9, pp. 84–86 (mandato di Giovanna I, 1368); doc. n. 12, pp. 94–98 (mandato di Alfonso V, 1457); doc. n. 13, pp. 98–100 (mandato di Alfonso V, 1458).

67 Si tratta della minuta della traduzione latina della pergamena n. 4 del *Vat. lat. 10606* (edita dallo Schneider, cfr. n. 65) regolarmente copiata ai ff. 21 e 23–24 dello stesso manoscritto; la sua presenza nel fondo *Basiliani* è di importanza sostanziale per attribuire il *Vat. lat. 10606* all'archivio del S. Basilio.

68 Su questo monastero cfr. supra p. 22; cfr. anche Laurent-Gillou, Le ‚Liber Visitationis' (cit. n. 6) pp. 160–161 e 245–246. Il Calceopulo trovò al S. Giovanni di Piro cinque monaci, uno dei quali espresse opinioni decisamente poco lusinghiere sul cardinale Bessarione e sui Greci in generale, per il quale motivo venne trasferito al monastero di S. Maria di Carrà. Forse distratto da questo avvenimento, il Calceopulo non si curò di stendere l'usuale inventario dei beni del monastero, per cui nulla sappiamo sulla presenza e l'eventuale consistenza di un fondo d'archivio. Il S. Giovanni di Piro non è più menzionato nell'elenco del 1551, di cui sopravvive una copia forse di mano del Menniti e certo prodotta al S. Basilio, attualmente a Parigi (*Paris. lat. 13081*, ff. 1–6; pubblicata da Montfaucon [cit. n. 18] p. 112 e ripubblicata più recentemente da Batiffol, L'abbaye [cit. n. 8] pp. 115–116).

69 **Edizioni:** 1. Di Lucia, L'abbadia (cit. n. 25) pp. 15–17; 2. Montfaucon (cit. n. 18) pp. 431–432.

70 **Edizione:** [Mercati–Giannelli–] Guillou, Saint-Jean-Théristès (cit. n. 7), limitata alle pergamene greche; quelle latine (che coprono un'arco di tempo dal 1302 al 1510) sono inedite, con la sola eccezione del *Vat. lat. 13118*, pergamena n. 6 (1382) già edita da Montfaucon (cit. n. 18) pp. 429–430. I documenti n. 3, 12 e 26 dell'attuale *Vat. gr. 2650* (n. 3, 17 e 32 dell'edizione

2. Roma, Archivio di Stato, fondo pergamene: *Carmelitani Calzati in S. Martino ai Monti,* cassetta 31 pergamena n. 1 (originale greco del 1121, di cui esiste una copia con traduzione latina a Grottaferrata, *Crypt. Z-δ XXXII, 5*);[71]
3. Università di Nimega, *Katholiek Documentatie Centrum* (originale greco del 1127–1128);[72]
4. Grottaferrata, *Regesto Rocchi n. 3* (originale greco del 1165–1166; segnalata dal Guillou copia del XVIII secolo, non rintracciata);[73]
5. Grottaferrata, *Regesto Rocchi n. 5* (originale greco del 1222);[74]
6. Grottaferrata, *Regesto Rocchi n. 7* (originale latino del 1320);[75]

---

citata) erano anch'essi stati già pubblicati dal Montfaucon, ibid. pp. 391–396, 410–413 e 413–416. L'edizione del Montfaucon è prova esplicita dell'appartenenza di questa raccolta all'archivio del S. Basilio; per tutti gli altri problemi riguardanti le pergamene del *Vat. gr. 2650* e *Vat. lat. 13118* cfr. infra pp. 52–56.

[71] Non è possibile ricostruire l'itinerario seguito da questo documento dal S. Basilio al S. Martino ai Monti. L'ipotesi della sua conservazione al S. Basilio nel periodo della raccolta mennitiana è comunque sostenuta proprio dalla copia di Grottaferrata. **Edizioni: 1.** G. Müller, Tre carte greche dell'Italia meridionale, Arch. storico italiano, serie 3ª vol. 7 parte 1ª (1868) pp. 6–9 (dalla copia del secolo XVIII, *Crypt. Z-δ XXXII, 5*); **2.** N. Festa, Una pergamena greca dell'Archivio di Stato di Roma, Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie 5ª vol. 13 (1904) pp. 183–188 (dall'originale, senza risoluzione delle abbreviazioni); **3.** A. Petrucci, Notarii. Documenti per la storia del notariato italiano, Milano 1958, pp. 70–72; **4.** [Mercati–Giannelli–] Guillou, Saint-Jean Théristès (cit. n. 7) pp. 268–274.

[72] **Edizione:** [Mercati–Giannelli–] Guillou, Saint-Jean Théristès (cit. n. 7) pp. 86–91. Questo documento, donato all'università di Nimega da un collezionista privato, è parte integrante della raccolta costituita dal *Vat. gr. 2650* e *Vat. lat. 13118* (come prova la numerazione moderna ad esso apposta, cfr. infra p. 54).

[73] **Edizione:** [Mercati–Giannelli–] Guillou, Saint-Jean Théristès (cit. n. 7) pp. 179–182.

[74] **Edizione:** [Mercati–Giannelli–] Guillou, Saint-Jean Théristès (cit. n. 7) pp. 237–243.

[75] **Edizione:** Montfaucon (cit. n. 18) pp. 428–429. Il Guillou lo cita come perduto nel suo elenco delle pergamene latine del S. Giovanni Teriste ([Mercati–Giannelli–] Guillou, Saint-Jean Théristès [cit. n. 7] p. 20). Lo studioso francese, evidentemente, non ha avuto la possibilità di esaminare tutto il materiale dell'archivio di Grottaferrata.

7. Roma, Archivio di Stato, fondo pergamene: *Carmelitani Calzati in S. Martino ai Monti*, cassetta 31, pergamena n. 4 (originale latino del 1320);[76]
8. raccolta di traduzioni latine di privilegi concessi al S. Giovanni Teriste: ne sopravvive una copia oggi a Napoli, Archivio di Stato, *Cappellano maggiore, Processi di Regio Patronato, 1050*, fascicolo 127, f. 13 sgg. (a. 1100, Ruggero I; a. 1105 e 1106, Adelasia contessa di Calabria e Sicilia; a. 1144, Ruggero II; a. 1215, Giovanni visconte di Stilo).[77]

**S. Maria di Carrà**

1. *Basiliani I*, ff. 21–22 (regesto di 4 bolle di Onorio III, a. 1219, dalle copie conservate nel perduto *Bullarium* del S. Basilio[78]).

**S. Maria di Centula**

1. *Basiliani XXXII*, pp. 29–32 (copia di breve di Bonifacio IX, 7 maggio 1393, tratta dall'altra copia *in forma authentica* del S. Basilio).[79]

**S. Maria di Grottaferrata**

1. *Crypt. Z-δ XII*, f. 67–87 (copie di 18 bolle pontificie);[80]

---

[76] È un documento di donazione, tuttora inedito: è mia intenzione pubblicarlo in futuro assieme alle pergamene del S. Giovanni Teriste del *Vat. lat. 13118*. Le sottoscrizioni dell'archimandrita Giovanni e dei suoi 9 monaci sono tutte in greco.

[77] **Edizione:** [Mercati – Giannelli –] Guillou, Saint-Jean-Théristès (cit. n. 7) documenti nn. 4, 6, 7, 16 e 46. Traduzioni italiane di questi 5 documenti vennero pubblicate in un opuscolo a stampa dal predecessore del Menniti, A. Agresta, Privilegi e concessione fatti dal gran conte Ruggiero al sacro e archimandritale monastero di S. Giovanni Theresti, Roma 1675, di cui esiste un esemplare nel fondo *Basiliani LXXIV, 2 (e)*. Del documento di Ruggero II esiste anche una traduzione latina (elaborata sulla versione italiana dell'Agresta) in *Basiliani XXXIII*, f. 66r–v.

[78] Cfr. supra pp. 23–24; sono le bolle *signata littera A* (le prime 3) e *littera B*. Cfr. anche P. Kehr, Italia pontificia 10: Calabria – Insulae, edidit D. Girgensohn, Turici 1975, p. 35: „Archivum periit; quae supersunt documenta Alexandri III, in registro Honorii III confirmationibus eiusdem inserta leguntur, unde etiam F. Contelori, P. Menniti, D. Martire hauserunt."

[79] **Edizione:** infra pp. 87–90.

[80] Le bolle di questo fascicolo (sul quale cfr. n. 27 e infra pp. 43–44) vennero copiate al S. Basilio (*Basiliani XXXII*, passim). Eccone un elenco, con la

2. transunto latino del crisobollo di Ruggero II dell'aprile 1131, eseguito il 13 ottobre 1595, perduto,[81] e due copie dello stesso eseguite dal Menniti: *Basiliani XXXIII*, pp. 27–32; *Crypt. Z-δ XII*, f. 88–90.[82]

**S. Maria del Patir (Rossano)**

1. Tre diplomi greci editi dal Montfaucon (1109, 1112 e 1130), oggi perduti;[83]

2. *Vat. gr. 2605* (copie di sedici originali greci accompagnate da traduzione latina, XII–XV secolo);[84]

---

data (in corsivo quando è tratta direttamente dalla fonte) e l'*incipit*: 1. Eugenio III, a. 1146–1154, *Ne oblivionis obscuritas*; 2. Adriano IV, a. 1154–1156, *Indecens valde esset*; 3. Innocenzo III, *a. 1201 XI kal. sept., Constitutus in presentia nostra*; 4. Innocenzo III, *a. 1204 XI kal. apr., Solet annuere sedes apostolica*; 5. Innocenzo III, a. 1211 XV kal. mar., „Cum a vobis petitur"; 6. Innocenzo III, *a. 1211 III kal. sept., Solet annuere sedes apostolica*; 7. Onorio III, *a. 1218 XIV kal. iul., Sacrosancta Romana Ecclesia devotos; 8. Gregorio IX, a. 1230 III kal. apr., Cum a vobis petitur*; 9. Gregorio IX, *a. 1230 IV kal. apr., Iustis petentium desideriis*; 10. Gregorio IX, *a. 1233 VI non. iul., Apostolicum convenit adesse presidium*; 11. Gregorio IX, *a. 1240 IV id. sept., Quoniam ut ait apostolus*; 12. Alessandro IV, *a. 1258 VII kal. sept., Cum a vobis petitur*; 13. Alessandro IV, *a. 1258 V kal. sept., Cum a vobis petitur*; 14. Alessandro IV, *a. 1259 XII kal. iul., Significarunt nobis*; 15. Urbano IV, *a. 1262 XV kal. apr., Oblata nobis dilectorum filiorum*; 16. Bonifacio VIII, a. 1294–1304 *kal. dec., Pridem venerabili fratri nostro*; 17. Clemente V, *a. 1305 X kal. aug., Sine admiratione non ferimus*; 18. Clemente VI, *a. 1347 X kal. aug., Ducentes in debite considerationis*. Esiste un'**edizione** soltanto delle due bolle più antiche (P. Batiffol, Römische Quartalschrift 2 (1888) p. 42 sgg., il quale conosceva soltanto la copia del fondo *Basiliani*); ho intenzione di curare appena possibile la pubblicazione completa di questa raccolta.

[81] Che tale transunto fosse conservato al S. Basilio è dichiarato esplicitamente in calce alla copia di *Basiliani XXXIII*, dove si legge (p. 32, rr. 19–21): *conservatur in archivio prædicti monasterii, seu collegii S. Basilii de Urbe in carta papyracea*.

[82] **Edizione**: E. Follieri, Il crisobollo di Ruggero II per la badia di Grottaferrata, Boll. della badia greca di Grottaferrata, n. s. 42 (1988) pp. 49–82.

[83] **Edizione**: Montfaucon (cit. n. 18) pp. 408–409 (crisobolla di Alessio I Comneno, sulla cui attribuzione all'archivio del Patir cfr. supra pp. 21–22); pp. 396–397 (donazione della contessa Berta di Loritello, a. 1112) e pp. 397–401 (privilegio di Ruggero II, a. 1130).

[84] L'edizione critica di questo manoscritto è stata oggetto della mia tesi di laurea, che spero di pubblicare al più presto. Per la sua attribuzione al S. Basilio cfr. infra pp. 44–46.

3. *Basiliani LXXIV, 2 (a)* (copia di versione italiana in caratteri greci del privilegio di Ruggero II, 1124);[85]
4. *Basiliani LXXIII, 2* (copia del privilegio di Costanza, 1196);[86]
5. copia della bolla di Innocenzo III (1198) nel perduto *bullarium* del S. Basilio; [86a]
6. Grottaferrata, *Regesto Rocchi n. 8* (originale greco del 1359; ne esiste una trascrizione con traduzione latina: *Crypt. Z-δ XXXII, 6*).[87]

**S. Maria *Patrum*[88]**

1. *Basiliani XXXIII*, f. $8^v$–$9^v$, ovvero pp. 14–16 (copia del privilegio dell'imperatore Michele [VII], 1071–1072 [?].[89]

**S. Nicola di Vioterito (Seminara)**

1. *Basiliani VIII, 16* (copia di versione italiana del XVII secolo di

---

[85] **Edizione:** O. Parlangeli, Nuova carta rossanese volgare in caratteri greci, Boll. della badia greca di Grottaferrata, n. s. 10 (1956) pp. 4–8. È interessante notare che P. Collura, Appendice al regesto dei diplomi di re Ruggero compilato da Erich Caspar, in: Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani (21–25 aprile 1954), Palermo 1955, vol. 2, pp. 545–626, segnala di questo documento una „copia anonima di una traduzione italiana del sec. XVIII in Parigi, Bibl. St. Geneviève, ms. 3664 (XXIII), filza non numerata" (p. 566). Non avendo potuto esaminarla direttamente non sono in grado di dire se si tratti di un'altra copia vergata al S. Basilio o di una copia francese eseguita durante la permanenza a Parigi dell'archivio basiliano; in ogni caso è una traccia superstite di tale permanenza.

[86] **Edizione:** 1. Holtzmann (cit. n. 55) Byzantinische Zs. 26 (1926) pp. 342–344; 2. T. Kölzer, Codex diplomaticus regni Sicilie, I, 2.: Constantiae imperatricis et reginae Siciliae diplomata, Köln–Wien 1983, pp. 104–108.

[86a] È sopravvissuto l'originale (Biblioteca Vaticana, ms. *Chigi E. VI. 182*, pergamena n. 35; **edizione:** Holtzmann [cit. n. 55] Byzantinische Zs. 26 [1926] pp. 346–348), che tuttavia non ha mai fatto parte dell'archivio del S. Basilio (cfr. supra p. 31).

[87] **Edizione:** Müller (cit. n. 71) Arch. storico italiano, serie 3ª, vol. 7 (1868) pp. 12–17 (dalla copia del secolo XVIII, *Crypt. Z-δ XXXII, 6*).

[88] Forse da localizzare presso Buonvicino, nella diocesi di S. Marco Argentano; ma l'identificazione di questo monastero, come del resto l'originalità e la datazione del documento qui di seguito indicato, sono estremamente dubbie: per i problemi relativi cfr. infra p. 71.

[89] **Edizione:** infra pp. 68–71.

un privilegio di Ruggero II e Adelasia, 1110, e altra copia della precedente).[90]

**SS. Pietro e Paolo di Spanopetro**[91]

1. Documento greco edito dal Montfaucon, datato „post annum circiter 1135", oggi perduto;[92]
2. Grottaferrata, *Regesto Rocchi n. 4* (originale greco del 1185);[93]
3. *Basiliani XXXIII*, f. 5$^{r-v}$, ovvero pp. 7–8 (copia del privilegio latino di Federico II, nno 1224, perduto);[94]
4. Grottaferrata, *Regesto Rocchi n. 11* (originale latino del 1471).[95]

**SS. Salvatore di Messina**

1. *Vat. lat. 8201* (raccolta di copie di documenti greci e latini).[96]

---

[90] **Edizione:** A. F. Parisi, Il monastero del Vioterito e la *Vita di San Luca*, Arch. storico per la Calabria e la Lucania 25 (1956) pp. 334–336.

[91] In età più recente questo monastero è conosciuto col nome di S. Pietro Spina o d'Arena.

[92] **Edizione:** Montfaucon (cit. n. 18) pp. 403–407.

[93] **Edizioni: 1.** Montfaucon (cit. n. 18) pp. 415–416; **2.** G. Cozza-Luzi, Lettere calabresi. Lettera 71: documento greco per Spanopetra, Riv. storica calabrese 11 (1903) pp. 187–188.

[94] **Edizioni: 1.** Montfaucon (cit. n. 18) p. 428, dall'originale latino oggi perduto; **2.** J.-L.-A. Huillard-Bréholles, Historia diplomatica Friderici secundi, vol. 2 parte 1ª, Paris 1852, pp. 453–454 (riporta l'edizione del Montfaucon).

[95] **Edizione:** infra pp. 100–105.

[96] Su questo manoscritto cfr. P. Batiffol, L'archive du Saint-Sauveur d'après un registre inédit, Rev. des questions historiques 42 (1887) p. 558 sgg. (con l'edizione di 5 bolle papali del periodo 1197–1216 e un sommario completo del contenuto del manoscritto); cfr. anche Id., Römische Quartalschrift 2 (1888) p. 38 e pp. 48–63, dove vengono pubblicati otto diplomi imperiali in latino (1195–1216), più il regesto di un nono (1233) già edito da R. Pirri, Sicilia sacra, Palermo 1733, vol. 2, p. 982. Sulla storia recente del manoscritto si sa soltanto che venne donato alla Biblioteca Vaticana dal Cardinale bibliotecario Luigi Gonzaga, morto il 29 dicembre 1808; nel lascito non è però indicata la provenienza del codice (cfr. J. Bignami Odier, La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI, Studi e testi 272, Città del Vaticano 1973, p. 209). Il manoscritto venne completato entro il 1647, anno in cui viveva ancora il più recente degli archimandriti ricordati nell'elenco vergato sui ff. 1–3. Gli atti privati in lingua greca copiati nel *Vat. lat. 8201* sono oggi a Siviglia nell'archivio Medinaceli (cfr. n. 10).

**Provenienza incerta**

1. Sentenza di Filippo, figlio del logoteta Leone (1131), edita dal Montfaucon e oggi perduta, proveniente forse dall'archivio di un monastero della diocesi di Mileto.[97]

In margine va ancora segnalato un documento del monastero di S. Maria in Canneto presso Termoli, benedettino cassinese;[98] è una pergamena latina del 1212 inserita nella raccolta *Vat. gr. 2650* + *Vat. lat. 13118*,[99] lo stesso gruppo di documenti (quasi tutti del S. Giovanni di Stilo) di cui il Montfaucon pubblicò 4 esemplari e la cui presenza al S. Basilio non è quindi in dubbio. Non ho spiegazioni plausibili per questa intrusione ...

Leggendo questo elenco un'osservazione risulta piuttosto evidente: praticamente tutti i documenti sopravvissuti del disperso archivio basiliano sono oggi conservati in Vaticano o nell'abbazia di Grottaferrata. In effetti l'itinerario percorso dal fondo del S. Basilio è piuttosto semplice: da Roma a Parigi nel 1810, e dalla capitale francese alla Santa Sede dopo il Congresso di Vienna. I documenti oggi a Grottaferrata vi vennero portati prima della soppressione degli ordini monastici decisa dal governo francese, di cui fu subito vittima il S. Basilio; per i buoni uffici del Prefetto dell'Urbe Tournon si riuscì invece a differire lo sgombero dell'abbazia criptense, eseguito solo nell'agosto del 1811; ed anche allora – grazie all'interessamento dello stesso funzionario – ne venne preservato il patri-

---

[97] Cfr. supra pp. 21–22.

[98] Cfr. *Chronica monasterii casinensis*, 4 gennaio 1023 (MGH, SS. 34, hg. von H. Hoffmann, Hannover 1980, p. 251), che riporta un privilegio dell'imperatore Enrico II *per quod etiam preceptum monasterium Sancte Marie in Canneto in finibus Thermulensis imperiali auctoritate in hoc monasterio confirmavit.* Il monastero di S. Maria in Canneto è già citato come possedimento cassinese nell' 885 (Trinchera, Syllabus [cit. n. 42] documento n. 1).

[99] Continuo a citare insieme queste due segnature in quanto la divisione è posteriore alla costituzione della raccolta, la cui numerazione progressiva tiene conto del solo ordine cronologico e non della lingua in cui sono vergate le pergamene; il documento in questione è il n. 30 (oggi *Vat. lat. 13118*, pergamena n. 1); **edizione:** infra pp. 78–80.

monio archivistico e librario, di cui si evitarono sia la vendita a profitto del fisco che il trasferimento in Francia.[100]

Sull'epoca e il motivo dello spostamento di pergamene dalla casa-madre basiliana all'abbazia di Grottaferrata non si può affermare nulla con certezza, ma ritengo piuttosto probabile che esso vada attribuito al desiderio, da parte del Menniti, di ottenere la collaborazione dei confratelli criptensi nel lavoro di copia degli originali; i rapporti tra la casa-madre romana e Grottaferrata sono del resto confermati anche dal *Crypt. Z-δ XII*, certamente conservato e copiato al S. Basilio durante il generalato del Menniti e quindi tornato (non senza aver fatto perdere le proprie tracce, come sappiamo[101]) nell'abbazia criptense.

L'unica eccezione a quanto ora detto è costituita dalle pergamene del S. Giovanni di Stilo. Il gruppo attualmente in Vaticano (*Vat. gr. 2650 + Vat. lat. 13118*) fu infatti rinvenuto nel 1925 dall'Holtzmann nel convento della Maddalena (presso il Pantheon, a Roma) senza che fosse possibile ricostruire il motivo della sua presenza in tale istituzione, ma con la certezza – grazie alla testimonianza del Montfaucon – della sua provenienza dal S. Basilio; una pergamena isolata sicuramente di questo stesso gruppo è all'università di Nimega, cui è giunta da una collezione privata. Dello stesso monastero – ma mancanti della numerazione che caratterizza la raccolta vaticana e il documento di Nimega – tre altre pergamene sono a Grottaferrata e due all'archivio di Stato di Roma; della più antica di queste ultime esiste una copia settecentesca nell'abbazia criptense (*Z-δ XXXII, 5*). Credo sia ormai impossibile dare ragione di questi spostamenti, che comunque non mutano la ricostruzione generale dell'itinerario compiuto dal fondo del S. Basilio tra Roma, Parigi e Grottaferrata.[102]

---

[100] Cfr. A. Rocchi, De coenobio cryptoferratensi eiusque bibliotheca et codicibus præsertim græcis commentarii, Tusculi 1893, p. 197 sgg.

[101] Cfr. n. 27.

[102] La storia – piuttosto movimentata, come si è visto – del fondo del S. Giovanni rende tuttavia ipotizzabile che vi siano ancora documenti dell' *archivum basilianum* in altre collezioni, private o meno, da me non rintracciati. In questo senso il mio lavoro non ha certo la pretesa di essere completo ... e forse nemmeno il desiderio, perché qualsiasi nuova acquisizione sarebbe di

## 2. Attribuzioni

L'attribuzione di questi documenti all'archivio del S. Basilio *de Urbe* è possibile sulla base di diversi elementi. Il caso più semplice è quello dei diplomi pubblicati dal Montfaucon, per cui vale, ovviamente, la testimonianza diretta dell'erudito francese;[103] non hanno bisogno di ulteriori approfondimenti nemmeno i volumi del fondo *Basiliani*: è qui sufficiente citare M. Angelo Mercati, già Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, il quale, come riferisce Teodoro Minisci, „disse subito doversi trattare dell'Archivio dell'Ordine fatto requisire da Napoleone I e trasportato, con tutti gli altri archivi romani, a Parigi, per la costituzione del Grande Archivio dell'Impero. Dopo il tramonto dell'astro napoleonico tutto tornò a Roma e fu depositato in Vaticano per essere restituito alla sede d'origine e cioè, per quello che ci riguarda, al monastero e collegio di S. Basilio de Urbe, sede dell'abate e del Procuratore generali della Congregazione dei monaci Basiliani d'Italia. Ma per incuria degli aventi diritto o, più probabilmente, per la torbida situazione politica che dominò tutto l'Ottocento, quelle casse rimasero in Vaticano. E fu forse un bene, perché si evitarono nuove dispersioni."[104]

Per quanto riguarda poi il *Crypt. Z-δ XII* e il *Vat. lat. 8201* è proprio il Menniti a fornirci la prova della loro presenza al S. Basilio. Un solo esempio: egli scrive, a proposito del breve di Bonifacio IX da lui stesso copiato nel *Bullarium* del S. Basilio (e attribuito erroneamente a Gregorio IX: cfr. supra n. 30), *habetur in citato libro manuscripto bullarum Cryptæferratæ in archivio nostri collegii de*

---

estremo interesse. Spero invece di aver contribuito a fornire dei criteri che possano consentire in futuro l'eventuale attribuzione di nuovi documenti al S. Basilio *de Urbe*.

[103] In questo gruppo rientrano anche, come già accennato, i documenti del S. Giovanni di Stilo. Il Montfaucon pubblica infatti tre delle pergamene oggi conservate nel *Vat. gr. 2650* e una del *Vat. lat. 13118* (cfr. n. 70) il che induce a concludere, credo legittimamente, che l'intero *dossier* facesse parte dell'archivio del S. Basilio. Sui problemi relativi ai documenti del S. Giovanni Teriste cfr. infra pp. 52–56.

[104] T. Minisci, Il fondo *Basiliani* dell'Archivio Segreto Vaticano, Boll. della badia greca di Grottaferrata, n. s. 6 (1952) pp. 65–85, p. 65.

*Urbe folio 7.* Ora la parte dello *Z-δ XII* contenente le bolle pontificie, numerata dopo la rilegatura del codice ff. 68–87, presenta ancora la numerazione originale ff. 1–20, ed esattamente al f. 7 di questa numerazione più antica si trova il breve di Gregorio IX copiato dal Menniti.[105] Sempre nel *Bullarium Basilianum* Menniti fa riferimento ad un manoscritto contenente costituzioni papali per il SS. Salvatore; anche se manca un riscontro preciso come nel caso precedente, sembra più che legittimo supporre che si tratti del *Vat. lat. 8201.*

Per quanto riguarda infine i documenti del *Regesto Rocchi* di Grottaferrata, il solo problema è costituito dal fatto che non sappiamo da quale fonte l'autore abbia tratto la notizia che essi provenissero dall'archivio del S. Basilio; ma la notizia in sé è perfettamente verosimile e confermata dall'edizione del Montfaucon, che pubblica „ex instrumentis monasterii S. Basilii Romæ" i numeri 4 e 7 del regesto stesso.

Restano così soltanto due gruppi di documenti – il *Vat. gr. 2605* con copie tratte dall'archivio del Patir e il *Vat. lat. 10606*, vero e proprio *dossier* del monastero di S. Filippo di Gerace – per i quali occorre basarsi su prove indirette.

*Vat. gr. 2605*

Questo manoscritto contiene le copie[106] di 16 documenti greci provenienti dall'archivio del Patir; le copie erano originariamente 21, contraddistinte con le lettere dell'alfabeto latino, ma 5 sono andate perdute in seguito alla caduta del secondo dei quattro fascicoli che costituivano il manoscritto stesso nella sua integrità.

Non c'è nessuna testimonianza diretta sull'appartenenza del *Vat. gr. 2605* all'archivio del S. Basilio *de Urbe*: l'unico indizio favorevole è la presenza certa in tale archivio di alcuni altri documenti

---

[105] Che all'epoca del Menniti lo *Z-δ XII* non fosse ancora rilegato nella sua forma attuale è provato anche dalla copia del privilegio di Ruggero II, di mano dello stesso abate generale, che, aggiunta al fascicolo con le bolle pontificie, porta la numerazione 21–23.

[106] In realtà, come vedremo a suo luogo (infra p. 51), si tratta – almeno a mio parere – di copie tratte non direttamente dagli originali, ma da una raccolta di copie più antiche.

del Patir, cosa che può far supporre che lo stesso monastero sia stato raggiunto dalla raccolta decisa dal Menniti. È quindi necessario verificare se la scrittura e il tipo di carta usati nel manoscritto possono permettere di sostenere tale attribuzione. C'è anche da rilevare preliminarmente che due sole sembrano le alternative possibili alla vergatura per conto del Menniti: una produzione *in loco*, al Patir, ovvero a Roma su commissione di un abate commendatario.

La scrittura del testo greco e quella della traduzione latina presentano gli stessi caratteri. Esaminando la seconda, ci si trova di fronte a quella che il Cencetti chiama „bastarda italiana", definendola, per quel che riguarda i modi grafici adottati nel nostro paese, „espressione definitiva" del gusto barocco, caratterizzata da un influsso evidente di tipologie cancelleresche. In particolare si riscontrano somiglianze notevolissime con la fase tarda di questa scrittura (seconda metà del XVII secolo), la cui descrizione corrisponde tratto per tratto a quella usata dal copista del *Vat. gr. 2605*.[107]

Quest'ultimo, dunque, dimostra una tale padronanza e abitudine agli stilemi della tarda „bastarda italiana" da applicarli con assoluta naturalezza anche alla scrittura greca, che viene così ad assumere un aspetto non dissimile. È una prima indicazione sulla provenienza del codice: sembra infatti assai improbabile che negli anni attorno al 1700 vivesse al Patir qualcuno in grado di mostrare simile dimestichezza con modi grafici allora di „avanguardia", espressione compiuta e definitiva del gusto barocco, formatisi dal contatto tra esperienze diverse come la cancelleresca italiana e le scritture di copisti francesi e spagnoli.[108]

L'altro elemento da valutare è, come già accennato, il tipo di carta: che è di cattiva qualità, giallastra, spessa, rigida e ruvida al tatto. Il disegno in filigrana rappresenta un uccello rivolto verso destra, poggiato su tre monti e iscritto in un cerchio del diametro di mm. 42, al di sopra del quale vi è la lettera F. Non è rappresentato in alcuno dei reportori fino ad oggi pubblicati; piuttosto simile è il

---

[107] Cfr. G. Cencetti, Lineamenti di storia della scrittura latina, Bologna 1954, pp. 309–312.

[108] Oltre al passo citato del manuale del Cencetti, cfr. anche R. Casamassima, Trattati di scrittura del '500 italiano, Milano 1966, in particolare pp. 65–66 sull'affermarsi del gusto barocco.

n. 161 dell'Heawood, che ha però la lettera F aggiunta sotto e non sopra il cerchio, datato Roma 1646.[109]

La scrittura e la carta del *Vat. gr. 2605* non sembrano quindi fornire alcuna prova decisiva per l'attribuzione del manoscritto al S. Basilio *de Urbe*, anche se depongono comunque a favore di una sua origine romana. La filigrana – che, come vedremo nella tavola relativa, si inserisce in una ben definita famiglia di tipi attestati al S. Basilio – offre un ult eriore appoggio: non tale da sciogliere ogni dubbio, ma sufficiente comunque a far ritenere l'attribuzione basiliana la più verosimile.

*Vat. lat. 10606*

È un codice miscellaneo contenente pergamene originali, transunti su pergamena e relative trascrizioni moderne riguardanti il monastero di S. Filippo Argirò in Gerace. Lo Schneider, che per primo ha curato l'edizione degli originali greci di questo manoscritto, attribuiva lo stesso alla commissione di uno degli abati commendatari nel secolo XVII–XVIII.[110] Ma c'è almeno un indizio importante che induce a considerare in modo più approfondito l'altra ipotesi romana, quella cioè di attribuire il manoscritto all'opera dei monaci del S. Basilio: esiste infatti nel fondo *Basiliani LXXIV, 2 (b)* la minuta della traduzione latina di un privilegio di Ruggero II per il S. Filippo, datato settembre 1119, che si trova anche „in bella copia" nel *Vat. lat. 10606*, ff. 23–34.[111] Anche in questo caso è stato utile esaminare i tipi di carta e di scrittura usati nel *Vat. lat. 10606* in cerca di altre prove che potessero rendere più solida la sua attribuzione alla casa-madre basiliana.

---

[109] F. Heawood, Watermarks mainly of the 17th and 18th centuries, Hilversum 1950, p. 67.

[110] Schneider (cit. n. 66) QFIAB 10 (1907) p. 251.

[111] Di questo documento è sopravvissuta la pergamena originale greca (*Vat. lat. 10606*, ff. 19–20, ovvero pergamena n. 4, oggi conservata a parte), edita da Schneider (cit. n. 66) QFIAB 10 (1907) pp. 264–266, e commentata da Ménager (cit. n. 66) Byzantinische Zs. 50 (1957) pp. 12–13. Alla pergamena greca facevano seguito nel *Vat. lat. 10606* due traduzioni latine: la seconda di queste (ff. 23–24) è copia della minuta del fondo *Basiliani, LXXIV, 2 (b)*, mentre la prima (ff. 21–22) è copia della seconda, ma rilegata in ordine errato.

Per quanto riguarda le filigrane la situazione è riassunta nella tavola relativa, che comprende anche il tipo riscontrato nel *Vat. gr. 2605*; per quanto riguarda invece la scrittura, ho contato nove copisti diversi nelle trascrizioni e nelle traduzioni dei documenti (più avanti distinti con le lettere da A a I), ma nessuno di essi è identificabile con quelli sicuramente attestati al S. Basilio, né con la mano del *Vat. gr. 2605*. Più interessante è stato l'esame dei regesti: appaiono qui, oltre ad alcune delle precedenti, altre due mani, una delle quali (ff. $10^v$, $16^v$, $24^v$, $28^v$, copista $R^G$) è la stessa che ha vergato la minuta del fondo *Basiliani LXXIV, 2 (b)* – e si tratta quindi di un copista certamente attivo al S. Basilio *de Urbe* – nonché i regesti apposti alle pergamene greche sia del *Vat. lat. 10606* che del *Vat. gr. 2650*.[112]

Questo primo indizio a favore di una provenienza del *Vat. lat. 10606* dall'archivio del S. Basilio è già piuttosto consistente. La testimonianza offerta dai tipi di filigrana, che passerò ora ad esaminare, consente di sciogliere ogni eventuale dubbio.

Le filigrane delle carte sicuramente vergate al S. Basilio *de Urbe* presentano tre tipi fondamentali ricorrenti, ciascuno dei quali si differenzia poi per varianti minori (aggiunta di lettere, differenze nel disegno ecc.). I tipi e sottotipi sono così classificabili:

A. áncora iscritta in un cerchio sormontato da una stella a cinque punte;
A.1. tipo A. + lettera F aggiunta sotto il cerchio;[113]
A.1.b. sottotipo A.1. + lettera A al centro dell'ancora;
A.1.c. sottotipo A.1. + lettera S al centro dell'ancora;
A.2. tipo A. + lettera R aggiunta sotto il cerchio;

B. stella a sei punte iscritta in un cerchio sormontato da una croce;
B.1. tipo B. + lettera F aggiunta sotto il cerchio;
B.1.b. sottotipo B.1. + lettera I al centro della stella;

---

[112] Da cui la piccola $^G$ che lo distingue nella mia classificazione.

[113] Il sottotipo A. 1. è il solo precisamente classificato da un inventario moderno: appare infatti in G. Piccard, Wasserzeichen: Anker, Stuttgart 1978, sezione 5ª, nn. 423–424, con l'indicazione „Rom 1662".

C. uccello su tre monti iscritto in un cerchio;
C.1. tipo C. + lettera F aggiunta sopra il cerchio;
C.1.b. sottotipo C.1. + lettera L nel corpo dell'uccello;
C.1.c. sottotipo C.1. + lettera S nel corpo dell'uccello.

Ecco ora come si distribuiscono le carte di incerta attribuzione (essenzialmente il *Vat. gr. 2605* e il *Vat. lat. 10606*):

| Tipo | Carte fondo *Basiliani* | Carte da attribuire al S. Basilio |
|---|---|---|
| A.1. | I ff. 1–32; 62–127 ecc. | *Vat. lat. 10606*, ff. 99–104 (copisti H–I) |
| A.1.b. | *Codices olim...*[114] | |
| A.1.c. | | *Vat. lat. 10606*, indice (copista A) |
| A.1.d. | I ff. 172–175;<br>LXXIV, 2 (b) | |
| B.1. | VIII, 16 (a) | *Crypt. Z-δ XXXII, 5 (b)* |
| B.1.b. | I, ff. 132–163<br>XXII, 2<br>LXXIV, 2 (c) | *Vat. lat. 10606*, ff. 9–10, 15–16, 23–24 e 27–28 (copista D) |
| C.1. | II, ff. 23–24[115]<br>XXXIII[116]<br>LXXIII, 1[117] | *Vat. gr. 2605*<br>*Vat. lat. 10606*, ff. 40–41 (copista F)<br>*Crypt. Z-δ XXXIII, 5 (c)* e *6 (d)* |
| C.1.b. | I, ff. 33–61 | *Vat. lat. 10606*, ff. 11–12, 17–18, 21–22 e 29–30 (copista E) |
| C.1.c. | | *Vat. lat. 10606*, ff. 3–6, 33–36, 47–48, 51–52, 55–56, 59–60, 65–68, 71–74, 75–78 e 82–83 (copisti B, C, G) |

[114] Si tratta del catalogo monoscritto dei codici basiliani – quelli cioè raccolti dal Menniti e provenienti dalle biblioteche dei monasteri italogreci – redatto al S. Basilio da Girolamo Scarfò negli anni 1697–1699 e conservato oggi alla Biblioteca Vaticana, sala consultazione manoscritti, segnatura *44 rosso*.

[115] *Codex dietarum tom. IIII.* I fogli citati contengono atti della dieta generale tenuta al S. Basilio nel 1703.

[116] *Copie di regî privilegi a monasteri basiliani.* È oggi un fascicolo non rilegato costituito da 20 fogli di grande formato (mm. 447×322); originariamente doveva essere accompagnato almeno da un altro fascicolo simile.

[117] *Index chronologicum bullarum Sum. Pont. in I et II parte nostri bullarii contentarum.* Fascicolo di 12 fogli cuciti insieme con l'ultima parte (ff. 19v–24) in bianco.

Come si può osservare, l'intrecciarsi dei tipi e sottotipi di filigrane all'interno del *Vat. lat. 10606* si accosta così da vicino alla composizione di *Basiliani I* che riesce davvero difficile pensare ad una produzione in ambienti diversi: tre su quattro dei tipi di filigrana attestati nel primo volume del fondo *Basiliani* sono infatti presenti anche nel *dossier* del S. Filippo di Gerace; e non si tratta certo di tipi molto comuni.[118]

Dall'esame della stessa tavola appare anche chiaramente come la redazione del *Vat. lat. 10606* sia stata frutto di un lavoro di *équipe* svolto simultaneamente dai diversi copisti, i quali usarono risme di carta differenti; il caso di B, C, G è probabile indizio dell'unica stratificazione diacronica di rilievo nel corso della redazione stessa.

## 3. Tipologia

L'archivio del S. Basilio *de Urbe*, nella misura in cui è stato possibile ricostruirlo, mostra di aver raggiunto un livello molto approssimativo di ordinamento e omogeneità. Se Menniti ebbe in mente, come è probabile, l'elaborazione di un *codex diplomaticus* dei monasteri italo-greci che presentasse almeno esteriormente un carattere in qualche misura uniforme, possiamo certo dire che anche in questo caso andò lontanissimo dal suo obbiettivo.

I documenti rimasti offrono un campionario probabilmente completo di tutti i tipi di intervento compiuti dai monaci-archivisti del S. Basilio. Il livello più semplice è rappresentato da alcune pergamene originali, conservate forse in piccole casse, sul verso delle quali viene apposto soltanto un breve regesto e l'indicazione della data;[119] già più complesso è l'intervento compiuto sui documenti del S. Giovanni di Stilo (*Vat. gr. 2650* + *Vat. lat. 13118*), che vengono ordinati cronologicamente, numerati e regestati con maggior cura,

---

[118] Le filigrane dei tipi B. e C. (in tutte le loro varianti) non sono infatti riportate in alcuno dei repertori a stampa; per il tipo A. 1. cfr. n. 113.

[119] È questo il caso delle pergamene attualmente a Grottaferrata (*Regesto Rocchi*). In un solo caso, la pergamena n. 5, manca anche il regsto sul verso, e viene indicata soltanto la data.

probabilmente in vista della compilazione di un *dossier* simile a quello del S. Filippo di Gerace (*Vat. lat. 10606*).

Quest'ultimo manoscritto offre la testimonianza più evoluta del lavoro compiuto al S. Basilio: esso raccoglie infatti in un solo volume quanto era sopravvissuto dell'archivio del monastero geracense; non solo, ma tutte le pergamene sono corredate da trascrizioni, precedute da un indice generale e seguite da una copia dei regesti. Anche il *Vat. lat. 10606* presenta tuttavia qualche stranezza: le quattro pergamene greche non sono seguite, ad esempio, dalla relativa trascrizione, ma soltanto dalla traduzione latina e da una copia della stessa; l'indice è compilato piuttosto grossolanamente;[120] l'ordine cronologico interno è molto approssimativo. È comunque il miglior lavoro portato a termine dagli archivisti del S. Basilio,[121] e sono convinto che il Menniti avesse previsto, nel suo programma redazionale, un simile volume miscellaneo per ogni monastero di cui fosse stato possibile reperire un numero adeguato di documenti.

Ottima l'intenzione ma piuttosto scarso, come sappiamo, il risultato. La raccolta del Menniti non riuscì certamente a raggiungere l'ampiezza sperata. A giudicare dalle tracce che ne sono rimaste soltanto per altri due monasteri – oltre naturalmente al S. Filippo di Gerace – si sarebbe potuto compilare un *dossier* simile al *Vat. lat. 10606*: il S. Giovanni di Stilo e S. Maria del Patir. Nell'una e nell'altra circostanza questo scopo non venne raggiunto.

Il caso del Patir è piuttosto complesso. Al S. Basilio erano certamente conservati, come già ricordato, due documenti molto importanti editi dal Montfaucon; ad essi va aggiunta la pergamena del 1359 oggi a Grottaferrata (*Regesto Rocchi n. 8*). Questo per quanto riguarda gli originali (o le copie medievali): non è molto. Più ricca la collezione di copie moderne, che va dal *Crypt. Z-δ XXXII, 6* (copia della pergamena del 1359) ai sedici (ma originariamente ventuno)

---

[120] L'archivista copia i regesti apposti alle pergamene da altri; la sua comprensione degli stessi è a volte scarsa.

[121] Abbiamo anche un *terminus post quem* per il suo completamento: la carta più recente inclusa nel manoscritto è infatti datata 4 febbraio 1713. Il *Vat. lat. 10606* è dunque verosimilmente un prodotto dell'ultimo quinquennio di generalato del Menniti (1713–1718).

documenti greci del *Vat. gr. 2605*, alle copie del fondo *Basiliani LXXIV, 2 (a)* e *LXXIII, 2*.

Di fronte a questo materiale piuttosto eterogeneo si pone un problema essenziale, vale a dire se si debba considerare indicativo il caso del *Crypt. Z-δ XXXII, 6*, copia diretta di una pergamena conservata al S. Basilio, e quindi ammettere che anche le altre copie moderne tramandateci siano testimonianza dell'esistenza di originali oggi perduti.

Questa ipotesi è piuttosto verosimile. La scomparsa dei documenti pubblicati dal Montafaucon può far ritenere infatti che altre pergamene abbiano subíto la stessa sorte; in particolare originali di un certo pregio quale doveva essere, ad esempio, il privilegio di Costanza del 1196. Tuttavia il *Vat. gr. 2605* mi lascia nel dubbio, e non mi sento di poter affermare che i documenti da cui sono tratte le copie di questo codice fossero effettivamente conservati al S. Basilio. Sono infatti convinto che il suo copista non abbia avuto sotto mano gli originali, ma un'altra raccolta di copie precedentemente tratte dagli stessi; ne è prova, a mio parere, l'inizio dell'attuale settimo documento del manoscritto (in origine il dodicesimo, f. 9$^{r}$). In questo caso veniamo avvertiti infatti che il *titulus abrasus est* e che il documento è quindi mutilo della sua parte iniziale. Niente di strano, a prima vista; ma in questo unico caso manca anche la lettera latina che distingue le copie all'interno del *Vat. gr. 2605*. Se davvero fosse stato il copista del nostro manoscritto a contraddistinguere i documenti in tal modo, non si vede perché mai avrebbe dovuto omettere la lettera prima del documento mutilo; le lettere latine vennero invece apposte da un altro copista, che trascrisse in un'epoca anteriore i documenti patirensi, ed è questa copia intermedia ad avere le righe iniziali abrase.[122]

---

[122] Esiste un'altro indizio in favore di questa ipotesi: la lingua delle copie del *Vat. gr. 2605* è sostanzialmente corretta, priva anche degli errori di itacismo così comuni nelle pergamene originali conservate; ma il copista del manoscritto non sembra essere particolarmente esperto, visto che non è nemmeno in grado di comprendere la datazione bizantina *ab origine mundi*. È quindi molto più logico supporre che l'autore del *Vat. gr. 2605* abbia avuto a disposizione delle copie già corrette da altri e accompagnate dalle traduzioni latine: soluzione questa perfettamente in accordo con la testimonianza co-

Se questa mia ricostruzione è esatta, non abbiamo quindi alcuna prova che al S. Basilio fossero conservati i documenti trascritti nel *Vat. gr. 2605*. È più probabile che nell'archivio del monastero romano esistesse una raccolta anteriore, forse portata dal Patir a Roma assieme ai pochi originali effettivamente attestati, e che si sia deciso di farne una nuova copia per il suo cattivo stato di conservazione.

Molto diverso il caso del S. Giovanni di Stilo. Qui la redazione del *dossier* sembra essersi fermata ad un livello piuttosto primitivo, quello cioè della semplice ordinazione cronologica di una parte delle pergamene e della compilazione dei regesti relativi. Per un solo documento (la sentenza del notaio Teodoro, 1121) è tramandata la trascrizione con traduzione latina effettuata al S. Basilio: circostanza fortunata e di grande interesse, perché ci permette di intravedere almeno la seconda fase del lavoro che avrebbe dovuto portare alla redazione finale del *dossier*.

La storia di questo fondo d'archivio è già stata scritta dal Guillou, che ne ha curato anche l'edizione,[123] e può essere così sintetizzata: il fondo del S. Giovanni, che contava più di 800 documenti greci e latini al tempo della visita di Atanasio Calceopulo (1457), ridotto un secolo e mezzo dopo a meno di 150, venne trasportato a Roma in seguito alla risoluzione del Menniti di creare l'archivio centrale al S. Basilio; qui il Montfaucon ebbe occasione di vederlo (e di pubblicarne 5 esemplari, 4 dei quali sono oggi – come già rammentato – parte della raccolta *Vat. gr. 2650* + *Vat. lat. 13118*, mentre il quinto è a Grottaferrata[124]). Assieme agli originali si conservava una raccolta di traduzioni latine del 1715 (di cui una copia è conservata a Napoli, Archivio di Stato, *Cappellano Maggiore, Processi di Regio Patronato, 1050*, fasc. 127 [1781] f. 13sgg.).

---

stituita dalle carte del *Crypt. Z-δ XXXII, 5* e *6*, che attestano proprio un lavoro preliminare, una fase intermedia di trascrizione in minuta degli originali.

[123] [Mercati – Giannelli –] Guillou, Saint-Jean-Théristès (cit. n. 7) p. 15 sgg.

[124] *Regesto Rocchi n. 7*; si tratta del diploma di Maria regina di Sicilia (1320).

Dal S. Basilio „les documents se dispersèrent au moins dans deux directions, l'abbaye de Grottaferrata, qui conserve encore trois actes non côtés, la bibliothèque des Camilliani de S. Maddalena près de Panthéon à Rome, qui recueillit au moins 137 pièces, qui reçurent chacune un n. collé sur un papier au recto. Il semble que de ce dérnier dépôt un nombre important de pièces, plus de 80 sans doute, ait disparu. L'une d'entre elles a été retrouvée à l'Université de Nimègue qui la tient d'un collectionneur. Les actes des princes normands n'ont pas été retrouvés."[125]

I documenti rimasti alla biblioteca della Maddalena vennero scoperti da Walther Holtzmann, e passarono quindi alla biblioteca Vaticana nel 1929 (tutti in un primo tempo inventariati come *Vat. lat. 13118*, mentre oggi le pergamene greche del S. Giovanni sono state separate e costituiscono il *Vat. gr. 2650*[126]).

Rispetto alla ricostruzione del Guillou non sono d'accordo nel valutare il trasferimento S. Basilio-Grottaferrata come dispersione. Penso invece che fosse pratica normale, negli anni del tentativo mennitiano di redarre il *codex diplomaticus* dell'ordine, inviare a Grottaferrata piccoli gruppi di documenti da trascrivere e tradurre, in modo da alleggerire il lavoro dei monaci del S. Basilio. Di quest'opera svolta nell'abbazia niliana esistono, come ricordato, tracce interessanti (*Crypt. Z-δ XXXII, 5* e *6*).[127]

---

[125] [Mercati-Giannelli-] Guillou, Saint-Jean-Théristès (cit. n. 7) pp. 17-18.

[126] Della raccolta faceva parte anche un frammento di rotolo liturgico, probabilmente dell'XI secolo, che ne è stato separato ed è oggi inventariato come *Vat. gr. 2649*. Le pergamene latine sono in tutto 23; di queste soltanto 12 riguardano effettivamente il S. Giovanni di Stilo, mentre le altre hanno provenienza diversa (s. Maria in Canneto, *Vat. lat. 13118* n. 1; S. Elia di Carbone, *Vat. lat. 13118* n. 3, ecc.).

[127] In queste carte sono conservate copie e traduzioni in minuta di due documenti: quello del 1122 dell'archivio del S. Giovanni di Stilo e quello del 1359 del Patir. Ho rinvenuto l'originale pergamena patirense nell'archivio dell'abbazia (*Regesto Rocchi n. 8*) mentre il documento di Stilo è oggi all'archivio di Stato di Roma, proveniente dal convento carmelitano di S. Martino ai Monti. Non mi è stato possibile ricostruire quando e come sia avvenuto il passaggio dall'abbazia criptense al S. Martino.

Ma il problema principale, almeno per quanto riguarda la presente trattazione, è posta dagli interventi moderni sulle pergamene stesse, e in particolare dai regesti e dalle diverse numerazioni. La situazione è piuttosto confusa: esistono infatti almeno tre elementi diversi di cui tenere conto, e precisamente:

1. i regesti apposti su pezzetti di carta incollati sul *verso* delle pergamene;
2. la numerazione apposta su pezzetti di carta incollati sul *recto* delle pergamene;
3. le altre numerazioni e le altre note apposte direttamente sul *verso* delle pergamene.

Il primo punto è quello che, almeno a prima vista, crea le minori difficoltà. La mano che ha vergato i regesti è infatti la stessa già riscontrata in *Basiliani LXXIV, 2 (b)* e nel *Vat. lat. 10606* (copista $R^G$, che verga i regesti sulle quattro pergamene greche della miscellanea, copiandoli poi sui fogli predisposti per accoglierne la versione latina). Il problema è però che non tutti i documenti del S. Giovanni presentano i regesti aggiunti, ma soltanto 34 su 41 di quelli greci oggi conservati in Vaticano, più uno solo di quelli latini (*Vat. lat. 13118*, pergamena n. 4)...

Bisogna subito introdurre il secondo punto. Le numerazioni sul *recto*, apposte anch'esse su ritagli di carta, sono di due tipi: una bassa, da 1 a 57 secondo un coerente ordine cronologico,[128] e una alta, da 121 a 130, senza alcun ordine apparente. Tutti i regesti aggiunti sui cartellini incollati appartengono a documenti della serie bassa;[129] alla serie alta appartiene anche un documento oggi separa-

---

[128] Tutte le incongruenze sono spiegabili con errori di comprensione delle date originali da parte dell'archivista-regestatore (il documento n. 12, ad esempio, porta una numerazione troppo alta perché la data *ab origine mundi* viene erroneamente letta 6659 anziché 6649). Il più antico documento latino di questa serie è quello di S. Maria in Canneto, del 1212, che porta il n. 30.

[129] E, inversamente, tutti i documenti di questa serie hanno il regesto sul foglietto incollato sul *verso* tranne il solo n. 35. Può essere interessante notare che proprio in questo caso viene commesso il più grave degli errori nell'ordine cronologico: un altro regestatore (che scrive in italiano, a differenza di $R^G$ che scrive in latino) equivoca infatti la datazione originale 6706 leggendo 6760.

to da quelli del *Vat. gr. 2650* (pergamena di Nimega, che porta il 126).

Sulla coerenza interna di questa seconda serie offre una prova decisiva una delle numerazioni scritte direttamente sul *verso* delle pergamene. I documenti da 121 a 130 mostrano infatti anche i numeri da 1 a 10 in corrispondenza esatta (121–1, 122–2 ecc.). Le altre numerazioni aggiunte sul *verso* non contribuiscono affatto a chiarire la situazione: ne esiste infatti una a numeri romani (da IV a XX, con lacune) che appare su pergamene di entrambe le serie; una a numeri arabi al di sotto del 70 (con ampie lacune); un isolatissimo 610...

Da tale panorama piuttosto caotico si distaccano nettamente le altre pergamene del S. Giovanni non comprese in questa raccolta. Si tratta di un documento di proprietà della famiglia Capialbi[130] e dei tre conservati a Grottaferrata. Il primo caso è di notevole interesse: infatti la pergamena Capialbi, che non ha mai lasciato la Calabria, è del tutto priva sia di numerazioni che di note archivistiche o regesti, il che conferma l'origine alloctona di ogni intervento moderno. Per quanto riguarda le pergamene di Grottaferrata mancano invece sia i regesti che la numerazione aggiunti sui cartellini incollati, ma sono invece presenti note d'archivio apposte direttamente sul *verso*.[131]

È certo difficile trarre delle conclusioni perfettamente convincenti. Sembra comunque abbastanza verosimile pensare alla sovrapposizione di gruppi di documenti all'interno dell'archivio del S. Basilio, dovuta forse ad un arrivo in tempi successivi: una raccolta, che potremmo ipotizzare sia da attribuire alla prima visita del Menniti in Calabria, venne ordinata con una certa cura e corredata di regesti (attuale serie con numerazione bassa, da 1 a 57, del *Vat. gr. 2650* + *Vat. lat. 13118*); in seguito altri piccoli gruppi di pergamene non vennero trattati con la stessa attenzione (la serie alta da 121/1 a 130/10); ancora successivamente altri documenti isolati vennero inviati a Grottaferrata per esservi copiati e tradotti.

---

[130] **Edizione:** [Mercati–Giannelli–] Guillou, Saint-Jean-Théristès (cit. n. 7) pp. 134–139.

[131] Sul documento del 1166, ad esempio, si legge: *1166* (in grande); *Squillacen(sis) S. Io(h)a(nn)is Theriste Ord(ini)s S. Basilii. Donatio Adilizze.*

Questa ricostruzione, di per sé piuttosto approssimativa, non rende tuttavia conto di alcuni elementi – come la numerazione romana, che interessa entrambe le serie del *Vat. gr. 2650* – per i quali non mi è stato possibile trovare una spiegazione soddisfacente.

## 4. Organizzazione del lavoro

Può forse sembrare azzardato, a distanza di quasi tre secoli e nella totale assenza di fonti dirette, tentare di ricostruire i metodi di lavoro adottati nell'archivio del S. Basilio *de Urbe*. Il carattere della documentazione superstite apre tuttavia uno spiraglio sul laboratorio del Menniti e dei suoi monaci, e permette di avanzare alcune ipotesi.

Il materiale che offre le maggiori opportunità d'indagine è quello che potremmo chiamare il prodotto finito dell'archivio basiliano, vale a dire il più volte ricordato *Vat. lat. 10606*. L'esame di questo manoscritto mostra infatti diversi copisti al lavoro su documenti di uno stesso monastero; non soltanto, ma alcuni di essi usano tipi di carta particolari, il che fa pensare ad un lavoro condotto da più persone contemporaneamente, ciascuno usando un proprio fascicolo. Il lavoro di copiatura delle pergamene passava poi certamente per una fase intermedia: è infatti presente nel codice una minuta, conservata all'interno del foglio già predisposto per la sua trascrizione – come dimostra il regesto apposto sul *verso* – e poi rimasto in bianco.[132]

Queste sono quindi le prime conclusioni che si possono avanzare sull'organizzazione del lavoro: collettività, contemporaneità, redazione in due fasi. Ma è possibile andare più a fondo.

Copiare da una minuta era certo un compito alla portata di molti monaci del S. Basilio. Assai più difficile, naturalmente, leggere le pergamene originali, trascriverle e compilarne i regesti. Ora

---

[132] *Vat. lat. 10606*, ff. 39 e 42 (foglio esterno, vuoto ad eccezione del numero 7 sul f. 39r, corrispondente all'indice, e del breve regesto sul f. 42v) e ff. 40–41 (minuta della trascrizione della pergamena latina del 1482, rilegata immediatamente prima (ff. 37–38).

sono proprio i regesti a rivelare qualcosa di più sul lavoro degli archivisti basiliani. Nel *Vat. lat. 10606* non tutti i copisti appongono i regesti di proprio pugno: alcuni scrivono infatti su carte già predisposte da altri.

Ecco la situazione nel dettaglio:

– copista A: verga l'indice (ff. non numerati) e copia, a volte malamente, i regesti apposti alle trascrizioni;

– copista B: verga le trascrizioni ai ff. 3–6, 47–48, 51, 55, 59–60, 65–67, 80–83. Non verga mai il regesto relativo alle proprie trascrizioni, che è sempre di mano di un vero e proprio specialista; il quale a sua volta, in tutto il codice, non compare mai nelle trascrizioni (copista R);

– copista C: verga le trascrizioni ai ff. 33–75 e 75–77; nel primo caso non vi è alcun regesto, nel secondo è di sua mano; appone inoltre il regesto alla trascrizione del copista G (f. 74$^{v}$);

– copista D: verga le copie delle traduzioni latine dei quattro originali greci presenti nel manoscritto (ff. 9–10; 15–16; 23–24; 27–28); i regesti sono di un'altra mano che non compare mai nelle trascrizioni, ed è invece la stessa che appone anche i regesti sul *verso* delle pergamene originali greche (copista R$^{G}$);

– copista E: copia le quattro traduziono latine già trascritte dal precedente (D); copia anche i regesti di R$^{G}$ (ff. 11–12, 17–18, 21–22,[133] 29–30);

– copista F: verga la minuta dei ff. 40–41 e non vi appone regesto; sul foglio bianco predisposto per la copia della minuta (ff. 39 e 42) il regesto è invece di mano dello specialista R;

– copista G: verga una sola trascrizione (ff. 71–73); il regesto relativo è di mano di C.

Si possono fare quindi alcune considerazioni. Prima di tutto la presenza, all'interno dell'archivio, di personale più o meno specializzato a cui vengono affidati incarichi di diversa difficoltà: è abbastanza probabile infatti che i copisti B, D, E, F, G lavorino esclusi-

---

[133] In questo solo caso la trascrizione di E precede quella di D, di cui è invece copia: si tratta di un'inversione avvenuta al momento della rilegatura; che sia E a copiare D e non viceversa è infatti chiaro dalla comparazione dei rispettivi testi.

vamente alla copiatura di minute usando fogli già predisposti e regestati, senza alcun contatto diretto con le pergamene originali. All'altro estremo si situano il copista F, che trascrive almeno una pergamena latina, e il copista $R^G$, il quale – come vedremo più avanti – affronta direttamente gli originali greci. Al di sopra di questo affaccendarsi incrociato l'altro specialista dei regesti, il copista R, appare quasi un supervisore, forse troppo indaffarato per occuparsi personalmente di trascrizioni ma abbastanza esperto per preparare i fogli ad esse destinati.

Altra considerazione possibile riguarda il sistema di lavoro grossomodo analogo applicato sia ai documenti greci che a quelli latini. Per quanto riguarda i primi la situazione è resa più chiara dalla fortunata sopravvivenza della minuta del fondo *Basiliani LXXIV, 2 (b)*: questa infatti è stata vergata dalla stessa mano che ha apposto i regesti sia sulle pergamene originali che sui fogli preparati per la copiatura definitiva delle trascrizioni ($R^G$). In pratica questo solo archivista compie la parte essenziale del lavoro sugli originali greci, ai quali appone in un primo momento un regesto, quindi forse trascrive (ma non ne resta traccia) e senza dubbio traduce (*Basiliani LXXIV, 2 [b]*), mentre da ultimo predispone i fogli per la copiatura definitiva delle traduzioni trascrivendo i propri regesti dalle pergamene.[134] Il ruolo dei copisti D ed E è dunque assai secondario, visto che si limitano a trascrivere le traduzioni di $R^G$ senza alcun contatto con gli originali: il copista E, anzi, copia probabilmente dal suo collega D, e il motivo di queste doppie trascrizioni non è chiaro.[135]

Più esteso ma essenzialmente simile il lavoro sulle pergamene latine, che sono affidate a due gruppi distinti di copisti, il primo dei

---

[134] In un solo caso si notano varianti nel passaggio dalla pergamena ai fogli preparati per la copiatura della traduzione: il regesto del f. 10v ha infatti aggiunto tra parentesi un'ipotesi sul nome del fiume citato (*Nobetum / fortasse nunc Nocetum /*), mentre subito dopo viene omesso il nome dell'abate del monastero di S. Filippo, Luca, riportato invece sulla pergamena (ff. 7–8, oggi conservata a parte).

[135] Il motivo potrebbe essere collegato alla scarsa intelligibilità degli originali greci, dei quali si sarà forse considerato utile avere due copie tradotte; ma non è comunque comprensibile perché le traduzioni siano poi state rilegate l'una dopo l'altra nello stesso manoscritto.

quali ricostruibile con precisione. In questo caso i tre passaggi successivi sono tutti documentati dal *Vat. lat. 10606*: in un primo momento l'originale viene trascritto in minuta (ne resta una sola, vergata dal copista F[136]); quindi si preparano i fogli per la copia definitiva, provvedendo a numerarli in modo corrispondente all'indice e a corredarli con un breve regesto (sempre di mano del copista R); infine, sui fogli predisposti, il copista B trascrive la minuta vergata dal suo collega F. Il fatto che questi tre copisti abbiano svolto un lavoro di *équipe* credo sia sufficientemente provato dai regesti di R, che compaiono dopo tutte le trascrizioni di B e nel foglio bianco preparato per copiare la minuta di F, ma mai altrove; si può quindi anche supporre che alle spalle di tutte le trascrizioni di B esistessero delle minute di F poi disperse a copia avvenuta.[137]

Un secondo gruppo di lavoro è di ricostruzione più incerta, poiché in questo caso manca anche una sola minuta superstite. I regesti sono vergati dal copista C; le trascrizioni (dalle minute che, mantenendo l'analogia con l'altro gruppo, si può supporre siano state scritte da un diverso copista X non attestato) sono di G, che si situa quindi sullo stesso piano del copista B del primo gruppo, e di C, che diversamente dal suo analogo R partecipa anche alla copiatura dei testi.

Il *dossier* del S. Filippo di Gerace è stato quindi prodotto nella sua parte essenziale – la trascrizione e traduzione delle pergamene dell'archivio – da nove persone suddivise in tre gruppi di tre persone ciascuno: il primo costituito da un esperto di documenti greci affiancato da due colleghi, i quali non lavorano direttamente sugli originali, ma copiano soltanto le minute delle traduzioni; gli altri due dedicati alla trascrizione delle pergamene latine, con una divisione interna dei compiti abbastanza precisa.[138]

---

136 *Vat. lat. 10606*, ff. 40–41.

137 Anche in questo caso la fortuita sopravvivenza di una minuta ci consente di avere una visione completa dei vari passaggi dalla pergamena originale alla sua trascrizione finale. Bisogna quindi ringraziare la pigrizia del copista B, che non finì il suo lavoro, o comunque le circostanze che glielo impedirono...

138 A questi nove vanno aggiunti altri due copisti, che però non si occupano mai delle pergamene originali: H (ff. 99–100) e I (ff. 101–103).

La mole di lavoro da svolgere non sembra giustificare l'impiego di un così nutrito numero di addetti. È quindi possibile che i copisti si dedicassero saltuariamente alla compilazione del *Vat. lat. 10606*; oppure che il manoscritto sia stato prodotto in un arco di tempo piuttosto breve, come potrebbe anche lasciar credere il suo livello non perfetto di rifinitura.

Un'ultima notazione importante riguarda ancora il copista che lavora sulle pergamene greche, $R^G$. Come già notato a suo luogo, il confronto con i regesti apposti ai documenti del *Vat. gr. 2650* rivela infatti ancora la sua mano: sembra quindi che questo solo archivista abbia lavorato direttamente sugli originali greci; ed è possibile che ciò dipenda dalla mancanza di altri monaci in grado di comprenderli adeguatamente, trascriverli e tradurli.

Qualcosa è ancora possibile aggiungere sui metodi di lavoro seguiti dai monaci basiliani. A Grottaferrata esiste infatti un'altra testimonianza interessante, il *Crypt. Z-δ XXXII, 5* e *6*. Si tratta di due gruppi di fogli volanti contenenti le minute delle trascrizioni e traduzioni della pergamena del S. Giovanni di Stilo oggi all'Archivio di Stato di Roma e di un documento patirense (*Regesto Rocchi n. 8*, anno 1359).

Il primo (*Crpyt. Z-δ XXXII, 5*) è così costituito: a) foglio volante contenente, scritto soltanto su metà di ciascuna pagina, la trascrizione del testo greco, preceduto dalla nota *Apographum ex diplomate autographo greco in pergamena exarato anno Christi 1122*, mentre sopra la colonna di destra della prima facciata, poi lasciata in bianco, si legge *Interpretatio diplomatis greci*;[139] scrittura di un solo copista (A); b) un foglio volante più mezzo foglio volante contenenti la minuta della traduzione latina del documento, scritta a tutta pagina;[140] ancora la mano del copista A; c) foglio volante, su

---

[139] Formato: mm. 403×278, filigrana: uccello su tre monti iscritto nel cerchio (cfr. supra p. 48, tipo C.), forse lettere aggiunte (poco distinguibile).

[140] Formato; mm. 410×278; filigrana: come il precedente (*Z-δ XXXII, 5 [a]*) e altrettanto poco distinguibile; il mezzo foglio aggiunto ha il tipo B. 1. della mia classificazione di p. 48 (cui farò ancora riferimento senza ulteriori rinvii alla pagina).

cui è stata copiata la trascrizione del testo greco con scioglimento delle abbreviazioni e correzione di errori di itacismo;[141] altra mano (B).

Il secondo gruppo di fogli è invece così diviso: a) binione (costituito però da due fogli di diverso formato e filigrana[142]) con la trascrizione in minuta del testo greco accompagnata da note in latino ed eseguita occupando grossomodo soltanto la metà di ogni pagina; si distinguono due mani diverse, la prima delle quali è la stessa di *Crypt. Z-δ XXXII, 5 (a)* e *(b)* (quindi classificabili come A e C); b) foglio volante con una seconda trascrizione del testo greco, forse copia della precedente, questa volta a tutta pagina, di mano di un altro copista (D);[143] c) foglio volante con soltanto la prima facciata scritta e testo su due colonne: a destra ancora l'inizio del testo greco, a sinistra note latine;[144] la scrittura – tranne alcune note latine palesemente più recenti – è nuovamente quella di A; d) binione contenente la traduzione latina del documento, scritta soltanto sulla metà di destra delle pagine;[145] la scrittura è molto simile a quella di A senza che sia tuttavia possibile un'identificazione sicura ($A^2$).

È una documentazione completa del lavoro preparatorio eseguito sulle pergamene greche dai monaci basiliani.[146] Le diverse fasi sono chiaramente distinguibili: in un primo momento si procede a

---

141 Formato: mm. 403×274; filigrana: tipo C. 1.

142 Il primo – che classificherei, per la precisione, come *Crypt. Z-δ XXXII, 6 (a) esterno* – è di mm. 414×277; filigrana: tipo C., con lettere aggiunte sopra e sotto (G ed M rispettivamente, ma poco distinguibili); il secondo (foglio interno) mm. 392×265 circa ha come filigrana un'ancora iscritta in un cerchio (quindi un tipo A. semplificato).

143 Formato: mm. 430×313 circa; filigrana: grande stemma araldico (uno dei rari tipi incontrati che non hanno nulla a che vedere con quelli più comuni dell' *archivum basilianum* da me classificati).

144 Formato e filigrana identici a quelli di *Z-δ XXXII, 6 (a) esterno* (cfr. n. 142).

145 Formato: mm. 402×272 circa; filigrana: tipo C. 1.

146 Non ho scritto „del S. Basilio" perché è possibile che i fogli del *Crypt. Z-δ XXXII* siano opera dei loro confratelli criptensi. Come ho già notato (supra p. 42) è anzi un'ipotesi piuttosto verosimile che da Roma si inviassero a Grottaferrata delle pergamene per avvalersi della collaborazione dei monaci dell'abbazia nell'opera piuttosto gravosa di trascrizione e traduzione.

una trascrizione in brutta copia del testo (*Z-δ XXXII, 5 [a]* e *6 [a]*); questa trascrizione serve come base sia per la versione in latino (*Z-δ XXXII, 5 [b]* e *6 [d]*) che per un'eventuale ulteriore trascrizione del testo greco più facilmente leggibile (*Z-δ XXXII, 5 [c]*). Una volta raggiunto questo livello di elaborazione delle minute l'intento era probabilmente quello di preparare delle copie definitive da inserire in un codice miscellaneo simile at *Vat. lat. 10606*; e non a caso i documenti dello *Z-δ XXXII* riguardano proprio gli altri due soli monasteri riguardo ai quali era possibile confezionare un simile *dossier* d'archivio.

Un'ultima nota importante riguarda il copista A dello *Z-δ XXXII*. Il confronto tra la sua scrittura latina e quella del copista $R^G$ – responsabile, come si ricorderà, di tutti i regesti apposti direttamente sulle pergamene greche del S. Filippo di Gerace, dei regesti sui fogli predisposti per riceverne la versione latina (*Vat. lat. 10606*, ff. $10^v$, $16^v$, $24^v$, $28^v$), dei regesti su 34 pergamene del S. Giovanni[147] e della minuta *Basiliani LXXIV, 2 (b)* – è tale da lasciare notevoli dubbi su una possibile ulteriore identificazione ($A=R^G$). Nel caso si tratti veramente di uno stesso personaggio, ci troveremmo nella situazione di dover ascrivere a lui solo la quasi totalità degli interventi diretti attestati sulle pergamene greche del S. Basilio: in altre parole – a meno di non postulare una ben strana divisione dei compiti all'interno dell'archivio – se ne potrebbe concludere, come già accennato, che uno solo dei monaci agli ordini del Menniti fosse in grado di leggere in modo affidabile un originale greco di età medievale.[148]

[147] Quelli scritti sui foglietti di carta incollati sul *verso* delle pergamene: *Vat. gr. 2650*, serie con numerazione bassa.

[148] Sarei tentato di dare anche un nome a questo archivista: il confronto tra la scrittura di $R^G$ e quella di Girolamo Scarfò (autore, negli anni 1697–1699, del catalogo dei manoscritti del S. Basilio oggi alla Biblioteca Vaticana, sala consultazione manoscritti *44 rosso*) è infatti a sua volta tale da non escludere un'identificazione, mentre la sua erudizione è attestata anche da Rocchi, De coenobio (cit. n. 100) p. 155.

## Conclusione

Dovendo valutare complessivamente l'opera compiuta al S. Basilio per volontà di Pietro Menniti non si può fare a meno di sottolinearne ancora il successo limitato, o almeno la grande sproporzione tra l'intento iniziale di redarre un *codex diplomaticus* dell'ordine e il risultato effettivamente conseguito. Diversa è invece la valutazione per quanto riguarda la semplice conservazione dei documenti: in questo caso infatti dobbiamo chiederci quale percentuale delle pergamene ancora esistenti nel 1700 circa sia stata effettivamente raggiunta – e quindi almeno temporaneamente salvata – dalla raccolta mennitiana.

All'epoca del Calceopulo, spartiacque d'obbligo per qualsiasi considerazione sulla tradizione moderna dei documenti italo-greci, i monasteri basiliani d'Italia meridionale conservavano ancora poche migliaia di pergamene,[149] numero che senza dubbio si ridusse drasticamente nei due secoli e mezzo successivi. Anche senza voler prendere come punto di riferimento probante la decurtazione di circa $^4/_5$ subita dal fondo del S. Giovanni di Stilo,[150] che ci porterebbe ad una quantità nettamente inferiore ai 1000 documenti, è certo che gli originali raggiungibili dal Menniti non potevano essere molto più numerosi: in relazione a questo l'estensione della raccolta costituita al S. Basilio può essere considerata tutt'altro che trascurabile.

La storia della tradizione moderna degli archivi monastici italo-greci è dunque la storia di un'immensa dispersione, causata in primo luogo, come già lamentava il Menniti, dall'incuria e dall'ignoranza di chi avrebbe dovuto custodire un patrimonio di così grande valore; ma causata anche – e fino a tempi recenti – da fat-

---

[149] Il *Liber visitationis* ne enumera più di duemila, a cui vanno aggiunte (oltre naturalmente a quelle sfuggite al Calceopulo, come il fondo di Maida: cfr. supra p. 30) quelle di alcuni fondi trascurati dall'inventario (S. Maria del Patir, ad esempio, che certo conservava ancora un archivio molto ricco) e quelle di altri fondi che vengono citati senza indicazioni precise sulla loro consistenza (S. Filareto di Seminara, S. Maria di Pesica, S. Maria di Pugliano, in parte S. Salvatore di Calomeno).

[150] Cfr. supra pp. 15–16.

tori incontrollabili e diversi, dal gusto per il collezionismo[151] alla distruzione dell'archivio di Napoli durante l'ultima guerra. In questo panorama desolante il tentativo mennitiano è, pur con tutti i suoi limiti, un *unicum* che lo storico dell'Italia meridionale medievale deve considerare con gratitudine. Grazie al lavoro intrapreso per decisione del generale basiliano, subito parzialmente divulgato dal Montfaucon e reso accessibile in misura sempre maggiore dalle edizioni moderne, sono infatti giunti fino a noi documenti di grande importanza, che hanno consentito di arricchire notevolmente le nostre conoscenze non soltanto sul monachesimo italo-greco ma, più in generale, sull'economia, sulla società, sulla cultura dell'ultima civiltà bizantina nel Mediterraneo occidentale.

---

[151] Un esempio, forse non troppo noto, tratto dall'Archivio paleografico italiano, vol. 3, p. XI: „Il documento, con gli altri dei nn. 47–53 e 84 pervenne al Gencarelli dallo zio Nicolò Jeno de' Coronei, il quale «con significanti spese e con diuturne fatiche» dal 1860 al 1880 raccolse documenti nei vari paesi della Calabria e della Puglia, dove forse si sarebbero perduti, senza la cura che ne ebbe l'erudito palermitano. Il più di essi (circa seicento pergamene) furono depositati dallo Jeno nel grande Archivio di Napoli; alcuni rimasero in casa sua e passarono in eredità al nipote Gencarelli. È quindi assai probabile che quelli relativi a Montescaglioso provenissero allo Jeno direttamente dal famoso monastero di S. Arcangelo." Altri esempi, di cui si è già accennato, sono la collezione Capialbi (che conserva, tra l'altro, un documento del S. Giovanni di Stilo), il documento dell'università di Nimega (sempre del S. Giovanni), il documento del S. Filippo di Gerace oggi a Princeton.

# APPENDICE

## Inediti dell'archivio basiliano[152]

### 1. Donazione di Ruggero I

*Dotatio et privilegium* (r. 1) 13 aprile 1071, ind. IX[153]

Ruggero conte di Calabria e Sicilia dona il bosco di Torre Spatola a Basilio Scamardi, egumeno del monastero dedicato a S. Basilio Magno; assegna al monastero due uomini per la sorveglianza del bosco stesso; nomina Basilio Scamardi archimandrita degli *oratoria* che ha edificato e dotato nei territori di Capistrano e Spatola.

[A]: pergamena originale, probabilmente greca, perduta.
[B]: copia o traduzione latina di [A] (*ante* 1600) anch'essa perduta.
[C]: copia di [B] eseguita a Roma il 15 agosto 1600 da Ruggero Ferracuto notaio della Camera Apostolica e conservata in un manoscritto intitolato *Separationes mensarum monasteriorum ordinis Sancti Basilii Magni* già nell'archivio del collegio di S. Basilio *de Urbe*, oggi perduto.
D: copia di [C] eseguita il 4 aprile 1718 dal notaio pubblico Lucio Antonio Nerio: Grottaferrata, archivio dell'abbazia, *Regesto Rocchi n. 50*.

Dotatio et privilegium monasterii S. Basilii Magni terrae Turris Spatularum[154] et sui abbatis M. Basilii Scamardi Montis Pavonis[155] a me Rugiero comes Calabriae et Siciliae in terra Turris Spa-

---

[152] Cfr. n. 12 per la scelta dei documenti; gli originali vengono pubblicati in edizione diplomatica, le copie in edizione critica.

[153] Nel testo (r. 4) la datazione è corrotta (*6349 a conditione mundi*, indizione IX, che corrisponderebbe all'841 A. D.). La soluzione più verosimile è che si tratti dell'anno 6579 (1071 A. D.), indizione IX, quando, sopraffatta assieme a suo fratello Roberto l'estrema resistenza bizantina (caduta di Bari, 16 aprile) Ruggero | tornò verso la Sicilia per la fase decisiva della conquista: cfr. S. Tramontana, La monarchia normanna e sveva, in: Storia d'Italia 3, Torino 1983, pp. 435–839, p. 524. In greco la data si sarebbe quindi così corrotta: ϛφοϑ' > ϛτμϑ'.

[154] Oggi Torre di Ruggiero, in provincia di Catanzaro (T. C. I., Atlante stradale d'Italia, Milano 1980, Sud 34 C 1); cfr. G. Rohlfs, Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria, Ravenna 1974, p. 347.

[155] Oggi Montepaone, comune in provincia di Catanzaro (T. C. I., Atlante [cit. n. 154] Sud 34 B 2); cfr. Rohlfs, Dizionario (cit. n. 154) p. 201.

tularum, idus aprilis nonae indictionis currentis anni a conditione mundi 6579[a].

Nos volentes invadere Agarenos et expellere eos ab utraque nostra Sicilia et plantare fidem domini nostri Jesu Christi Nazzareni, pergendo cum nostra cohorte, cum nostris equitibus et comitibus, vidimus te M. Basilium Scamardi Montis Pavonis Squillacensis orantem in nemore Turris Spatularum; et cum deprecavissemus te ut faventium Deum orares pro nostra salute et ad ottinendam victoriam ab inimicis nostrae sanctae fidei, et nos innare promisisti tuis orationibus, et cum vidissemus te egenum et pauperem, cum fratribus tuis postulasti a nobis auxilium.

Hinc est, quod nostra charitate prædicti ex nunc concedimus Sancto Basilio Magno archiepiscopo Cesareae Cappadociae et tibi in perpetuum et successoribus tuis nemorem hoc ubi te invenimus orantem; et volumus incipere a fonte dicto de Colicchio,[156] et descendere alveum ubi dicitur Li Limini,[157] ubi congregantur multæ aquæ et faciunt fluvium currentem in nundinis, et hinc in pristinis, et perduntur istæ aquæ in flumine Brugha;[158] deinde ascendit sursum per dictum flumen usque ad proiectum Scrauti, et unitur ad alveum currentem dictum Ropal[159] ex parte meridiei; ex quo ascendit ad locum dicto Rodino,[160] et Columbarum, et currit ad locum aquæ

---

[a] 6349 D.

156 È forse da identificare con il toponimo *Colicello*, tuttora attestato circa 3 km a sud-ovest di Torre di Ruggiero (carta d'Italia 1:25000 dell'Istituto Geografico Militare, foglio 246 quadrante I NE).

157 Da intendersi *gli stagni*, dal greco λίμνη: cfr. G. Alessio, Saggio di toponomastica calabrese, Firenze 1939, n. 2178, e Rohlfs, Dizionario (cit. n. 154), p. 160.

158 Il torrente Bruca scorre presso Torre di Ruggiero grossomodo da sud-ovest verso nord-est; si getta poi nel fiume Ancinale presso Cardinale.

159 Se l'identificazione Colicchio-Colicello è esatta, allora il Ropal è da riconoscere nel torrente che, proveniendo da sud, confluisce nel Bruca in località Risiello (I. G. M. [cit. n. 156] 246 I NE).

160 Dal greco ῥόδινος, „roseo"; cfr. Rohlfs, Dizionario (cit. n. 154) p. 276. L'unica località vicina al monastero di S. Basilio Scamardi è la contrada Rodano nel territorio del comune di Davoli; l'identificazione è comunque molto dubbia.

ubi dicitur La Nucarella;[161] et deinde transvertit directe ad Lapidem Scissum, et fontem de Colicchio, et directo tramite ascendit in cacumine[b] montis;[162] hinc transvertit in divio ubi pergitur ad nostram turriculam Vallis Longa, et unitur a suum caput ex quo originem habuit.

Igitur hoc nemus seu feudum volumus pertransire ad plenum dominium prædicti monasterii Sancti Basilii Magni, liberum ex omni onere, datio aut gabella; et si aliquis præsumpserit contra hanc paginam nostram damnificando eum, vel pasculando aut lignando absque tua licentia, vel successoribus tuis, sit ab omnipotenti Deo maledictus, et a nostra implacabili indignatione secure[c] et severe punitus; si vero aliquis occiderit animalia quatrupeda ex quacumque sorte, aut volatilia, tenetur adducere tuo monasterio quartam partem dictorum animalium occisorum et capitum, sub poena trium unciarum auri puri persolvendarum nostro regio[163] fisco; et animalia damnificantia incarcerentur in impluvio monasterii, veluti in nostro regio castello, donec persolvant damna passa. Ius carceris et poenam fisco deputavimus duos homines diaconos selvaticos Turris prædictae pro servitio ecclesiae S. Basilii, et subsint tuae immediatae potestati et iurisdictioni.

Item constituimus archimandritam nostrorum oratoriorum erectorum et dotatorum a nostra potentia et claritate in territoriis Monti Sancti, seu Capistrani,[164] et Spatularum sub invocatione Sanctae Mariae Gratiarum; et diriges illos tuos fratres ad viam perfectionis, et ita te recognoscant in perpetuum.

---

[b] lacumine D.

[c] se ofre D.

[161] Il toponimo è piuttosto diffuso (cfr. Rohlfs, Dizionario [cit. n. 154] s. v. „Nocara, Nocarelle, Nucarella"). Nella zona che qui interessa esiste una località Nucarella circa 1 km a occidente di Torre di Ruggiero.

[162] Forse il monte Cucco, dominante la zona (958 m).

[163] Evidentemente si tratta – in questo caso come nei seguenti dove appare l'aggettivo *regius* – di un errore della versione latina, elaborata quando ormai il regno di Sicilia era una realtà da lungo tempo. Si può supporre qui un originale greco δημόσιον.

[164] A nord-ovest di Torre di Ruggiero, circa 10 km in linea d'aria e almeno il doppio lungo le vie di comunicazione, sul versante opposto della dorsale appenninica (T. C. I., Atlante [cit. n. 154] Sud 33 C4).

Hec omnia dicamus M. Sancto Basilio et tibi quia es homo Dei, ut vestris intercessionibus solventur animae patrum nostrorum, et nos habeamus potentiam ampliandi fidem domini nostri Jesu Christi et nostrum dominium. Monentes nostros haeredes et successores ut observent hanc nostram concessionem et privilegium, et faciant recognoscere monasterium prædictum ab omnibus liberum, regium et exemptum, subiectum tamen nostræ immediatæ potestati et episcopo Tello squillacensi,[165] ut moris est.

Et pro corroboratione munimus hanc nostram paginam nostro solito sigillo plumbeo, et corroboramus manu nostra, et manibus notariorum nostrorum M. Mauri de Plano Austri et M. Stephani Portare, mense anno et indictione prædicta 6579[d]. Rugerius Magnus Comes utriusque Siciliae et servus domini nostri Jesu Christi.

## 2. Privilegio di Michele VII

*Liberamus (...) et donamus* (rr. 11–12) 1071–72[166]

L'imperatore Michele, grato per la guarigione della sua unica figlia Anna, concede a Ciriaco abate del monastero di S. Maria *Patrum* l'esenzione dalle

---

[d] 6349 D.

[165] Nessuna indicazione in F. Ughelli, Italia sacra, Roma 1644–1662, vol. 9, coll. 424–425, dove non viene citato alcun vescovo di Squillace dalla fine del secolo IX al 1093, anno in cui è attestato in un documento l'ultimo titolare greco, Teodoro.

[166] Nella copia mennitiana la data è *anno sexmillesimo et quingentesimo indictione quinta* (991–992 A.D.): l'indizione è esatta, ma in quegli anni regnava Basilio II, le cui figlie si chiamavano Eudocia, Zoe e Teodora... È assai più probabile, inoltre, che si sia corrotta la data *ab origine mundi* piuttosto che il nome dell'imperatore; l'esattezza dell'indizione è da attribuire al caso o ad un intervento posteriore. La datazione qui proposta ha il vantaggio di presupporre una limitata corruzione dell'originale greco ϛφπ' – con la caduta della sola finale – e di ottenere così un anno di regno dell'imperatore Michele VII Ducas (1071–78). Per quanto è dato sapere, tuttavia, anch'egli non ebbe figlie di nome Anna; inoltre è piuttosto difficile pensare che nell'anno della caduta di Bari e del definitivo assoggettamento dell'Italia bizantina da parte dei Normanni l'imperatore potesse intrattenere simili rapporti con la „sua" provincia di Lucania.

imposte; dona inoltre un terreno situato nel territorio di Trigiano con i vassalli stabiliti su di esso, un mulino e altre proprietà.

[A]: pergamena greca, probabilmente falsa, perduta.
[B]: traduzione latina di [A] conservata all'inizio del XVIII secolo nell'archivio episcopale di S. Marco Argentano.
[C]: copia di [B] eseguita all'inzio del XVIII secolo dal Menniti o da altro monaco dell'ordine basiliano.
D: copia di [C] eseguita dal Menniti al S. Basilio *de Urbe:* Archivio Segreto Vaticano, fondo *Basiliani, XXXIII* pp. 14–16.

Michael[167] divina providentia rex et imperator Constantinopolis et dominus Italiæ, Calabriæ, Lucaniæ.

Manentes in prædicta civitate Constantinopolis audivimus ex capo nostræ provinciæ Lucaniæ oppido de quodam viro religioso et virtute singulari prædito, nomine Cyriaco, abbate monasterii S. Mariæ Patrum[168] nuncupati positi in prædicta provincia Lucaniæ, quod ipse ex gratia divina posset spiritus malignos eiicere; ita quod nos ipsi habemus filiam unicam nomine Annam occupatam a spiritu maligno, literas statim ad eum missemus, ut se ad nos conferret: qui et venit libenter, et divina gratia prædictam filiam nostram liberavit a spiritu malo, quo tenebatur.

Nos admirantes singularem eius virtutem, liberamus prædictum eius monasterium ab omni onere et servitio publico, et donamus et dedicamus prædicto monasterio S. Mariæ agrum in provincia Lucaniæ nostræ dominationis positum in territorio Trigiani;[169]

---

[167] Cfr. nota precedente.

[168] L'identificazione di questo monastero è molto problematica. In un primo momento avevo pensato a S. Maria e Pietro, presso Armento (cfr. Monasticon Italiae III, Puglia e Basilicata, a cura di G. Lunardi, H. Houben, G. Spinelli, Cesena 1986, p. 177); ma dopo la verifica dei toponimi indicati nel testo (cfr. n. 169 e 170) mi sembra più probabile che si tratti di un monastero presso Buonvicino, in diocesi di S. Marco Argentano (nel cui archivio episcopale, in effetti, era conservata la pergamena copiata dal Menniti o da uno dei suoi monaci).

[169] „Località abitata della frazione Malafarina, del Comune di Belvedere Marittimo; località del Comune di Buonvicino" (E. Barillaro, Dizionario bibliografico e toponomastico della Calabria 2, Cosenza 1975, p. 219).

qui ager limitatus[a] ab oriente Lapide Perforato et muris Trigiani, et desursum per fossetum Tripiti usque ad fluvium, et a fluvio sursum per cavam sitam usque ad viam salvatam; et ab occidente adest spelunca Leonis descensu ad terram Castelluccii, et a Castelluccio descensu ad fluvium, et a fluvio descensu per cavam positam, et per vestam ad aream Serræ; a septentrione autem via salvata, et processu ad Arcum Milorum, et usque ad ilices, et ab ilicibus processu ad Lapidem Rubeum, et usque ad S. Mariam Ascusam, et a S. Maria processu super speluncam, et ita processum ad Lapidem Fici, et usque ad speluncam Leonis; a meridie autem area Serræ, et descessu per viam Serræ usque ad cavam [...][b] et ascensu ad cavam usque ad cavam ilicum, et processu usque ad Fontem Paganum,[170] et deinde processu ad collem Selium, et descensu per viam usque ad fluvium Tornum, et a fluvio Torno ascensu ad Lapidem Pertusatum, et sic concluditur et terminatur suis iuribus ager præfatus; donamus item eidem monasterio vassallos habitatores eiusdem agri, Nicolaum de Velacchia, Philippum de Comite, Ioannem nepotem eiusdem, Ioannem de Petro et Vamontem de Petro et Ricchardum de Caparso; donamus etiam prædicto monasterio molendinum Patris nuncupatum; et volumus et iubemus ut sine ullo impedimento et molestia recipiat et possideat agrum et vineam, segetes et arbores, tam domesticas quam silvestres, quæ in prædicto agro sunt, ac grangiam S. Mariæ Patrum nuncupatam, quæ est in conspectu Calodii cum omnibus iuribus eius, et grangiam S. Basilii Castellani, grangiam S. Mariæ Patrum nuncupatam, quæ est in agro castri Malneti[171] et reliqua, quæ di ancia[c] a nobis dicuntur.

Et si aliquis impediat quæ nos donamus et confirmamus, iubemus ut solvat ærario nostro libras auri duodecim; et securitatis et confirmationis causa facimus hoc privilegium cum nostro solito si-

---

[a] limitatum D. [b] *Lacuna di 8 lettere* D. [c] di ancia *sottolineato per indicare passo corrotto* D; *probabilmente volgarismo da un originale* ia(m) antea *(cfr. l'italiano „dianzi")*.

[170] Presso Buonvicino è il monte Serra Pagano (T. C. I., Atlante [cit. n. 154] Sud 27 D 2).

[171] Possibile corruzione da un originale *Malveti* (Malvito, a nord-ovest di S. Marco Argentano).

gillo. Anno a principio mundi sexmillesimo et quingentesimo. Indictione 5ª.[172]

Si tratta quasi certamente di un falso: né le circostanze della *narratio*, con il *topos* agiografico della guarigione, né le difficoltà dell'attribuzione ad un imperatore di nome Michele, della datazione, dell'identificazione del monastero depongono a favore dell'autenticità di questo documento. Il quale, in ogni caso, attesta l'esistenza di un monastero dedicato a S. Maria, probabilmente in diocesi di S. Marco Argentano, a cui beneficio venne prodotto; e due indicazioni topografiche (Trigiano e Fonte Pagano) sembrano indicare la zona del comune di Buonvicino.[173]

## 3. Donazione di Arnaldo

*Trado et offero* (r. 3) 24 febbraio 1105, ind. XIII[174]

Arnaldo, assieme alla moglie Berta e alla figlia Gosfrida, dona al monastero di S. Anastasio di Carbone e al suo abate Climo la chiesa di S. Lorenzo nel territorio di Craco con la terra ad essa pertinente e altri beni minori.

A: pergamena originale: Grottaferrata, archivio dell'abbazia, *Regesto Rocchi n. 1.*

† Anno ab i(n)carnatio(n)e d(omi)ni n(ost)ri J(e)su Chr(ist)iª millesimo centesimo quinto i(n)dictio(n)e duodecima, | sesto kalendas martii. Ego Arnaldus filio Isebardus,[175] una cu(m) uxore mea Berta et filia mea | Gosfrida, trado et offero p(ro) redentio(ne) anime mee (et) uxori mee (et) genitori meo (et) genitrice | mea, atq(ue) o(mn)ib(us) parentib(us) meis vivis atq(ue) defunctis, una ecclesia

ª Χρι A.

172 Cfr. n. 166.

173 Cfr. n. 169 e 170.

174 Per i problemi sulla datazione di questo documento cfr. la pagina seguente.

175 Questo stesso personaggio compare come testimone in quattro documenti dell'archivio di Napoli (1115–1119): cfr. Regii neapolitani archivi monumenta, vol. 6, Napoli 1836, pp. 188, 191, 193 e 196. Nel primo caso viene indicata la sua ascendenza (*Signum manus Arnaldi Isimbardi filii*); negli altri tre la localizzazione delle sue proprietà (*Signum manus Arnaldi de Craco*). Entrambe corrispondono al documento qui pubblicato.

cui vocabulu(m) est S(an)c(tu)s Lau |[5] rentius[176] i(n) territorio Craco[177] i(n) ecclesia monasterio S(an)c(t)i Anastasii supra nom(ine) Carbuni; (et) ei(us) abb(at)i | nomine Climi[178] (et) cunctas co(n)gregatio(ne)s suas (et) successori suo trado o(mn)ib(us) dieb(us) at edificandu(m) (et) co(n) | struendum i(n) onore d(omi)ni n(ost)ri J(e)su Chr(ist)i[a] (et) genitricis ei(us) (et) S(an)c(t)i Laurentii; ut neq(ue) ego nec successo | ri meo p(re)dicto Arnaldus nulla(m) co(n)traria(m) facere, nec aliqua(m) casa(m) abstulere illi p(ro)pt(er) pecunia(m), | si forsitan expontanea voluntate abbate Climi aut cui videtur monasteriu(m) regere. Da |[10] re in(de) aliquit p(ro)pt(er) benedictio(nem), et sin au(tem) aliut fecerit p(re)dicto Arnaldus nec successori | meo aut p(re)mium atq(ue) libet adtulerit, ut fiat excommunicatus et sub anathema Pat(ris) et | Filiu(us) et Sp(iritu)s S(an)c(tu)s. Et idcirco ut p(re)dicta eclesia S(an)c(t)i Laurentii no(n) fiat dimessa neq(ue) ab abate Climi nec | successori suo no(n) dimittat(ur), nisi co(n)traria(m) eis atvenerit un(de) soniu(m) erit aut placitus v(est)re co(n)tinen | tie fregerit aut aliqua(m) persecutio(nem) fecerit p(re)dic[to] Arnaldus aut seccessori suo; (et) si aliut esse |[15] videt(ur) potestatem abeat p(re)dictus abbas aut successori suo abstulere o(mn)ia sua ohc q(uo)d atducit | (et) q(uod) i(am) antea co(n)q(ui)dere potuerit, et remeare ad domu(m) S(an)c(t)i Anastasii. Et co(n)cedo ego Arnaldus at p(re) | dictus abbas et at successori suo i(n)itiare casale i(n) p(re)dicta terra S(an)c(t)i Laurentii, et colligant ohmi | nes de o(mn)i parte sine i(m)pedim(en)to meo et d(omi)no meo Raldulfus; et si voluit i(n) tota terra mea p(re)dic | to Arnaldus co(n)ducere

---

[176] Il toponimo si è conservato: esistono infatti ancora una Fontana S. Lorenzo e una Tempa S. Lorenzo (circa 2 km a est di Craco; I. G. M. [cit. n. 156] 201 III SO).

[177] Centro abitato in provincia di Matera (T. C. I., Atlante [cit. n. 154] Sud 26 B1).

[178] Abate del monastero di Carbone nel periodo tra il 1102, quando la sua carica viene confermata da Alessandro di Senise (cfr. Robinson, History and cartulary [cit. n. 54] doc. 16) e il 1108, quando è già attestato il suo successore Nilo (ibid., doc. 17). per quanto riguarda il monastero di Carbone cfr. Monasticon Italiae (cit. n. 168) p. 180.

ohmines, c(on)ducant ut volunt i(n) Craco sive i(n) Gannano;[179] et potestatem |[20] abeat p(re)dictus abbas aut succe(sso)ri suo co(n)ducere cuncta animantia S(an)c(t)i Anastasii p(er) tota(m) terra(m) | mea(m) at pascendu(m) et at iacendu(m) ubicu(m)q(ue) voluerint sine o(mn)i impedim(en)to meo aut successori | meo. Et nolo nullu(m) p(re)miu(m) nec ulla(m) causa(m) p(ro)pt(er) co(n)ditio(nem), nisi forsitan dederit mi(hi) p(ro)pt(er) benedictio(nem). | Et ego atiubare et defendere terra(m) i(n) o(mn)ib(us) qu[an]t(um)cu(m)q(ue) potuero; et si p(er) potestatem accipia(m) ego | Arnaldus aut nullu(m) domine(m) gladio S(an)c(t)i Sp(iritu)s feriatur sicut supra co(n)tinet. Et oc est finaita |[25] terre p(re)dicta ecclesia: quomodo i(n)cipit a parte oriente i(n) primis a Vado Lato, et mittit i(n) ipso Termite[180] | q(uod) est in ipsa terra Basili de Aliano, et quomodo pergit ipsa serra usq(ue) at ipso piro Pa(n)do, et ab | ipso piro usq(ue) at Valle Uscata;[181] saliente ipsa valle et p(er)venit at issa via de la Petrolla;[182] et ab ip | sa via usq(ue) at caput Cracii picculu; et quomodo descendit de ipso Craco picculo at ipso pa(n) | tone de ipsa vinea de Bono Aldo, et venit at ipsa lavandara. Et no(n) solu(m) ohe set alie terre si |[30] opus est[b] at ohm[i]nes S(an)c(t)i Laurentii et at p(re)dictus abbas; ex quarta parte anco ut

---

[b] *La stessa mano ha corretto da* essest.

[179] Esiste ancora una località Gannano di sopra, circa 5 km a sud-sud-ovest di Craco (I. G. M. [cit. n. 156] 200 II SE).

[180] Si tratta di un'altura, come si può desumere dal confronto con il documento edito da Holtzmann (cit. n. 60) QFIAB 36 (1956) p. 50: *et assendit ad montem de Termite, ubi est terra Basilii de Aliano.* Un toponimo simile, Termititi, esiste tuttora, circa 1 km e mezzo a nord-est di Fontana S. Lorenzo (I. G. M. [cit. n. 156] 201 III SO). Da notare che tra queste due località scorre il torrente Salandrella, sul quale poteva trovarsi il *Vado Lato* dal quale comincia la descrizione dei confini.

[181] Ancora utile il confronto col documento edito da Holtzmann (cit. n. 60) QFIAB 36 (1956) p. 50: *et dessendit ad pirum, que dicitur de Patido, et dat in cupum, qui dicitur Uscheratu.*

[182] Scrive L. Giustiniani, Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli 9, Napoli 1805, p. 253 (s. v. „Tricarico"): „tra Pisticci e Montalbano" (e quindi ad est di Craco, esattamente nella zona che qui interessa) „ancora è distrutto l'altro paese denominato Petrolla".

co(m)p(r)en | se n(on) fiant accipiam(us) et laboremus sine o(mn)i impedim(en)to. Et ego Arnaldus dono illis i(n) atiuto | rio i(n) p(re)dicta ecclesia S(an)c(t)i Laurentii III petie de vinee, I de Ranone et I de Leo de la greca et I de Ro | delando; et I paru(m) bovi; et I asello; et (ali)cuam capita i(n)ter pecora et capre; et (ali)cuam | modia frum(en)to. Hec o(mn)ia dono p(ro) remediu(m) a[ni]me mee. Un(de) ego Ioh(ann)es pr(esbyter), rogatus a d(omi)no |[35] meo Arnaldus ut scriberet, ex carta ord[in]avi ac scripsi

† Crux manus Radulfus
† Signum manus Arnaldo c(on)firmato ex carta
† Signu(m) manus Roggerio
† Crux manus Goffridus filio Arnaldus
† Signum manu Berta uxor d(omi)ni Arnaldus
† Hoc signu(m) fecit manus d(omi)ne Emme filie Roggerii comite et uxor p(re)scripti Radulfi
† Ego Basili Mancaori testis
† Ego Guidelmus nepote Arnaldi testis
† Ioh(ann)es Capograsso testis
† Ego Nicola archipr(esbyter) Craco testis
† Guidelm(us) filio pr(esbyteris) Nicola testis
† Ego Palu(m)bo testis
† Urso testis

Di questa stessa donazione esiste un'altra versione – identica nella sostanza dell'atto – nell'archivio Doria Pamphili di Roma (S. Elia di Carbone, pergamena n. 6); Walther Holtzmann, che ne ha curato l'edizione, la definisce una „beglaubigte Übersetzung aus dem Griechischen vom 26. November 1232", e data poi il supposto originale greco al 1104.[183] Con tutta probabilità nel primo caso è nel giusto: la pergamena da lui pubblicata, contrariamente alla nostra, mostra infatti la struttura tipica delle carte private greche d'Italia meridionale: *signa* degli attori all'inizio, datazione nell'escatocollo.[184]

Per quanto riguarda la datazione il problema è invece più complesso. Nel documento edito dall'Holtzmann si legge soltanto: *annis humanitatis*

---

[183] Holtzmann (cit. n. 60) QFIAB 36 (1956) pp. 49 e 51.

[184] È tuttavia indicato, contrariamente all'uso bizantino perdurante nella documentazione italo-greca, l'*annum humanitatis Iesu Christi* (ibid., p. 50).

*domini Iesu Christi millesimo [ ] marcii*, nel nostro la data è invece completa (1105, *sesto kalendas martii*), ma errata l'indizione (la XII indicata corrisponde infatti al 1104). Ecco una ricostruzione a mio avviso plausibile di quanto accaduto: nel 1104, indizione XII, ha luogo la donazione, che viene certificata con un documento redatto in greco. In seguito – dopo il 13 ed entro il 23 febbraio 1105 – viene eseguita una traduzione della pergamena greca (documento edito dall'Holtzmann); ma nemmeno questa è ritenuta sufficiente, e immediatamente dopo, questa volta certamente su richiesta del donatore (cfr. r. 34: *rogatus a domino meo Arnaldus ut scriberet*), si dispone la redazione di un terzo documento secondo gli usi occidentali (24 febrraio 1105; da notare che nel documento stesso, sempre alla r. 34, lo scriba specifica *ex carta ordinavi ac scripsi*). In questi passaggi viene copiata senza essere corretta l'indizione dell'originale greco, che risulta quindi in ritardo di un anno rispetto alla nuova data.

Dal punto di vista paleografico questo documento presenta alcuni aspetti interessanti. La scrittura del testo è infatti una carolina d'uso documentario, che conferma quanto asserito dal Petrucci sull'introduzione in Italia meridionale di questa scrittura da parte dei Normanni;[185] le sottoscrizioni attestano invece il sostrato di beneventana scalzato a livello ufficiale ma rimasto proprio di tutti coloro che, senza essere professionisti della scrittura, possedevano un grado di alfabetizzazione sufficiente ad apporre *propria manu* la loro firma di testimoni.

## 4. Conferma di Giovanni, vescovo di Marsico

*Concedimus et confirmamus* (r. 5) luglio 1134, ind. XII

Giovanni vescovo di Marsico conferma a Nilo, abate del monastero di S. Anastasio di Carbone, il possesso della chiesa della SS. Trinità nella città di Sarconi, a lui già concesso dal suo predecessore, il vescovo Leone.

A: pergamena originale: Grottaferrata, archivio dell'abbazia, *Regesto Rocchi n. 2*.

---

[185] A. Petrucci, Breve storia della scrittura latina, Roma 1984, p. 98: „Con l'avvento dei Normanni, anche in campo documentario alla corsiva o alle cancelleresche di tipo beneventano si sostituì la minuscola diplomatica di tipo carolino, adoperata sia nelle cancellerie dei signori minori (...) sia dai singoli notai per la redazione degli atti privati."

† Sicut iniusta poscentibus nullus est tribuendus effectus, ita legitima desiderantib(us) | no(n) est differenda petitio. Quap(ro)pter tibi d(omi)no Nilo[186] abbati venerabili cenovii S(an)c(t)i Anastasii | et S(an)c(t)e Marie[187] que dicitur de Carbonis, que sub tuo regimine e(ss)e videtur, nos Ioh(ann)es[188] gr(ati)a D(omin)i | marsicane eccl(esi)e licet indignus ep(iscopu)s v(estr)e iuste petitioni nichil attulimus tarditati, sed ex |[5] abundanti concedimus largitate et plenaria confirmamus auctoritate n(ost)ri predecessoris | d(omi)ni Leonis[189] bone memorie venerabilis ep(iscop)i scriptu(m), quod ipse tibi tuisq(ue) successoribus co(n)fir | mavit de eccl(esi)a scilicet S(an)c(t)e Trinitatis, que quondam intus in castro Sarconi[190] co(n)stiterat | dedicata, sed n(un)c in eccl(esi)a S(an)c(t)i Iacobi molestatio(n)e ex frequentatione viror(um) mulier(um)q(ue), quod in | congruu(m) inhonestu(m)q(ue) monachis e(ss)e videbatur, vi-

---

[186] A meno che non si tratti di omonimia è abate già nel 1108, successore di Clemente (Κλήμης, ovvero Climo del nostro doc. 3): cfr. Robinson, History and cartulary [cit. n. 54] doc. 17; a lui nel 1123 il vescovo Leone indirizza la donazione qui confermata (cfr. n. 189).

[187] Scrive Houben, Monasticon Italiae (cit. n. 178) p. 180: „Fino al 1134 il monastero è attestato soltanto come monastero di S. Anastasio (o senza titolo); a partire dal 1141 è attestato sempre come monastero di S. Elia (o senza titolo)". In questo caso la denominazione è parzialmente errata: forse il notaio del vescovo di Marsico ha adottato una sorta di *lectio facilior* del nuovo nome che andava affermandosi – e di cui gli era giunta voce – scrivendo quindi *Sancte Marie* per *Sancti Helie.*

[188] Citato da Ughelli, Italia sacra (cit. n. 165) 7, col. 498 („Joannes marsicensis episcopus vixit temporibus Rogerii regis").

[189] Anch'egli citato da Ughelli, Italia sacra (cit. n. 165) 7, coll. 497–498. Non soltanto: l'Ughelli aggiunge infatti che il vescovo Leone „anno 1123 donationem fecit abbati Nilo coenobii sanctorum Mariae et Anastasii de Carbone anglonensis dioecesis" e fa seguire il testo della donazione, tratto da una raccolta di copie redatta su commissione di P. E. Santoro. Oggetto della donazione di Leone è la chiesa della SS. Trinità *quae intus castrum Sarconi olim extiterat, sed modo de foris in ecclesiam S. Jacobi remota est.* Corrisponde quindi perfettamente alla conferma del vescovo Giovanni; non solo, ma molti dei sottoscrittori sono gli stessi (l'arcidiacono Riccardo, i presbiteri Ursino, Ildemanno, Giovanni, Oto e Pietro).

[190] Presso Moliterno, a nord-ovest di Carbone (T. C. I., Atlante [cit. n. 154] Sud 25 D 1).

cariata remetaq(ue) e(ss)e videtur cu(m) o(mn)ibus rebus |[10] sibi pertinentibus, movilibus et inmobilibus, ut a m(od)o tu tuiq(ue) successores ea(m) habeatis et possid(e) | atis sine n(ost)ra n(ost)ror(um) successor(um) co(n)trarietate, ut D(omin)o annuente res predicte eccl(esi)e crescant | et p(ro)ficiant, salva eccl(esi)e n(ost)ri epi(scopat)i marsensis auctoritate et obedientia; et ut nullus | p(res)b(yte)r seu [c]l[ericu]s v(e)l q(ui)libet laycus ibidem maneat q(ui) no(n) v(est)ro v(est)ror(um)q(ue) successor(um) | obedia[t..... e]t ut cunctis diebus vite v(est)re v(est)ror(um)q(ue) canonice successor(um) hec |[15] vobis firm[a fie]ret et maneat n(ost)ri p(re)cepti co(n)cessio et co(n)firmatio iussimus Iasrido n(ost)ro | notario hanc scribere cartula(m) tibiq(ue) dari mense Iulyo anno incarnationis d(omi)ni n(ost)ri Ie(s)u | Chr(ist)i[a] millesimo centesimo tricesimo quarto indictione duodecima. Causa v(er)o securi | tatis et stabilitatis hic etia(m) subtus nos subscripsimus una cu(m) n(ost)ro archidiacono do(mi)no | Riccardo, nec(no)n do(mi)no Ursino archip(res)b(yteru)m et do(mi)no Vito epi(scopat)y n(ost)ri cantore et iudice et |[20] cet(e)ris aliys. Ex n(ost)ro sigillo ad cera(m) bullari p(re)cepim(us). Excommunicatio(n)is vinculo hui(us) scripti | refragatoribus innodatis, et benedictio(n)is iubamine hec observantib(us) sublevatis.

† Ego Ioh(ann)es Marsicanus ep(iscopu)s s(ub)s(cripsi)
† Ego Ildemannus p(res)b(yte)r
† Ego Riccardus archid(iaconus)
† Ego Ioh(anne)s p(res)b(yte)r
† Ego Petro p(res)b(yte)r
† Ego Ursino archip(res)b(yte)r
† Ego Oto p(res)b(yte)r
† Ego Vito p(res)b(yte)r
† Ego Laveri p(res)b(yte)r
† Ego Vito iudex et Urso iudex
† Ego Ioh(ann)es p(res)b(yte)r(us)

(S I D)

---

[a] Ιηυ Χρι A.

## 5. Vendita di Giorgio di Guglionesi

*Vendimus et tradimus* (r. 13) 8 settembre 1212, ind. I[190a]

Giorgio, abitante nel *castellum* di Guglionesi, assieme alla moglie Loretta vende una casa situata nello stesso *castellum* a Geremia, abate di S. Maria in Canneto, per un'oncia e un quarto d'oro.

A: pergamena originale: *Vat. lat. 13118*, n. 1.

† ⁝ In nomine d(omi)ni n(ost)ri Ih(es)u Cristi am(en). Anno ⁝ | ab incarnatio(n)e sua mill(esimo) CC duod(e)cimo indic(tionis) q(ui)nted(e)cime, reg(na)nte d(omi)no n(ost)ro | Odone invictissimo romanor(um) imp(er)atore (et) senp(er) Aug(usto), anno reg(ni) ei(us) t(er)tio mense | septe(m)bris octavo i(n)tran(te). Ego Georgi(us) fili(us) quo(n)da(m) Thom(asii) d(e) Atro, habitator castelli Guil(un)ioii,[191] |[5] fateor me h(abe)re unu(m) casile i(n) eode(m) castello, q(uod) vend(er)e ac in(de) mea(m) face(re) volu(n)tate(m) m(ih)i co(n)gru[u(m)] | vid(e)t(ur). Quap-(ro)p(ter) bona mea volu(n)tate (et) firma stabilitate, una cu(m) uxore et mu(n)doal(da)[192] Lorecta, | cora(m) iudicib(us) Guil(un)ioii Alferio (et) Roberto d(e) P(er)rone (et) alior(um) subsc(ri)ptor(um) testiu(m), t(ib)i donno | Geremie vene(r)abili habb(at)i d(e) S(an)c(t)a Maria i(n) Can(n)eto[193] p(ro) eade(m) eccl(esi)a nob(is) vend(er)e placuit. D(um) casile | his circu(n)datu(m) finib(us) (et) m(en)suris: a p(ri)mo vid(e)lic(et) late(re) e(st) domus Raynaldi Jocolarii (et) m(ensure) sun[t] |[10] pedes q(ua)dragi(n)ta sex (et) mediu(m); a sec(un)do late(re) e(st) mur(um) menie p(re)no(m)i(n)ati castelli (et) m(ensure) s(un)t ped[es] | q(ui)nd(e)ci(m); a t(er)tio late(re) e(st) casile Guerrerii

---

[190a] Nel doc. è erroneamente indicata l'indizione XV, chiusasi il 31 agosto 1212.

[191] Da identificarsi con l'attuale Guglionesi, presso Termoli (T. C. I., Atlante [cit. n. 154] Centro 37 C2); cfr. Codice diplomatico del monastero benedettino di S. Maria di Tremiti (1005–1237), a cura di A. Petrucci, Roma 1960, p. 432 (s. v. „Guilionisi").

[192] Il termine è di norma maschile, indicante il tutore dei beni della donna (cfr. Codice diplomatico [cit. n. 172] pp. 115 e 193); non ho trovato altri esempi di un simile uso trasposto, evidentemente errato.

[193] Sul monastero di S. Maria in Canneto cfr. n. 98.

(et) m(ensure) su(n)t pedes q(ua)dragi(n)ta duo; a quarto d(e)niq(ue) lat[e(re)] | e(st) platea publica et m(ensure) su(n)t pedes quabtuord(e)ci(m) (et) mediu(m) venie(n)te i(n) p(ri)ori p(ri)ncipio; ad tale(m) vid(e) | lic(et) pede(m) qual(is) e(st) a capite isti(us) cartule (et) usq(ue) ubi e(st) crux i(n)cisa. D(um) p(re)dictu(m) casile(m) ve(n)dim(us) (et) t(r)adim[(us)] | vene(r)abili habb(at)i Geremie (et) v(entu)ris posteriorib(us) p(ro) p(re)no(m)i(n)ata eccl(esi)a ad habe(n)du(m) (et) firmit(er) possi-de(n)d[u(m)] |[15] [(et)] faciendu(m) d(e) eo ta(m)q(uam) d(e) p(ro)piis reb(us) sin(e) co(n)t(r)aditio(n)e n(ost)ra n(ost)ro-r(um)q(ue) h(er)edu(m); (et) p(ro) hac n(ost)ra ve(n)ditio(n)e co(n)firm[an] | da fatem(ur) recepisse a te una unc(ia) auri (et) quarta tarenor(um) Sicilie finito p(re)tio. Qua(m) ve(n)dit[ione(m)] | (et) libera(m) t(r)adicio(n)e(m) si i(n) alico te(m)p(or)e nos v(e)l n(ost)ri h(er)edes t(ib)i do(n)no Geremie vene(r)abili habb(at)i d(e) S(an)c(t)a Ma(r)ia [i(n)] | Can(n)eto v(e)l tuis posterio(r)ib(us) remove(re) aud irrita(m) face(re) te(n)taverim(us) v(e)l quesie(r)im(us), aud carta(m) ip[(s)am] | falsa(m) clamare p(re)su(m)serim(us), duas unc(ias) auri (et) dimidia(m) tarenor(um) Sicilie vob(is) p(ro) p(re)no(m)i(n)ata ecc[l(esi)a] |[20] co(m)pone(re) obligam(us), ve(n)ditio(n)e (et) carta firma (et) i(n)violata se(m)p(er) mane(n)te; p(rop)te(re)a obligam(us) nos (et) n(ost)ros | h(er)edes p(re)no(m)i(n)ate eccl(esi)e p(re)dictu(m) casile o(mn)i t(em)po(r)e antistare (et) d(e)fe(n)-d(er)e i(n) iure co(n)t(r)a o(mn)es ho(m)i(n)es q(ui) in(de) ei mo | lestia(m) face(re) volue(r)i⟨n⟩t. D(um) si d(e)fe(n)d(er)e (et) antistare nolue(r)im(us) aud nequerim(us) aliud ta(n)tu(m) (et) tale(m) (et) loco | co(n)simili p(ro)ut i(n) t(em)p(or)e fue(r)it melio(r)atu(m) sepe no(m)i(n)ate eccl(esi)e d(e) S(an)c(t)a Maria i(n) Can(n)eto restituere tenea | m(ur); et ut hec n(ost)ra ve(n)ditio (et) obligatio se(m)p(er) firma (et) illibata p(er)maneat te Guill(elmu)m puplic[u(m)] |[25] Guil(un)ioii (et) curiale(m) notariu(m) ha(n)c carta(m) sc(ri)bere rogavim(us), qua(m) ego Guill(elmu)s public(us) Guil(un)ioi[i] | et curial(is) notari(us), hordinat(us) ab (eg(r)egio d(omi)no meo Guill(elm)o d(e) Pall(..)r(..), rogatu p(re)dicti Georgii (et) ei(us) | uxor(is) Lorecte, ha(n)c carta(m) d(e)notavi. Acta(m) i(n) Guil(un)io ⁞ solle(m)pniter ⁞

† Signu(m) man(us) p(ro)pie iudicis Roberti d(e) P(er)rone
† Hic ego su(m) scriptus iudex Alferius dictus
† Signu(m) man(us) p(ro)pie Berar(di) d(e) Arelano
† Signu(m) man(us) p(ro)pie Simonis Arcatoris

## 6. Privilegio di Carlo duca di Calabria

*Sub nostra protectione suscipimus* (r. 7) 4 aprile 1324, ind. VII

Carlo d'Angiò, duca di Calabria, prende sotto la propria protezione il monastero di S. Filippo Argiro in Gerace.

A: pergamena originale: *Vat. lat. 10606*, pergamena n. 11 (rilegata come f. 54).
B: copia di A eseguita al S. Basilio dopo il 1713: *Vat. lat. 10606*, ff. 55–56.

Karolus illustris Ier(usa)l(e)m (et) Sicilie regis Robertis primogenitus, dux Calabr(ie) ac ei(us) vicari(us) g(e)n(er)alis. Univ(er)sis officialib(us) p(er) regnum Sicilie | constitutis quocumq(ue) nomine censeant(ur) p(re)sentib(us) (et) futuris fidelib(us) pat(e)rn(i)s (et) n(ost)ris salutem (et) dilectio(n)em since[r]am. Vera devotio provocat, certa ratio | suggerit (et) instinctus naturalis ducit ut eccl(esi)as (et) alias venerabiles Dei domos principalis potestas p(re)cipue p(ro)tegat qua(m) divina clem(en)tia sua | sp(eci)ali dispositio(n)e gubernat. H[ui](us) itaq(ue) co(n)siderationis instinctu a divina gr(ati)a cognoscentes simplic(iter) om(n)ia q[u]e habemus monast(er)ium S(an)c(t)i Philippi |[5] de Giracio,[194] necnon religiosos viros archimandritam (et) monachos ip(s)ius cum hominib(us) vassallos, [animali]b(us) aliisq(ue) bonis om(n)ib(us) ad monast(er)ium | ip(su)m spectantib(us) que idem monast(eri)um, seu dictus archimandrita v(e)l alius ei(us) nomine(e) intra regnum iu[st]e (et) rationabilit(er) tene(re) (et) possider(e) d(e)mo(n) | s(tr)at(ur), sub n(ost)ra protectio(n)e suscipim(us) (et) ad curam defensionis n(ost)re sp(eci)alit(er) deputam(us). Volentes et n(ost)r(oru)m cuilibet p(re)sentiu(m) tenor(e) vicariat(i) auct(ori-

[194] Sul S. Filippo di Gerace cfr. Schneider (cit. n. 66), QFIAB 10 (1907); Russo (cit. n. 40) Boll. della badia greca di Grottaferrata 30 (1976); Ménager (cit. n. 66) Byzantinische Zs. 50 (1957).

ta)te q(u)a | fungim(ur) iubentes exp(re)sse quat(enus) p(re)fatum monas(te)rium ip(s)osq(ue) archimandritam (et) monachos, necno(n) ho(m)i(n)es vassallos lib(e)rare (et) bona quecu(m)q(ue) in | regno p(re)dicto sistentia, que idem monast(er)ium seu dict(us) archimandrita seu alius v(e)l alii ei(us) nomin(e) iuste et rationabilit(er) tene(n)t (et) posside(n)t, |[10] ut p(re)fert(ur), habentes divino n(ost)roq(ue) intuitu p(ro)vata iustitia com(m)endata no(n) inferatis eisdem, nec inferri p(er)mittatis ab aliis quantu(m) in | vob(is) est iniuria(m), molestiam indebitam v(e)l offensam, quinim(m)o illa iustis debitisq(ue) p(re)sidiis officii v(est)ri op(er)ib(us) defendatis. In cui(us) rei testimo | (n)ium p(re)sentes litt(er)as fieri (et) pendenti sigillo vicarie quo utim(ur) iussim(us) com(m)uniri. Dat(um) Neapoli anno Domin(i) M° CCC° XXIIII° die | IIII° aprilis VII indictionis. Regnor(um) d(i)cti domin(i) patris n(ost)ri anno XV°

(SPD)

Sul *verso* della pergamena: R(egistrat)a (in) C(ancellaria).

## 7. Privilegio di Filippo, principe di Taranto

*Sub nostra protectione suscipimus* (r. 6) aprile 1324, ind. VII

Filippo d'Angiò, principe di Taranto, prende sotto la propria protezione il monastero di S. Filippo Argiro in Gerace.

A: pergamena originale: *Vat. lat. 10606*, pergamena n. 10 (rilegata come f. 50).
B: copia di A eseguita al S. Basilio dopo il 1713: *Vat. lat. 10606*, ff. 51–52.

Philippus clare memorie illustris Ier(usa)l(e)m et Sicilie regis filius, princeps Tarenti. Universis (et) singulis officialib(us), tam regiis | q(ua)m n(ost)ris per regnum Sicilie constitutis, presentes licteras inspecturis, presentib(us) (et) futuris devotis n(ost)ris, salutem et dilectio(n)em sincera(m). | Vera devocio provocat, certa racio suggerit (et) instinctus naturalis adducit ut eccl(es)ias (et) pia religionum loca principalis auctoritas pro- | tegat quam divina clementia sua sp(eci)ali disposicion(e) gubernat. Huius igitur consideracionis instinctu a divina gratia cognoscentes |[5] simpliciter om(n)ia que ha-

bemus monasterium S(an)cti Philippi de Gyracio[195] cum om(n)ib(us) ad ip(s)um iuste ṣpectantib(us), necnon ven(erabilem) (et) religiosu(m) | virum fratrem Danielem archimaṇdritum (et) conventum eiusdem mon(asterii) sub n(os)tra protection(e) suscipimus (et) ad curam defensionis | n(ost)re deputavimus specialis. Eapropt(er) vos officiales regios actente requirimus (et) rogamus vobis n(ost)ris expressius iniurgentes | quat(enus) di(ct)os mon(asterium), archimandritum, monachos, vassallos, servientes seu ministros (et) bona quecumq(ue) di(ç̣t)i mon(asterii) habentes p(ro) divina reve | rencia (et) consideracion(e) n(ost)ra favorabiliter, propensius (et) efficaciter commendat(os), non inferatis eisdem nec inferri q(ua)mtum in vob(is) fuerit |[10] permictatis ab aliis incurias, molestiạs indebitas, inquietudines v(el) offensas. Quinim(m)o eis favorabilit(er) assistentes ip(s)ius mon(asterii) iura | sin(e) lesion(em) iusticiae v(est)ris presidiis iugiter defendatis. Presentib(us) post oportunam inspectio(n)em ear(um), remanentib(us) presentanti ad | v(est)rum quemlibet pariter valituris. Dat(um) Neapoli anno Domini MCCCXXIIII ap(ri)lis VII ind(ictionis).

(SPD)

Si tratta probabilmente di un falso: suscitano infatti dubbi sia l'*intitulatio*, dove manca la menzione del titolo di imperatore di Costantinopoli,[196] sia la *datatio*, dove manca l'indicazione del giorno esatto; sono anche assenti le usuali note di cancelleria indicanti l'avvenuta registrazione. Anche l'esame della scrittura sembra confermare la falsità del documento: essa presenta infatti caratteri di recenziorità rispetto al diploma di Carlo di Calabria qui pubblicato.

Perché confezionare un falso come questo? L'unica risposta plausibile sembra essere la necessità di far valere il privilegio (autentico) di Carlo anche presso gli *officiales* del principe di Taranto, forse poco disposti a rispettare i mandati del duca di Calabria. Se questo fosse vero – la questione va naturalmente approfondita – la circostanza sarebbe non priva di interesse per lo studio della gestione del potere provinciale nel regno di Sicilia.

---

[195] Cfr. n. 194.

[196] Cfr. Minieri-Riccio, Saggio di codice diplomatico (cit. n. 48) Suppl., parte II, p. 75.

## 8. Bolla di Innocenzo VI

*Auctoritate apostolica confirmamus* (r. 9) 21 marzo 1361

Innocenzo VI conferma i privilegi concessi al monastero di S. Elia di Carbone.

A: pergamena originale: *Vat. lat. 13118*, n. 3.

⁝ Innocentius ⁝ ep(iscopu)s servus servorum Dei. Dilectis filiis archimandrite et conventui monasterii | Sancti Helie de Carbono,[197] ordinis Sancti Basilii anglonen(sis) dioec(esis), sal(u)t(em) et ap(osto)licam ben(edictionem). Cum a vobis petitur, | quod iustum est et honestum, tam vigor equitatis qua(m) ordo exigit rationis ut per solicitu | dinem officii n(ost)ri ad debitum perducatur effectum. Eapropter dilecti in Domino filii v(est)ris iustis |[5] postulationibus grato concurrentes assensu, omnes libertates et im(m)unitates a predecessoribus n(ost)ris | roman(is) pontificibus sive per privilegia vel alias indulgentias vobis et monasterio v(est)ro concessas, | necnon libertates et exemptiones seculariu(m) exactionum a regibus et principibus ac aliis Chr(ist)i[a] fidelibus | rationabiliter vobis et monasterio v(est)ro indultas, sicut ea iuste et pacifice obtinetis, vobis per vos eidem | monasterio auctoritate ap(osto)lica confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo |[10] omnino hominum liceat hanc paginam n(ost)re confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. | Siquis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beator(um) Petri | et Pauli ap(osto)lor(um) eius se noverit incursuram. Dat(um) Avinion(e) XIII k(a)l(endas) aprilis | pontificatus n(ost)ri a[nno] nono. Si(gnum) de fabrica

(SPD)

---

[a] Χϱι A.

[197] Sul monastero di Carbone cfr. Monasticon Italiae (cit. n. 168) p. 180.

## 9. Mandato di Giovanna I

*Volumus* (r. 13) 25 maggio 1368, ind. VI

Giovanna I regina di Napoli, in seguito alla supplica rivoltale da Cipriano abate del S. Filippo Argiro di Gerace, ordina al giustiziere di Calabria di reintegrare il monastero nella proprietà della grangia di S. Nicola *de Calya*, usurpata da alcuni geracensi, e di imporre la restituzione di varie derrate sottratte dagli stessi al S. Filippo.

A: pergamena originale (*Vat. lat. 10606*, pergamena n. 12 rilegata come f. 58).
B: copia di A eseguita al S. Basilio dopo il 1713 (*Vat. lat. 10606*, ff. 59–60).

Iohanna Dei gr(ati)a regina Jer(usa)l(e)m (et) Sicilie, ducatus Apulie (et) principatus Capue, Provincie (et) Forcalquerii ac Pedemontis comitissa. Iusticiar[i]o provincie Calabrie v(e)l eius locumtenenti p(re)senti (et) | futuris fidelib(us) suis gr(ati)am (et) bonam voluntatem. Molesta su(n)t nobis queque gravamina n(ost)ris rerogata fidelib(us), s(ed) que inferunt(ur) eccl(es)iis ecc(lesi)astici[s]ve p(er)sonis eo molestius gravi(us)q(ue) p(er)ferim(us) quo sp(eci)al(ite)r ip(s)as affectu | benivolo prosequim(us) (et) ear(um) favores (et) comoda quantu(m) honeste possum(us) libentius procuram(us). Habet siquidem religiosi (et) honesti viri fratris Cypriani abbatis monasterii Sancti Philippi de Argiro,[198] ordinis Sancti | Basilii, de civitate Giracii de vob(is) decreta provincia, devoti horatoris n(ost)ri, nomine d(i)cti sui mon(asterii) exposicio devoti horatoris n(ost)ri, nomine d(i)cti sui mon(asterii) exposicio q(ue)rula culmini nostro facta, q(uod) lic(et) alii abbates predecessores sui in d(ic)to monasterio ip(su)mq(ue) mon(asterium) h(ab)uerint, |[5] tenueri(n)t (et) possideri(n)t a tempor(e) cuius in co(n)trariu(m) hominu(m) memoria no(n) existit ac habeat, teneat (et) possideat di(i)ct(u)m mon(asterium) iuste (et) r(ati)onabiliter ac bona fide p(er) se ac alios ei(us) nomine tenentes (et) possidentes quandam grangia(m) | d(i)cti sui mon(asterii) sub vocabulo Sancti Nicolai de Calya, sitam in pertinentiis d(i)cte civitatis Giracii, cum certis tenimentis, possessionib(us), arborib(us) fructiferis, erbagiis ac aliis iurib(us) (et) pertinentiis suis, d(ic)tis eius finib(us) | limitatam prout

---

198 Sul S. Filippo cfr. n. 194.

s(er)ies certor(um) privilegior(um) benigniter (con)cessor(um) olim ip(s)i monasterio p(er) bone memorie dominu(m) comitem Rogerium dicti monasterii fundatorem plen(e) liquet. Tamen queritare exponens idem, no(m)i(n)e | d(i)cti sui monasterii, q(uod) Johannes de Amigdolea, Maria eius (con)sors, Nita eius soror, Malgerius Baldare ac Leo (et) Fulcus de d(i)cta civitate Giracii, eor(um) iurib(us) non (con)tenti, quinim(m)o agentes p(er)peram (et) querentes p(ro)p(ter) eor(um) potentia(m) | cum aliena locupletare iactura, exponentem ip(su)m sup(er) possessione d(ic)tor(um) bonor(um) (con)tra iuris debitum perturbant pariter (et) molestant, no(n) permittentes exponentem ip(su)m nomine d(i)cti sui mon(asterii) ip(su)mq(ue) monasterium ac |[10] alios eor(um) nomine eor(un)dem bonor(um) pacifica possessione gaudere ac fructus redditus et proventus provenientes ex bonis p(re)d(i)ctis quiete perciper(e) (et) ha(be)re. Et quod deterius e(st) idem Joh(anne)s de Amigdolea, mala peiorib(us) cumula(n)s, | eidem expon(en)ti certam quantitatem grani, ordea, fabar(um), cetera(m) atq(ue) lini de d(ic)ta grangia abstulit violenter, valoris vid(elicet) unciar(um) quinq(ue); (et) plus quam restituere eidem exponenti p(er)perum (con)tradicit, no(n) minus in iuris iniuria(m) | q(ua)m d(i)cti exponentis ip(s)ius mon(asterii) nomine a⟨c⟩ ip(s)ius mon(asterii) no(n) modicum nocumentum; quap(ro)pt(er) exponens ip(s)e quo supra nomine maiestati n(ost)re humilit(er) supplicavit ut provider(e) ei in hac parte (et) ip(s)i suo monasterio | de oportuno remedio s(ecundu)m iustitiam dignaremur. Nos, ut plurimum aborre(n)tes molestias et gravamina eccl(es)iis eccl(es)iasticisve personis illata, et intendentes eas in ear(um) iurib(us) precipuo favore tractari, volumus | v(est)req(ue) fidelitati har(um) s(er)ie ex certa n(ost)ra sc(ient)ia, sub pena unciar(um) auri quinquaginta a vobis (et) quolibet v(est)ror(u)m, in magne n(ost)re cur(ie) neap(olitane) residentes exigi volumus |[15] infallibiliter (et) h(abe)re, q(au)t(enus) si p(re)missis veritas suffragatur [e]t aliud non sit rationabile in contrarium quod obsistat, ac actento etiam tenore d(i)ctor(um) privilegior(um) que d(i)ct(u)m monasteriu(m) h(abe)re ponitur, eundem supplicante(m) | d(i)cti sui monasterii nomine ip(su)mq(ue) monasterium ac alios eor(um) nomine, sup(er) possessione d(i)cte grangie ac tenimentor(um) et possesio-

nu(m) aliar(um) uti premittitur, in qua sunt et eos esse inveneritis, q(uam)diu possessionis | ip(s)ius iusta causa duraverit manuteneatis, protegatis et iusti favoris presidio defendatis, non permissum eos a d(i)ctis molestatorib(us) (et) quib(us)cumq(ue) aliis nominandis p(er) supplicante(m) eund(em), si opus fuerit, (con)tra iu | stitiam molestari. Mandantes nichilominus ex d(i)cte curie n(ost)re parte unicuiq(ue) molestator(um) ip(s)or(um) ad penam unciar(um) auri vigintiquinq(ue), per vos ab unoquoq(ue) ip(s)or(um) si secus in(de) fier(e)t pro parte n(ost)re cur(ie) exigendam, q(uod) | dictu(m) supplicantem nomine d(i)cti sui mon(asterii) ip(su)mq(ue) monasterium ac alios eor(um) nomine sup(er) possession(e) eor(un)dem bonor(um) (et) iurium no(n) turbent, decetent aliq(ua)t(enus) v(e)l molestent, s(ed) sinant ip(s)os bona (et) iura ip(s)a pacifice |[20] et quiete tener(e) (et) possidere, et alios eor(un)dem bonor(um) (et) iurium pacifica po(ssessio)ne gaudere. Predicentes nichilominus d(i)ctis molestatorib(us) q(uod) si quod ius h(abe)re s[e] credant in bonis (et) iurib(us) suprad(i)ctis, illud si voluerint | coram (com)petenti iudice ordine debito persequantur; et nichilominus eundem Johanne(m) de Amigdolea ad dandum (et) restituendum eidem supplicanti pred(i)ctam quantitatem ordei et lini ac alior(um) leguminum | ablata(m) ex(pone)n(t)i, ut prefert(ur), si extat, et si non extat equivalens pretium eor(un)dem (com)pellatis iustitia mediante. Presentib(us) post oportunam inspectionem ear(um), remanentib(us) presentanti premisso modo efficaciam | ma(g)na(m) valituris. Dat(um) Neap(oli) per nobilem Thoma(m) de Vufalis de Messana, militem magne n(ost)re c(u)r(i)e, mag(ist)r(u)m rationalem, locumtenente(m) prothonot(arium) | regni Sicilie, consiliarium nostrum dilectum. Anno D(omi)ni millesimo CCC° LXVIII° die XXV° maii sexte ind(ictionis) regnorum n(ost)ror(um) anno XXVI°

t(a)r(eni) IIII Jacobi Sichmani

(SPD)

Sul *verso* della pergamena: R(e)g(istra)ta in cancellaria | pen(es) p(ro)thonotariu(m). | Registrata in camera | pen(es) M(agistros) R(ationales).

## 10. Breve di Bonifacio IX

*Per apostolica scripta mandamus* (r. 29) 7 maggio 1393

Bonifacio IX, in seguito alla condotta indegna tenuta da Gennaro *de Urbe*, rettore di due chiese nella diocesi di Vallo della Lucania, affidata precedentemente all'abate del monastero di S. Maria di Centula l'inchiesta relativa, ordina allo stesso che sia scelto come sostituto Canio Nugio di Diano.

[A]: breve originale perduto.
[B]: copia di A *in forma authentica* nel perduto *bullarium collegii S. Basilii.*
C: copia di B vergata al S. Basilio: A.S.V., fondo *Basiliani, XXXII* pp. 29–32.

Bonifatius[a] episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio abbati monasterii S. Mariæ de Centula[199] Caputaquensis dioecesis, salutem et apostolicam benedictionem.

Dignum arbitramur, et congruum, ut illis se reddat sedes apostolica gratiosam, quibus ad id propria virtutum merita laudabiliter suffragantur: hodie siquidem ad audientiam nostram deducto, quod dilectus filius Januarius de Urbe, S. Nicolai Veterani de Diano[200] et S. Zachariæ prope Saxanum[201] ecclesiarum sine cura caputaquensis dioecesis rector, iamdiu ecclesias ipsas adeo male rexit, quod in eis ipsis dolo et culpa cultus divinus erat poenitus prætermissus ipsæque ecclesiæ, earum tectis atque parietibus quasi dirutis, ad turpes et ignominiosas actus erant reductæ in animæ suæ periculum et dictarum ecclesiarum non modicum detrimentum; nos attendentes, quod veris existentis supradictis præfatus Januarius ecclesiis prædictis et omni iure, si quod ei in dictis ecclesiis competebat, reddiderat se indignum, discretioni tuæ per apostolica scripta mandavimus, quominus vocatis dicto Januario et aliis, qui forent evocandi super præmissis, aucthoritate nostra inquireres summa-

[a] Gregorius B.

[199] Oggi Centola, in provincia di Salerno (T. C. I., Atlante [cit. n. 154] Sud 24 F1).

[200] Toponimo sconosciuto, ma da localizzare evidentemente nel Vallo di Diano, presso Sala Consilina in provincia di Salerno.

[201] Paese dominante il Vallo di Diano, sul versante opposto di Sala Consilina (T. C. I., Atlante [cit. n. 154] Sud 24 C3).

rie, simpliciter et de plano diligentius veritatem: et si per inquisitionem huiusmodi reperies ita esse, vel præfatum Januarium aliqua commisisse, propter quæ dictis ecclesiis merito privandus existeret, præfatum Januarium prædictis ecclesiis eadem aucthoritate sententialiter privares eumque amoveres realiter ab eisdem, prout de iure foret faciendum, sicut in eisdem literis plenius continetur.

Nos igitur volentes dilectum filium Canium Nugium de Diano præsbyterum dictæ dioecesis apud nos de vitæ ac morum honestate aliisque probitatis et virtutum meritis multipliciter commendatus, horum intuitu favore prosequimur gratiose, discrtioni tuæ per apostolica scripta mandamus quatenus, si per te præfatus Januarius ecclesiis prædictis privari, et ab eisdem amoveri contingerit, ut præfertur, et post diligentem examinationem dictum Canium ad hoc idoneum esse repereris, super quo tuam conscientiam oneramus, prædictas ecclesias, quæ a monasterio S. Mariæ de Cryptaferrata ordinis S. Basilii tusculanæ dioecesis dependent, et quandoque per monachos dicti monasterii, quandoque per præsbyteros sæculares gubernari, et ab eis illas pro tempore obtinentes ad nutum abbatis dicti monasterii pro tempore existentis amoveri consueverant, quarumque fructus, reditus et proventus viginti ducatorum auri secundum camerariam exstimationem valorem annuum, ut ipse Canius asserit, non excedunt, sive præmisso, sive alio quovis modo, aut ex alterius cuiuscumque persona vacent, etiam si tanto tempore vacaverint, quod earum collatio iuxta Lateranum statuta concilii ad sedem prædicta legitima devoluta, aut ipsæ ecclesiæ dispositioni apostolicæ specialiter reservatæ existunt, vel super eis inter aliquos lis pendeat indecisa, ipseque Januarius, vel is, ex cuius persona dictæ ecclesiæ ultimo vacaverunt, sedis prædictæ cappellanus, nuncius, notarius vel alias officialis, aut fructuum et proventuum cameræ apostolicæ debitorum collector vel succollector fuerit, aut damnatæ memoriæ Roberto olim basilicæ Duodecim Apostolorum præsbytero cardinali tunc atipapæ, qui se Clementem septimum ausu sacrilego nominare præsumpsit, aut aliis per processus apostolicos condemnatis adhæserit [...][b] dat præsentium, non sit in eis alicui specialiter ius quæsitum, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis

[b] *Lacuna di ampiezza non specificata* B.

eidem Canio eadem aucthoritate conferre et assignare procures, inducens per te, vel alium, seu alios, eumque Canium vel procuratorem suum eius nomine in corporale possessione ecclesiarum, iurium et pertinentium prædictarum eadem aucthoritate et defendens inductum, amotis dictis Januario et quibuslibet aliis illicitis detentoribus, ac facietis eidem Canio de ipsarum ecclesiarum fructibus, redditibus, proventibus, iuribus et obventionibus universis integre responderi, contradictores aucthoritate nostra appelatione postposita compescendo; non obstante tam foelicis recordationis Bonifacii papæ octavi prædecessoris nostri quam aliis constitutionibus apostolicis, necnon statutis et consuetudinibus monasterii et ordinis prædictorum quibuscumque contrariis, iuramento, confirmatione apostolica vel quacumque firmitate alia roboratis, aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis, de huiusmodi vel aliis beneficiis ecclesiaticis in illis partibus speciales vel generales dictæ sedis, vel legatorum eius literas impetrarint, etiam super eas ad inhibitionem, reservationem et decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quibus omnibus præfatum Canium in assecutione ecclesiarum prædictarum volumus anteferri, sed nullum per hoc eis quo ad assecutionem beneficiorum aliorum præiudicium generari venerabili fratri nostro episcopo caputaquensi et dilectis filiis eidem abbati et conventui dicti monasterii, vel quibusvis aliis communiter vel divisim a præfata sit sede indultum, quod ad receptionem vel provisionem alicuius minime teneantur, et ad id compelli aut quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint, quodque de huiusmodi, vel aliis beneficiis ecclesiasticis ad eorum collectionem, provisionem, præsentationem seu quamvis aliam dispositionem coniunctim vel separatim spectantibus nullus valeat provideri per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, et qualibus alia dicta indulgentia generali vel speciali cuiuscumque tenoris existat, per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam, effectus eorum impediri valeat quomodo libet vel differri, et de qua cuiusque toto tenore habenda sit in nostris literis mentio specialis.

Nos enim eidem Canio, si ei prænominatæ ecclesiæ vigore præsentium conferantur, eadem aucthoritate concedimus quod constitutionibus et ordinationibus apostolicis, necnon statutis et

consuetudinibus prædictis ac aliis contrariis nequaquam obstantibus, a prædictis ecclesiis a quoquam sine rationabili causa nequeat amoveri; et insuper si dictus Canius ad hoc repertus fuerit idoneus, ut præfertur, ex nunc perinde irritum decernimus et inane si secus super his a quoquam quavis aucthoritate scienter vel ignoranter contingerit attentari, ac si de datorum præsentium eidem Canio ad hoc reperto idoneo de dictis ecclesiis, si ut præfertur vacaverit cum interpositione decreti provideri mandavissemus.

Datum Cayetæ 7 maii pontificatus nostri anno quarto.

## 11. Conferma di una donazione dell'arciprete di Sarconi

*Donavit, tradidit et assignavit* (r. 14) 9 marzo 1399, ind. VII

Nicola di Magistro Angelo, arciprete di Sarconi, e Roberto Aurufice, procuratore del monastero di S. Elia di Carbone, compaiono davanti al giudice Roberto Farfalla e al notaio pubblico Guglielmo Gallicello affinché venga nuovamente redatto il documento attestante una donazione di vari beni immobili effettuata dal primo e che Roberto Aurufice ha perduto *propter guerrarum tempora.*

A. pergamena originale: Grottaferrata, archivio dell'abbazia, *Regesto Rocchi n. 10.*

† In no(m)i(n)e Chr(ist)i[a] am(en). An(n)o eiusdem D(omi)ni millesimo trecentesimo nonagesimo nono, regna(n)te se(r)eniss(im)o | d(omi)no d(omi)no n(ost)ro Lotovico secu(n)do Dei gr(ati)a rege Jer(usa)l(e)m (et) Scicile, ducat(us) Apulie et p(ri)ncipat(us) Capue, | duce Andagavie comitatu(s)q(ue) Provincie, Folcaquerii, Cenomanie, Pedemo(n)tis ac Rocatu[....], | regnor(um) v(er)o ei(us) an(no) q(ui)ntodecimo felicit(er) am(en). Die nono me(n)s(is) ma(r)tii sept(im)e ind(ictionis) apud Sa(r)conu(m).[202] |[5] Nos Rob(er)tus Fa(r)falla an(n)alis ip(s)ius t(er)re iudex, Guill(elm)us Gallicellus de Sap(r)on pup(li)cus ubiq(ue) p(er) regnu(m) | Sicilie[b]

[a] Χϱι A.

[b] Scicile A.

[202] Cfr. n. 190.

regia auc(torita)te not(arius) et testes sub(scrip)ti, de eade(m) t(er)ra ad hec sp(eci)al(ite)r vocati et rogati, tenor(is) p(rese)ntis pup(li)ci | inst(rumen)ti fatem(ur), notu(m) facim(us) et testam(us) q(uod) p(re)dicto die costitut(us) cora(m) nob(is) (est) do(m)pnus Nic(o)laus de mag(ist)ro Ang(e)lo | archip(re)sb(yte)r Sa(r)coni ex p(ar)te una et Rob(er)tus de Aurufice dict(us) de Archima(n)drito yconomus, rector, p(ro)curato(r), | administrato(r) (et) negotior(um) gesto(r) eccl(es)ie S(an)cti Jacobi de Sa(r)cono, no(m)i(n)e (et) p(ro) p(ar)te archima(n)driti S(an)cti Helye de |[10] Ca(r)bono[203] et ei(us) (con)ve(n)tu, de cui(us) procurat(i)on(em) (et) administrat(i)on(em) dictor(um) bonor(um), p(er) ho(m)i(n)es eiusde(m) t(er)re Sa(r)coni ac pup(li)ca vox | et fama nob(is) costitit eo q(uod) instr(umentu)m yconomus (et) p(ro)curatorii p(re)fati fuerit p(ro)p(ter) guer(r)ar(um) t(em)p(or)a p(er)ditu(m) (et) amissu(m); | ex alt(er)a dictusq(ue) do(m)pnus Nic(o)laus archip(re)sb(yte)r no(n) vi, dolo [metu nec] alicui(us) p(er)suasio(n)ib(us) circu(m)ve(n)tus, ut | dix(it), set sua mera lib(er)a (et) spontanea voluntate[c], in remissi(on)e suor(um) pec(cat)or(um) et ei(us) par(e)ntu(m) donavit ac | tit(u)lo ver(e) (et) realis donat(i)o(n)is int(er) vivos tradidit et assig(n)avit p(er) fasce(m) [ut] moris est eccl(es)ie S(an)cti Helye |[15] de Ca(r)bono, sive eccl(es)ie S(an)cti Jacobi de Sa(r)cono suffraganee ip(s)ius monasterii, dicto Rob(er)to de Aurufice ac | yconomo (et) p(ro)curator(i) rer(um) dicte eccl(es)ie S(an)cti Jacobi p(rese)nte, recipie(n)t(e) [(et) stip]ula(n)te, no(m)i(n)e q(u)o(que) p(ro) p(ar)te dicte | eccl(es)ie, t(er)ras (et) possessiones stabiles infrasc(ri)ptas, v(idelicet) totu(m) (et) integru(m) ten[imentum] q(uo)d fuit mag(ist)ri Ang(e)li de | Sala situ(m) (et) positu(m) i(n) t(e)r(r)ato(r)io Sa(r)coni ubi dicit(ur) Pandus, iux(ta) t(er)ras eccl(es)ie S(an)cte Ma(ri)e Mat(ri)s eccl(es)ie Sa(r)coni iux(ta) | t(er)ras eccl(es)ie p(re)fati S(an)cti Jacobi (et) iux(ta) Valle(m) Tranquilla(m) iux(ta) t(er)ras hirom(onaci) Nic(o)lai Caputi iux(ta) S(er)ram S(ecund)am, usq(ue) |[20] ad fonte(m) seu lacus de

---

[c] voluptate A.

[203] Sul monastero di Carbone, come più volte rammentato, cfr. Monasticon Italiae (cit. n. 168) p. 180.

Inpendutis (et) via pup(li)ca ex p(ar)te alt(er)a (et) alios fines; ite(m) casile unu(m) situ(m) et | positu(m) int(er) t(er)ram Sa(r)coni iux(ta) ortu(m) do(m)pni Anto(n)ii Fo(r)narii iux(ta) cimiteru(m) eccl(esi)e iux(ta) casile q(uo)d | Ioh(an)nis Maio(r)is (et) fines alios, siq(ui)s h(abe)ri francas quide(m) (et) lib(er)as ac exe(m)tas ab o(m)ni hom(agi)o servitutis et | qualib(us) alia sp(eci)e reditus sive census ad habendu(m), tene(n)du(m), d(o)nandu(m), vendendu(m), p(er)mutandu(m) ac o(mn)ia alia et | sing(u)la facie(n)du(m) de cetero p(er) ip(su)m archima(n)drita(m) (con)ve(n)tu(m) dicte eccl(es)ie seu p(re)fatu(m) p(ro)curatore(m) et eor(um) successor(um) no(m)i(n)e |[25] (et) p(ro) p(ar)te eccl(es)ie que eis p(ro) utiliori causa eccl(esi)e videbit(ur) expediri, sine molestia v(e)l (con)trarietate dicti donato(r)is | ac ei(us) h(e)r(e)d(u)m (et) successor(um); p(ro) qua q(ui)de(m) donat(i)one dictus do(m)pnus Nic(o)laus donato(r) (con)fex(us) fuit se r(e)cepiss(e) (et) h(ab)uisse ab | eode(m) archmia(n)drita leonigil,[204] q(uo)d est p(re)tiu(m) equivale⟨n⟩s, et p(ro)p(ter)ea sp[(eci)al(ite)r p(ro)]misit et (con)ve(n)it (con)t(ra) p(rese)nte(m) donat(i)one(m), | traditione(m) (et) assig(n)at(i)one(m) quomodo lib(et) no(n) venir(e) in iudicio v(e)l ex(tra) p[.....]tulte p(er) se i[psu(m)], suo[s] h(e)r(e)des et | successor(e)s sive alt(er)am sum(m)issa(m) p(er)(son)am, im(m)o semp(er) donat(i)one(m) eande(m) defend(e)r(e) (et) guar(e)ntir(e) ab o(m)ni calu |[30] pniante p(erson)a ac ip(s)am p(er)petuo cara(m), grata(m) (et) firma(m) h(abe)re p(er) se nullo (con)t(ra) dicer(e) v(e)l venir(e), set etia(m) de [...] | [.....] p(ro) quib(us) o(m)nib(us) firm(av)it actendendis et i(n)violabil(ite)r obs(er)va(n)dis; (con)t(ra) q(ue) no(n) venie(n)do set s(er)va(n)do q(ue) | sc(r)ipte su(n)t i(n) p(rese)nte instr(ument)o oblig(avit) se suosq(ue) h(e)r(e)des (et) successor(e)s sub ypotheca (et) obligat(i)o(n)e unciar(um) auri | quatuo(r) p(ro) medietate cur(ie), ubi p(ro)vide facta fu(er)it reclamat(i)o seu q(ue)rela, (et) reliqua medietate eccl(es)ie | sup(ra)dicte quomodo lib(et) p(er)solve(n)da. Q(ue) pena soluta v(e)l no(n)

---

[204] Termine longobardo piuttosto raro; nel senso di *remuneratio* (e nella forma *launegilt*) cfr. ad esempio Codex diplomaticus cavensis IX, a cura di S. Leone e G. Vitolo, Badia di Cava 1984, p. 17 riga 28.

sive fu(er)it gr(ati)os(e) remiss(a) p(rese)ns nichilhom(inu)s instr(umentu)m |[35] (et) (con)te(n)ta in eo i(n) suo robore p(er)sever(a)ri me p(re)dicto not(ario) tamq(uam) p(erson)a pup(li)ca apud p(re)dictos iudice(m) (et) testes pena(m) | stipula(n)tib(us) antedicta(m) et p(re)stitit ad s(an)cta Dei eva(n)g(e)lia iuram(en)tu(m), p(re)dicta (et) infrasc(ri)pt(a) o(mn)ia ac p(rese)ns instr(umentu)m | (et) (con)te(n)ta i(n) eo o(m)ni fu(tu)ro t(em)p(or)e obs(er)var(e) (et) facer(e) obs(er)vari. Renu(n)tians sup(er) hiis dictus donato(r) de ce(r)ta sua sc(ient)ia pr(ese)ns | ret(r)ovar(e) p(er) nos de legib(us) ip(s)is et b(e)neficiis eoru(n)de(m) ex o(m)ni doli, mali, vix metus [...] factu(m) p(rese)ntis n(un)c celebrati (con)tractus | (et) rei p(re)dicto m(od)o n(un)c geste, set al(ite)r abire q(uam) i(n) p(rese)nti instr(umenti) (con)tinet(ur) (et) ex o(m)ni rei n(un)c donate no(n) tradire at o(mn)ib(us) aliis legum |[40] auxiliis civilib(us), canonicis (et) longoba(r)dis, quib(us) (et) p(ro)p(ter) que posset se ab obs(er)va(n)tia p(re)dicto(rum) eximer(e) v(e)l caveri, ac | si hic essent p(er) tit(u)la an(n)otate quas leges ex om(n)es (et) beneficia h(abe)ri voluit p(ro) exp(re)ssis legi dire(c)ti g(e)n(er)al(i)t(er) r(e)miptem(us) in (con)tractib(us) | no(n) apponi (et) appo(s)ita no(n) valer(e) qua(m) valer(e) voluit p(er) exp(re)ssa pacta hab[ita int(er)] eos legi quo caver(e) quo iuri | renuptiari no(n) possit, et voluit nichilhom(inu)s q(uod) si in p(rese)nti instr(um)e(nt)o defect(i) [aliquid] apparer(e) q(uo)d habuit nocum(en)tu(m) | inferre q(uod) possit refici et eme(n)dari p(er) me p(re)fatu(m) not(arium) t(er)re (et) quate(nus) ad (con)siliu(m) sapie(n)t(is) vicar(ii) sub(stanti)a no(n) mutare; |[45] unde ad fut(ur)am memo(r)iam (et) tam dicte eccl(es)ie ce(r)titudine(m) q(uam) cautela(m) exem(plum) factu(m) est p(rese)ns pup(li)cu(m) instr(umentu)m, qui | man(u)s mei p(re)fati not(arii) sig(n)o m(e)o solito signatu(m), subsc(ri)pt(i)o(n)ib(us) (et) subsig(na)t(i)o(n)ib(us) p(re)dicti iudicis et testiu(m) qui | rogati p(re)dicto die, an(n)o, me(n)se (et) indicion(e) int(er)fueru(n)t roboratu(m).

† Sig(nu)m cruc(is) p(ropi)e man(u)s Rob(er)ti Fa(r)falle iudic(is) qui sup(er) int(er)fuit

† Sig(nu)m cru(cis) p(ropi)e man(u)s Cataldi de Pestitio test(is) ydiota qui int(er)fuit sc(ri)ber(e) nescient(is)

† Sig(nu)m cru(cis) p(ropi)e man(u)s Nic(o)lai Ferrarii testis ydiota qui int(er)fuit
† Sig(nu)m cru(cis) p(ropi)e man(u)s Anto(n)ii Ferrarii testis ydiota qui int(er)fuit
† Sig(nu)m cru(cis p(ropi)e man(u)s Anto(n)ii Caput(i) testis ydiota qui int(er)fuit
† Sig(nu)m cru(cis) p(ropi)e man(u)s Gregorii Vultani test(is) ydiota qui int(er)fuit
† Ego dopn(us) Nicl(a)us de Teano testis[d] sum
† Ego dopn(us) Io(hannes) Campana(r)ius testis sum
† Ego dopn(us) Goffrido de S(an)c(t)o Martino testes sum

Sc(ri)bant(ur)
Do(m)pnus Goffrid(us) de S(an)cto Ma(r)tin(o)
Dop(nus) Cololla de Teano
Dop(nus) Anto(n)ius Fo(r)narius
Dop(nus) Io(hannes) Campana(r)ius

## 12. Mandato di Alfonso V d'Aragona

*Volumus (...) atque mandamus* (rr. 14–15) 26 marzo 1457

Alfonso V, ricevuta una supplica dell'abate del monastero de S. Filippo Argiro, ordina al capitano della città di Gerace di provvedere affinché vengano restituiti al legittimo possesso del monastero alcuni corsi d'acqua e alcuni poderi illegalmente occupati da Tommaso Carazulo, marchese di Gerace.

A: pergamena originale: *Vat. lat. 10606*, n. 9 (rilegata come f. 46).
B: copia di A eseguita al S. Basilio dopo il 1713 (*Vat. lat. 10606*, ff. 47–48).

Alfonsus Dei gratia rex Aragonum, Sicilie citra et ultra farum, Valencie, Hierusalem, Hungarie, Maioricar(um), Sardinie et Corsice, comes Barchinone, dux Athenar(um) | et Neopatrie, ac etiam comes Rossilionis et Ceritanie. Egregio viro capitaneo civitatis Giracii seu ei(us) locumtene(n)ti, fidelib(us) nobisq(ue) dilectis, gratia(m) no-

[d] testestis A.

stram et bonam | voluntatem. Expositione nobis reverenter facta pro parte venerabilis atq(ue) devoti oratoris nostri abbatis Santi Philippi de Argiro[205] ordinis Santi Basilii extra mu | ros dicte civitatis Giracii percepim(us) quemadmodum abbates monasterii ip(s)i(us), tam ex privilegiis per predecessores n(ost)ros reges in hoc regno Sicilie citerioris dicto |[5] monasterio (con)cessis, q(uam) etiam ex sententiis diversis tenueru(n)t et possiderunt quedam tenimenta montanear(um) Santi Ieiunii,[206] ac eciam Cohye et Accumbe, i(n)tra territo | rium et districtum dicte civitatis Giracii, cum aquis et aquar(um) decursib(us), que aque intra ipsas montaneas Santi Ieiunii et in i(p)so territorio prefato monasterio ut | supra concesso nascuntur et inde decurrunt; in quar(um) aquar(um) et tenimentor(um) predictor(um) Cohye et Accumbe possessione seu quasi abbates iam dicti monasterii fue | runt a tanto tempore citra q(uod) hominu(m) memoria in contrariu(m) no(n) existit; quib(us) sic successive in sua possessione seu quasi existentib(us) illustris[a] Thomasius Carazul(us) | marchio Giracii, suis iurib(us) no(n) (con)tent(us), cupiens suas manus ad bona aliena extendere neq(ue) habens ad Deum respectu(m), indebite et min(us) iuste de facto et exarrupto, |[10] sine cause cognicione, utens sola sua in hoc potencia, prefatum monasterium a poss(ess)ione seu quasi dictar(um) aquar(um) ac eciam dictor(um) tenimentor(um) Cohye et Accumbe pri | vavit, spoliavit atq(ue) destituit in evidentissimu(m) da(m)pnu(m) atq(ue) preiudiciu(m) monasterii ac abbatis et monachor(um) ip(s)i(us), unde pro parte dicti abbatis ac monasterii extitit | maiestati nostre humiliter supplicatu(m) ut super restitucione aquar(um) et tenimentor(um) predictor(um) de oportuno iusticie remedio providere dignaremur. Nos vero ip(s)a | supplicacione ut iusta benigne exaudita habitaq(ue) super (con)tentis in ea n(ost)ri assistentis consilii deliberacione (con)sulta, nolentes quempia(m) n(ost)ror(um) fideliu(m) in eor(um) iurib(us) agra | vari,

---

[a] illustris *sottolineato* A.

[205] Per quanto riguarda il monastero di S. Filippo cfr. n. 194.

[206] Il monte S. Iùnio si trova 2 km a nord-ovest di Gerace (T. C. I., Atlante [cit. n. 154] Sud 36 B3).

im(m)o unicuiq(ue) signa(li)ter eccl(es)iis eccl(es)iasticisq(ue) personis ut tenemur iusticia ministrari, propterea volum(us) vobisq(ue) harum serie de certa nostra sc(ient)ia et consulte dici |[15] mus, (com)mictim(us) atq(ue) mandam(us), sub nostre ire et indignacionis incursu penaq(ue) ducator(um) mille n(ost)ro fisco applicandor(um), quat(enus) vocatis his qui vocandi fuerunt dictum | abbate(m) super hui(us)modi aquar(um) et tenimentor(um) Cohye et Accumbe predictor(um) destitucione et spoliacione audiatis, et si constiterit vobis ut predictu(m) est a possessione | predicta, de facto et exarrupto sine causa cognicione monasteriu(m) predictu(m) fuisse spoliatu(m) tal(ite)r q(uod) sufficiat, nec sit legitimu(m) quod obsistat, vos prenominatu(m) abba | te(m) in suam poss(ess)ione seu quasi, in qua erat monasteriu(m) predictu(m) ante ip(s)am spoliacione(m), restituatis et inducatis om(n)ib(us) frivolis mora subterfugio et dilacione ces | santib(us) cum spoliat(is) ante om(n)ia suo casu restituio debea(n)t, et al(ia)s in et super predictis iam dicto abbati ministretis breve et expeditu(m) iusticie (com)plementum procedendo brevi |[20] ter, summarie, simpliciter et de plano, sola facti veritate actenta, maliciis et diffugiis om(n)ib(us) penit(us) retroiectis. Cauti de (con)trario q(ua)nto gracia nostra vobis est cara n(ost)rasq(ue) in | dignacionem et iram ac pena(m) preposita(m) cupitis no(n) subire, p(rese)ntib(us) aute(m) post ear(um) oportuna(m) inspecione(m), remanentib(us) p(rese)ntanti. Dat(um) in Castello Novo civitatis Neapolis | die XXVI° mensis marcii quinte indic(tionis). An(n)o D(omi)ni mill(es)i(m)o CCCC° LVII° Rex Alfo(nsus)

Vid(i)t Nico(laus) Fillach[207]

---

[207] Scrive A. Ryder, The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous, Oxford 1976, pp. 145–146: „An increasing volume of legal business in the council, and in particular the requirement that the vice-chancellor should preside over daily meetings of the Sacrum Consilium, led in the 1450s to an increase in the number of those jurists empowered to act for the vice-chancellor. Sometimes they were styled regents, and sometimes vice-chancellors. One of these was Rodrigo Falco (...), the other supernumerary was Nicolau Fillach, like Falco a native of Valencia and a doctor of laws, whom Alfonso had brought to Italy in the autumn of 1448. His services

Solvat t(arenum) unum
D(omi)n(u)s rex man(davi)t mihi Antonello
de Petruciis;[208] vis(um) p(er) Nicolaum
Fillach vicecanc(ellarium) nu(n)c vero ca(n)c(ellarium)
regentem cui etia(m) fuit (com)miss(um)
P(etrus)[209]
(SP D)

Sul *verso* della pergamena: R(egistra)ta in can(cellaria) penes cancellarium in r(egistro) XXVIII || Die decimo mensis iunii V^e^ ind(ictionis) p(rese)ns regium mandatum | presentatum extitit egregio et spectabili viro | Octolino de Bari locumt(enen)ti civitatis Giracii p(er) | venerabilem fratre(m) abbate(m) Romano abbatis |[5] Santi Phi(lippi) de Argiro de Girac(i)o, q(uo)d receptum | et admissu(m) fuit p(er) dictum cap(itaneum) locumentene(n)te(m) | cum mangna et debita revere(n)cia sup(er) capud | paratus dict(us) locumte(nens) hobedire p(er) o(mn)ia regi⟨i⟩s mandatis | et iusticia(m) ministra(re) iuxta eiusde(m) manda(ti) |[10] contine(n)tiam et tenorem.

È possibile seguire nei particolari l'evolversi di questa lite. Una seconda pergamena rilegata nel *Vat. lat. 10606* (f. 32) contiene infatti – in un transunto del 1482 – il procedimento istruito dal tribunale di Gerace in seguito alla presentazione, da parte dell'abate Romano, del mandato regio di cui si è qui pubblicato il testo.

---

thereafter – attendance in the council, extraordinary judicial commissions, and diplomatic missions – appear to have established him very firmly in royal favour. He became one of the first ordinary counsellors and within a year was performing the duties of vice-chancellor. Thereafter he appears fairly regularly in that capacity (...)". Cfr. Il „codice Chigi", un registro della cancellaria di Alfonso | d'Aragona re di Napoli per gli anni 1451–1453, a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1965, p. 75, dove Fillach è citato, insieme a Claver e Falco, in un documento del 1451 a loro indirizzato.

208 Antonellus [de Petruciis] è citato in F. Trinchera, Codice aragonese 1, Napoli 1866, p. 88 (anno 1467), dove Alfonso si riferisce a lui chiamandolo *nostro segretario.*

209 Con la semplice iniziale P indica la propria supervisione Pietro *regii patrimonii generalis conservator* (cfr. Il „codice Chigi" [cit. n. 207] passim.

Bayerische Staatsbibliothek München

Queste furono dunque le varie fasi della vicenda: 1. l'abate Romano, vittima delle prevaricazioni del marchese di Gerace, si reca a Napoli e presenta una supplica ad Alfonso V (*ante* 26 marzo 1457);[210] 2. Alfonso V emana il diploma in favore del monastero di S. Filippo (26 marzo 1457); 3. l'abate Romano si reca presso la casa del capitano della città di Gerace Octolino di Bari, magistrato competente, e presenta il diploma regio a lui indirizzato (10 giugno 1457); 4. lo stesso abate, su richiesta del magistrato, presenta una petizione scritta presso la sede del tribunale (11 giugno 1457); 5. il tribunale emette la sentenza favorevole al monastero dopo aver sentito le parti in causa e il parere di un giurista (18 luglio 1457).

## 13. Mandato di Alfonso V d'Aragona

*Volumus (...) et expresse mandamus* (rr. 29–30) 3 gennaio 1458

Alfonso V, in seguito ad una supplica rivoltagli dall'abate del monastero di S. Filippo e dal vescovo di Gerace, ordina che venga imposto ai cacciatori di rispettare il diritto sul quarto degli animali uccisi nelle montagne di proprietà del monastero e dell'episcopato.

[A]: pergamena originale perduta.
B: transunto del 1482: *Vat. lat. 10606*, pergamena n. 15 (rilegata come f. 80).
C: copia di B eseguita al S. Basilio: *Vat. lat. 10606*, ff. 82–84.

Alfonsus Dei gratia rex Aragonum, Sicilie Citra et Ultra farum, Valencie, Hierusalem, Hungarie, Maioricarum, Sardinie et Corsice, comes Barchinone, dux Athenarum et Neopatrie, ac etiam comes Rossilionis et Ceritanie, nobili viro capitaneo civitatis Giracii, seu eius locumtenenti familiari fidelibusque nobis dilectis gratiam et bonam voluntatem.

Humile expositione celsitudini nostre noviter facta pro parte venerabilium virorum episcopi giracensi et abbatis monasterii S.

---

[210] Con ogni probabilità la supplica venne presentata in una delle udienze che Alfonso V teneva settimanalmente, il venerdì mattina, „singulis conquerentibus iusticiam ministrando" (Archivo de la Corona de Aragon, Reg. 2918. 4[r], 3 luglio 1451, citato da Ryder, The Kingdom [cit. n. 175] p. 137) – una delle abitudini che valsero al re aragonese il soprannome di „Magnanimo".

Philippi[211] eiusdem civitatis Giracii percepimus quoniam admodum a tempore captionis olim marchionis Giracii[212] nomine suarum ecclesiarum tenuerunt et possiderunt, ad presens tenent et possident nonnullas montaneas sitas in territorio seu tenimento eiusdem civitatis Giracii; et omnes accedentes, seu accedere ad venando in dictis montaneis volentes, tenebantur prout ad presens tenentur eidem episcopo et abbati monasterii et parte dictarum ecclesiarum de quarto venationum, seu salvacinarum in dictis montaneis occidendarum respondere. Noviter autem, ut intelleximus, venatores dicte civitatis Giracii accedunt in dictis montaneis ad venandum, et de quarto predicto dictarum venationum seu salvacinarum et signariter a mense octobris presentis anni proximi preteriti VI indictionis sunt quod a[d]modo renitentes, atque petiti eisdem respondere recusant in grave preiudicium dictarum ecclesiarum et ipsorum exponentium dampnum satis grave.

Eam ob rem ipsorum exponentium parte maiestati nostre extitit humiliter supplicatum ut super predictis de oportuno iuris remedio providere benignius dignaremur; noviter autem supplicatione huiusmodi tamquam iusta benigne exaudita habitaque super his nostri assistentis consilii deliberatione consulta, nolentes quempiam nostrorum fidelium, et signariter ecclesias ecclesiasticasque personas in eorum iuribus indebite aggravari, set unicuique restituatur atque solvatur quod debetur, propterea volumus vobisque harum serie de certa nostra scientia et consulto dicimus, precipimus atque expresse mandamus quatenus si dicti venerabiles episcopus et abbas fuerunt et sunt in possessione dictarum, ut predicitur, montanearum, et dictum ius quarti venationum seu salvacinarum a venatoribus in dictis monataneis venantibus integre responderi faciatis atque mandatis, sicut et quemadmodum hactenus a tempore captionis dicti marchionis citra eisdem soliti fuerunt respondere, nec non cogatis et compellatis prefatos venatores giracenses ad respondendum eisdem venerabilibus episcopo et abbati predictis, vel

---

[211] Per il monastero del S. Filippo cfr. n. 194.

[212] Sembra doversi trattare del marchese Thomasius Carazulus incontrato nel documento precedente, forse resosi colpevole anche di delitti più gravi della prevaricazione ai danni del monastero di S. Filippo.

alteri eorum nomine de dicto quarto venationum seu salvacinarum predictarum in dictis montaneis a mense octobri dicti anni, ut predicitur, occisarum aut occidendarum.

Et si ius aliquid habere pretendunt super dictis montaneis, illud infra dies XV post presentium presentatione proponant coram magistrati et dilecto consiliario et vicecancillario nostro Valentino Claver milite et legum doctore, qui ministrabit utrique parti iustitie complementum. Et contrarium non faciatis neque faciant si gratia nostra vobis et eis est cara nostrasque indignationem et iram et penam ducatorum mille cupitis et cupiunt evitare.

Presentibus autem post earum oportunam inspectionem presentanti remansuris. Datum in terra Ebuli die XIII mensis januarii VI indictionis millesimo CCCC LVIII. Rex Alfonsus. Laurentius Sabastianus mandato regio facto per Valentinum Claver vicecancillarium,[213] qui eas vidit. Solvat tarenum unum. Vidit Valentinus Claver vicecancillarius. Registrata in cancellaria penes cancellarium in registro iustitiarii IIII.

## 14. Concessione d'affitto dell'archimandrita di S. Pietro Spina

*Locavit et concessit* (r. 13) 28 ottobre 1471, ind. V

Andrea di Stilo, archimandrita del monastero di S. Pietro Spina di Arena, d'accordo ed in presenza dei suoi monaci, concede in usufrutto ad un gruppo di privati, dietro corresponsione di un canone annuale di 20 tareni d'oro, la miniera chiamata *Lo Guipso*.

---

[213] Si tratta di un personaggio di notevole importanza: nell'estate 1451, alla morte quasi contemporanea dei vice-cancellieri del regno di Napoli e del regno di Aragona, Alfonso V colse l'opportunità di riunire i due incarichi nelle mani di una sola persona „by appointing Valenti Claver as his new vice-chancellor for all his realms. (...) Claver came from an Aragonese family and had been long in royal service. He rose to prominence in the Neapolitan administration as a jurist and an administrator, acting as *locumtenens* of the chamberlain Inigo de Avalos towards the end of 1445, and as regent of the chancery in the frequent absences of Platamone" (Ryder, The Kingdom [cit. n. 175] p. 143; Platamone fu vice-cancelliere del regno di Napoli fino al 1451).

A: pergamena originale: Grottaferrata, archivio dell'abbazia, *Regesto Rocchi n. 11.*

In no(m)i(n)e D(omi)ni am(en). An(n)o nati(vita)tis eiusde(m) mill(esim)o quatrice(n)tesimo septuagesimo p(ri)mo apud moctam Suriani[214] de provi(n)cia Calabrie, die vicesimo octavo | octubris p(rese)ntis an(n)i quinte ind(ictionis), regnante s⟨e⟩renissi(m)o domino d(omi)no n(ost)ro rege Ferdinando de Aragonia, hui(us) v(er)o regni Sicilie rege (et) c(etera), regnor(um) suor(um) | an(n)o (et) c(etera) feliciter am(en). Nos Jacopus de Paulo an(n)alis iudex dicte mocte, Anto(n)ius de Frede(r)ico de A(r)enis p(u)p(li)cus ubilibet p(er) totum regnu(m) Sicilie ci[tra] | farum regia auc(toritate) not(arius) (et) testes subsc(ri)pti ad hec vocati sp(eci)al(it)e(r) (et) rogati, p(rese)nti sc(ri)pto p(u)p(li)co instr(ument)o declaram(us), notum facim(us) et testam(us) tam p(rese)ntib(us) |[5] q(uam) futuris q(uod) dum nos qui s(umus) iudex, not(arius) p(u)p(li)cus (et) testes inferius denotati er(a)mus ibidem serio (con)gregati, venerab(i)lis vir abas Andr(e)as de | Stilo archima(n)drita Sancti Petri de Spina Petro de Ar(e)nis,[215] (con)sentie(n)s p(rese)ns i(n) me p(re)fatu(m) iudicem tamq(uam) i(n) suu(m), tum ex certa sua sacr(a) sci(en)cia | me suu(m) iudic(em) i(n) hac parte no(n) e(ss)e, iurisdicion(em) (et) officiu(m) meum voluncta(r)ie p(ro)rogando, una cum infrasc(ri)ptis monacis ip(s)ius mon(asterii) ibide(m) | serio (con)gregatis, v(idelicet) fr(at)e(r) Athanasio Ragusano, fr(at)e(r) Iac(obo) de Suriano, fr(at)e(r) Ioh(ann)e de Chano,[216] fr(at)e(r) Nino de Casalip(ro)nie, fr(at)e(r) Rayro de Ar(e)nis (et) fr(at)e(r) | Basilio de Stilo, ut asserueru(n)t fr(atr)es dicti mon(asterii). Ip(s)e quidem abas, cum (con)sensu p(re)fator(um) monachor(um), no(n) vi cohacti, no(n) metu, no(n) dolo |[10] nec aliquali machination(e) doli ad hec inducte, agens p(ro) se (et) succes-

---

[214] Soriano, pochi chilometri a nord di Arena (T. C. I., Atlante [cit. n. 154] Sud 33 D 4).

[215] Sul S. Pietro d'Arena (uno tra i pochi monasteri basiliani ancora attivi all'epoca del Menniti) manca uno studio storico di riferimento; per indicazioni utili su documentazione e bibliografia cfr. Laurent-Guillou, Le ‚Liber visitationis' (cit. n. 6) p. 280.

[216] Altro piccolo centro abitato, circa a metà strada tra Arena e Soriano.

sorib(us) dicti mon(asterii) (et) de sua p(ropi)a volu(n)tate, ibidem cora(m) nob(is) asseruit (et) dixit | q(uod) i(n) nemorib(us), locis, ter(r)itoriis (et) p(er)tine(n)tiis p(re)fati mon(asterii) reperit(ur) quedam mina nominata Lo Guipso, acta ad (con)formation(em) operis ta(m) | retarior(um), parassidum, bucalior(um) (et) alius cui(us)cu(m)q(ue) g(e)n(er)is ad quod specta dicta mina no(m)i(n)ata Lo Guipso, de qua mina p(re)fatu(m) mon(asterium) nullu(m) | comodum repo(r)tabat; volens (et) in pr(ese)ns, ut dix(it), utilitati ip(s)ius mon(asterii) p(ro)vider(e), cum sua iur(isdiction)e est, locavit et (con)cessit dicta(m) mina(m) no(m)i(n)ata(m) | Lo Guipso infrasc(ri)ptis personis, v(idelicet) Consulo Dardo, Ioh(ann)i de Marzocta, Marzullo Briezo, Ioh(ann)i de Garonfolo, Iulio de Anto(n)io Burgisi, Melorii |[15] Nexi, Smiroldo Mayuro, Criphi de Polito Cagloti, Ioh(ann)i Tumaletii, St(e)ph(an)o Nimaliori, Iac(obi) de Andi, [.....] Car(r)ocha, Neap(o)l(itan)i de Verloni, | Pa(co)ro Tumalirii, Paulo Sirparo, [.....] Caglon, Ia(co)bi Fira(n)uto, Fabiano Gratiano, Bacusto de Vallano, Ia(co)bi de Martino de Bagnara, Meli de | Paulo, Iac(obi) de Paulo, Antonio Castagno, P(re)matano Tar(r)ocha, Throdero di Costello [.....]nello. Dans (et) (con)cedens p(re)fat(us) abas p(re)dictis ho(min)ib(us) | p(rese)ntib(us) p(er) se (et) ut infra stipulantib(us) plena(m) lice(n)tiam (et) libera(m) po(testa)tem reciper(e) dictum Guipsum sin(e) molestia (et) (con)dicion(e) quacu(m)q(ue), (et) om(n)em po(testa)tem | qua(m) h(ab)uit (et) h(abe)t abas ip(s)e transstulit i(n) eosd(em) p(re)fatos p(re)nominatos (et) illor(um) heredes sup(er) p(re)fato Guipso fodendo et rempiendo; et q(uod) nullus |[20] exstraneus sin(e) eor(um) licentia valeat reciper(e) sive audeat de ip(s)o Guipso dar(e) p(er) p(re)fatu(m) [.....] eor(um), (et) (con)tribuat i(n) ip(s)a solucione p(ro) parte | tum (con)tingente (et) vender(e) aliis p(er)sonis se expedierit ad eor(um) velle, res(er)vato in(de) q(uod) si dictus abas aud sui successor(e)s dicti mon(asterii) volueri(n)t | reciper(e) de dicto Guipso p(ro) dicto mon(asterio) possi(n)t[a] impun(e) reciper(e) ad eor(um) velle. Appo(s)ita (etiam) (con)dicion(e) q(uod) si forte aliquis p(re)dictor(um) nolue(r)it fa-

[a] mon(asterio) p(ro) possi(n)t A

cer(e) | plus nec exe(r)cer(e) artem seu magisteriu(m) (et) no(n) recipiat de dicto Guipso no(n) teneat(ur) ad (con)tribuend(um) ad infrasc(ri)pta(m) solucion(em) an(n)uale(m) ut infra | declarabit(ur); q(ue) solucio tota (et) integra fiat dicto mon(asterio) p(er) illos qui recipie(n)t dictum Guipsum sin(e) diminution(e) quacu(m)q(ue), etiam apposi(t)a alia (con(di) |[25] cion(e) q(uod) si filii p(re)fator(um) nolueri(n)t ritener(e) dicta(m) arte(m) nec reciper(e) de dicto Guipso no(n) tenea(n)t(ur) ad (con)tribuend(um) ad infrasc(ri)ptam solucion(em) annuale(m) ut infra | declarabit(ur). P(re)fati v(er)o supradicti no(n) vi cohacti, no(n) metu, no(n) dolo nec aliquali machination(e) doli ad hec inducti ut dexeru(n)t, p(ro)miseru(n)t | solver(e) an(n)uatim de mens(e) aug(usti) ex nu(n)c in aurea eid(em) abati (et) sup(ra)dicto mon(asterio) p(ro) dicto Guipso t(a)r(en)os viginti pec(unie) usualis regni hui(us) aud cere | rotula viginti ad election(em) eorundem recipienda p(ro)ut recipi solent; inducens archima(n)drita ip(s)e p(re)fatos antedictos i(n) po(ssessio)ne(m) dicte mine no | minato Lo Guipso p(er) eius anulu(m), ut est moris; promicte(n)s defender(e), [.....]er(e) (et) discalupniare ab om(n)i molestatori p(er)sona (et) tenere de evictione |[30] si cu(i)us evicto(r)is acciderit modo aliquo seu forma; obliga(n)s dict(us) abas no(m)i(n)e dicti mon(asterii) et p(re)fati supradicti (et) quilib(et) eor(um) om(n)ia et sing(u)la | bona eor(um) mobilia (et) stabilia ad pena(m) unciar(um) decem pe(cuni)e usualis regni hui(us), et ip(s)e abas ad similem pena(m) sup(er) rebus dicti mon(asterii) p(ro) medietate ip(s)i(us) | pene parti lese (v(e)l ledende, p(ro) alt(er)a medietate tu(n)c (com)petenti v(e)l (com)petente(m) me p(re)dicto not(ario) p(ro) parte ip(s)i(us) t(er)re (et) parti lese v(e)l ledende legitime | stipulante pena(m) ip(s)am; qua pena soluta v(e)l no(n) exhacta, aud forte i(n) totum vel i(n) partem gr(ati)ose remissa p(rese)ns p(u)p(li)cum instr(umentu)m cum om(nib)us q(ue) i(n) se (con)tinet i(n) | suo robor(e) p(er)sever(i)t, renu(n)tiantes p(u)p(li)ce ex om(n)i doli, mali, vix met(us) ius infactu(m) actioni (con)dicioni sin(e) c(aus)a p(ri)vilegio fori ben(e)ficio restitucio(n)is i(n) integru(m) iuri |[35] sc(ri)pto (et) no(n) sc(ri)pto, p(ro)mulgato (et) p(ro)mulgando modib(us) (con)suetudini (et) rescripto quib(us) (con)t(ra) p(re)missa venir(e) posse(n)t aud qua(m)lib(et) se tueri

rei alite(r) geste | q(uod) celebrati (con)t(ra)ct(us), (et) om(n)i alii iuri tam canonico q(uam) civili quib(us) (con)t(ra) p(re)dicta venir(e) posse(n)t aud qua(m)lib(et) se tueri; et volueru(n)t q(uod) de p(rese)nti location(i) | possi(n)t fieri plura (con)similia instr(ument)a ad robur illor(um) quos tangit negociu(m), (et) q(uod) ip(s)a instr(ument)a possi(n)t refici, cor(r)igi (et) eme(n)dari semel v(e)l pluries mu | tando clausulam vel clausulas (et) adendo ad (con)siliu(m) unius vel pluriu(m) sapientu(m), iurans substantia(m) i(n) aliquo no(n) mutare p(er) nos p(re)fatos iudic(em) | atq(ue) testes et notariu(m) parte q(ue) tangit(ur), citata v(e)l no(n) citata lege dicente i(n) testimon(iis) instr(ument)or(um), parte(m) que tangit(ur) ad o(mn)e deler(e) om(n)ino re |[40] nu(n)tiantes; (et) volueru(n)t q(uod) i(n) p(rese)nte instr(ument)o intellegant(ur) om(n)es clausule que i(n) reb(us) ec(c)l(es)iar(um) apponi sole(n)t tam de (con)suetudin(e) q(uam) de iur(e), q(ue) | habeant(ur) p(ro) exp(re)ssis (et) nar(r)atis q(uam)vis apposite no(n) si(n)t i(n) p(rese)nti (con)tract(us) actu. Et p(ro) robora(n)tia p(re)missor(um) quilib(et) p(re)fator(um) iuravit (et) ip(s)e abas | mor(e) abatum tactis sc(ri)pturis s(er)var(e) (et) adimpler(e) om(n)ia (et) singula supr(a)dicta, (et) (con)t(ra) ip(s)a v(e)l ip(s)or(um) aliquo nullaten(us) veniendo, un(de) ad futura(m) | memoria(m) p(ro) parte o(mn)ium quor(um) inte(r)est, intererit (et) inte(r)e(ss)e pote(r)it i(n) futuru(m) factu(m) e(st) de p(re)miss(is) hoc p(rese)ns p(u)p(li)cum instr(umentu)m n(ost)rum qui s(upra), | iudicis, not(arii) p(u)p(li)ci (et) subscr(i)ptor(um) testiu(m) signis (et) subscr(i)ptio(n)ib(us) roboratu(m). Actum an(n)o, die, loco, me(n)s(e) (et) indicion(e) p(re)missis.

† Signum crucis man(us) Jacopi de Paulo an(n)alis iudicis p(re)dicte mocte

† Ego Iaco(be)ll(us) (Con)doleus de Squill(aci)o interfui et me subsc(ri)ps(i)

† Ego Stephanus Briezi de Suriano testor

† Ego Cressentius Tumalor(is) de Surian(o) testor

† Ego Iacobell(us) (Con)doleus de Squill(aci)o inte(r)fui et me subscripsi

† Ego Stephanus Briezi testor

† Ego Antonius Nichupist(is) de mocta [Suriani] testor
† Ego Cressentius Tumalor(is) de Suriano p(re)miss(is) interfui (et) me subscripsi
† Ego qui s(um) Anto(n)ius de Frede(r)ico de Ar(e)nis p(u)p(li)cus ubilibet p(er) totum regnu(m) Sicilie citra faru(m) regia au(ctorita-te) not(arius) p(rese)ns p(u)p(li)cum instr(umentu)m | scripsi (et) me subscripsi signo meo solito signavi
Iacopus de Paulo p(ro) iudic(is) an(n)al(is)
Iacopellus (Con)doleus de Squillacio
Crescentius Tumaluri
Cresce(n)tius de Dasina
Anto(n)ius Nichopist(is)
Steph(an)us Briezi
Remedius Nichopistis
Carlus Funtana

## RIASSUNTO

Argomento di questo studio è la ricostruzione dell'archivio del monastero romano di S. Basilio, casa-madre dell'ordine omonimo, dove a partire dal 1696 il padre generale Pietro Menniti tentò di raccogliere la documentazione superstite conservata nei monasteri greci d'Italia meridionale. Il lavoro si articola in quattro parti fondamentali: la prima e più ampia riguarda la determinazione di quali archivi esistessero ancora alla fine del XVII secolo e di quali documenti da tali archivi siano passati al S. Basilio *de Urbe*; la seconda ha per oggetto i motivi dell'attribuzione di questi documenti all'archivio della casa-madre romana; la terza, la tipologia del materiale superstite; la quarta, infine, i metodi di lavoro seguiti dai monaci del Menniti nella loro opera di trascrizione e redazione dei *dossier* documentari. In appendice vengono pubblicati alcuni degli inediti incontrati durante la ricerca.